ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 29 Luglio 1914 — MATTINO — NUM. 207

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,25	1,50
Estero	52,50	27,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" - via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento settimanale)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici, L. 2,— la linea o spazio di linea di 8 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine del testo L. 3,— la linea di 8 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 5,— la linea di 6 punti largo 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari e vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Reclame nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita mondana - Onorificenze - Segnalazioni - Necrologie - I divertimenti - Comunicati - prezzi [illegible]

Rivolgersi esclusivamente all'Agenzia Haasenstein & Vogler, piazza S. [illegible]

ARCHIVIO STORICO

L'Austria ha dichiarato la guerra alla Serbia

I primi combattimenti alla frontiera - Il Montenegro in armi - I preparativi della flotta inglese

Gravi preoccupazioni per la pace europea

Il concentramento della flotta a Gaeta

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La guerra

VIENNA, 28, (ufficiale).

Il Governo austro-ungarico ha notificato alla Serbia la dichiarazione di guerra.

Una edizione speciale del Giornale Ufficiale *pubblica infatti:*

"Il Governo Reale di Serbia non avendo risposto in modo soddisfacente alla Nota che gli era stata rimessa dal Ministro di Austria-Ungheria a Belgrado alla data 23 luglio 1914, il Governo Imperiale e Reale si trova nella necessità di provvedere esso stesso alla tutela dei suoi diritti ed interessi e di ricorrere a tale scopo alla forza delle armi. L'Austria-Ungheria si considera dunque da questo momento in stato di guerra con la Serbia.

"Firmato: Il Ministro degli Affari Esteri d'Austria-Ungheria: Berchtold *„*

(Agenzia Stefani).

I primi scontri e i primi caduti

I serbi tentano di forzare il confine e sparano contro un trasporto serbo: morti e feriti — La febbrile mobilitazione montenegrina.

(Per telegrafo alla Stampa).

VIENNA, 28, notte.

Siamo alla guerra. Il «Giornale Ufficiale», uscito nel pomeriggio, reca la dichiarazione di guerra alla Serbia. Ma fin da ieri a Vienna era giunta notizia di scontri al confine presso la Bosna, i quali già di per sè dimostravano un principio di ostilità vera e propria.

L'organo delle sfere militari, la «Militärische Rundschau» fin da ieri annunciava: Diverse bande di «Comitagi» serbi tentarono in parecchi punti di passare la frontiera occidentale del Regno, ma le truppe austriache le respinsero.

Su tutta la linea sono impegnati accaniti combattimenti. Le truppe serbe spararono per errore contro alcuni battelli da passeggeri serbi e vi furono morti e feriti. La mobilitazione dell'esercito serbo procede rapida e regolare. L'adunata delle forze serbe nel centro del paese sarà compiuta fra pochi giorni. Lungo il confine danubiano si trovano deboli posti militari serbi di osservazione alcuni chilometri più addentro stanno forti reparti, pronti ad appoggiarli. La Divisione formata a Novi Bazar ha spinto innanzi grossi distaccamenti verso Prihak.

Anche l'organo ufficioso del Ministero degli esteri, il «Fremdenblatt», aveva annunciato lo stato di guerra prima che fosse intervenuta la dichiarazione di guerra. Al confine, fra Sanato e Gromlo, s'impegnano vari combattimenti.

La «Neue Freie Presse» apprende che fin da sabato notte si udì il cannone tuonare in direzione di Belgrado. Si danno due versioni: una dice che si sarebbe sparato contro i fuggiaschi austriaci, e tale versione è poco verosimile; l'altra suppone che si trattasse di esercizi di mobilitazione generale.

In quanto al Montenegro, la «Militärische Rundschau» scrive che la mobilitazione dell'esercito di re Nicola procede sollecita. I riservisti vengono chiamati mediante messi che narrano di villaggio in villaggio. L'adunata delle forze montenegrine si effettua lungo la frontiera occidentale del regno in diversi gruppi. Presso Plevlje sta un distaccamento con artiglieria. Nel Sanato di Grabcea e presso Njegus, ad ovest di Cettigne, si concentrano due brigate. Si nota una febbrile attività attorno alle fortificazioni sul Lovcen. Si trasporterebbero oggi a Podgoritza. Le truppe montenegrine sono in stretto contatto con le truppe serbe, fra Plevlje e Prihak.

Circa la situazione diplomatica, si apprende che l'ambasciatore d'Inghilterra, Bunsen, ha fatto stamane visita al ministro degli esteri conte Berchtold, al quale ha sottoposto la proposta di sir Edward Grey per risolvere il conflitto in una conferenza che sarebbe tenuta a Londra.

Ora, se il conflitto che la proposta inglese intendeva evitare è quello austro-serbo, la risposta del Governo di Vienna al «passo» dell'ambasciatore britannico può recarsi nella dichiarazione di guerra annunciata nel pomeriggio. Resta da evitare il più grande conflitto, quale potrebbe provocarlo l'intervento della Russia e conseguentemente della Germania; ma a questo proposito, l'iniziativa inglese non riguarda però tanto il Governo austro-ungarico, quanto Berlino e Pietroburgo.

Sull'atteggiamento della Russia, la «Neue Freie Presse» diceva ieri d'avere da Pietroburgo che in quei circoli diplomatici si constatava l'inizio di un miglioramento nella situazione politica e si dichiarava possibile un successo della mediazione italiana. Nell'Alta Dorio russo sarebbero regnata, almeno fino a ieri, disposizioni pacifiche. La stessa «Neue Freie Presse» osservava più che la guerra austro-serba era inevitabile o che le trattative diplomatiche non avrebbero potuto impedirla. Quindi, gli sforzi della diplomazia europea hanno ora l'unico scopo di localizzare la guerra. Però, la questione della localizzazione — diceva la «Presse» — dovrebbe risolversi presto, entro pochissimi giorni.

La «Presse» aggiunge che nei circoli diplomatici viennesi è accolta con molta indifferenza la notizia sulla solidarietà del Montenegro con la Serbia.

Si apprende che il ministro austriaco a Belgrado, nel lasciare l'altro ieri la capitale serba, si accommiatò dal collega germanico, von Griesinger, con un cordiale arrivederci.

LUIGI WIEGAND.

A proposito dell'apertura delle ostilità, un dispaccio Stefani *da Parigi, comunicato nella giornata, diceva:*

«I giornali pubblicano: All'Ambasciata d'Austria-Ungheria si considera assai probabile che le ostilità si siano aperte stamane. Si dichiara peraltro che alle 11 di stamane non si era ancora ricevuto alcun telegramma da Vienna. A mezzogiorno al Ministero degli esteri non si aveva alcuna conferma dell'occupazione di Belgrado da parte delle truppe austriache. I dispacci pervenuti a tale ora al Quai d'Orsay non facevano d'altra parte parola di alcun fatto di ostilità.

«Bienvenu Martin, ministro interinale degli esteri, ha avuto stamane al Quai d'Orsay un altro colloquio con l'ambasciatore di Germania a Parigi, von Schoen. Egli ha pure avuto un colloquio con l'ambasciatore di Russia, Ievolsky. Stasera alle 4 è stato ebbe luogo al Ministero degli esteri un Consiglio di Gabinetto».

Un "passo„ greco-rumeno a Sofia

LONDRA, 28, sera.

L'«Agenzia Reuter» annuncia che la Grecia e la Rumania hanno fatto un passo amichevole a Sofia per far sapere che non permetteranno alcun attentato contro le disposizioni del trattato di Bucarest.

(Ag. St.).

La gravissima ora

Il punto di vista austro-tedesco verso la Russia — L'Austria ha bisogno della guerra — Nessuna potenza potrebbe appartarsi dall'immane incendio.

Intervista con un diplomatico della Triplice

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

Gli avvenimenti incalzano. La guerra austro-serba è scoppiata. Ogni nuova ora può recare in sè un nuovo grande mutamento nella situazione internazionale e il giudizio che si è espresso oggi su questa immane crisi europea può essere superato dal rapido e fatale svolgersi delle cose. Sì pure tuttavia interessante, qualunque possa essere la portata delle ulteriori notizie di questa notte, riportarvi nei suoi punti essenziali un lungo colloquio avuto stamane con un alto diplomatico appartenente ad una delle Potenze della Triplice alleanza. Le dichiarazioni del diplomatico riguardano sopratutto e in prima linea l'atteggiamento della Germania, che con la Russia è indubbiamente il paese da cui più che da ogni altro dipendono le sorti di tutta l'Europa.

Pacifica, ma pronta alla guerra

La Germania ha dimostrato, in questi giorni di crisi acuta, e continua a dimostrare, un contegno del più fermi, del più chiari, del più decisi.

Non vi è alcun altra Potenza in Europa che abbia seguito con altrettanta sicurezza e stabilità il suo punto di vista. Bisogna premettere che la Germania oggi vuole la pace a qualunque costo; desidera la pace alla condizionata alla protezione dei suoi interessi e più di tutto degli interessi dell'alleata Austria, i quali in fondo costituiscono la base della dignità, dell'onore, della stabilità della Triplice alleanza. Il Governo tedesco vede quindi con favore ogni azione, sia dell'Italia che dell'Inghilterra, rivolta ad assicurare il mantenimento della pace mondiale; ma non intende in nessun modo far propri questi sforzi se essa non trova il consentimento dell'Austria. La Germania preferisce la pace ma è pronta, decisamente pronta a fare la guerra: su questo punto non vi può essere oggi alcun dubbio. Quando ieri sera giunse a Berlino l'annunzio della proposta di Grey, il Governo tedesco non si volle pronunciare in alcun senso. Attese, cioè che l'Austria si prendesse anch'essa visione e giudicasse la situazione.

Pare — e dico pare perchè a mezzogiorno il diplomatico da me interrogato non aveva ancora ricevuto una risposta precisa da Vienna — pare che il Governo austriaco non sia d'accordo con la proposta di Grey, e questo pur la ragione semplicissima che l'Austria giudica impossibile sopprassedere alle sue operazioni militari. Questa condizione verrebbe a significare una inframmettenza delle Potenze nel conflitto austro-serbo, inframmettenza che non solo l'Austria ma anche la Germania vogliono assolutamente evitare. L'intervento delle Potenze non può riguardare, sempre seguendo il punto di vista dell'Austria e della Germania, che la possibilità di un conflitto europeo, cioè la possibilità di un'azione militare della Russia a favore della Serbia. La Germania è quindi pronta a favorire ogni sforzo diretto al mantenimento della pace europea purchè non siano lesi i diritti che l'Austria vuol far valere verso la Serbia.

Proprio così l'atteggiamento del Governo tedesco, atteggiamento diciamo non solo di grande fermezza della politica germanica, ma anche della sua potenza e della sua organizzazione militare, il diplomatico parlò brevemente del punto di vista austriaco.

La Monarchia degli Asburgo ha bisogno di una guerra. Vi sono dei momenti nella storia di un paese in cui la guerra pare necessaria. L'Austria attraversa uno di questi momenti, e la sua guerra con la Serbia è necessaria per il suo avvenire, per la sua fortuna interna, sopratutto dopo l'assassinio di Sarajevo. L'Austria non ha mire territoriali, nè potrebbe averne. Attirare nella Monarchia altre regioni in cui ferva il pericolo dell'irredentismo, non sarebbe saggio, nè forse la stessa Germania lo permetterebbe. La sua guerra deve avere carattere e base morale: è questione di dignità, di prestigio, non di conquista.

La Russia non preparata alla grande guerra?

Tuttavia, l'Austria ha considerato il pericolo di una inframmettenza russa: sarebbe ingenuo pensare che l'Austria non abbia pensato a questo caso. Senonchè l'Austria — mi ha detto il diplomatico — ha compreso una grande verità di piano accordo con la Germania; questa grande verità consiste nella valutazione delle forze militari della Russia. L'Impero dello Zar oggi non si trova ancora militarmente preparato ad una grande guerra, ed in proposito è molto significativo quanto pubblica stamane l'organo ufficiale dell'esercito tedesco, significativo per i circoli che l'hanno inspirato. Esso dice che l'esercito russo è molto numeroso, ma nota subito che il numero non è affatto decisivo per condurre una guerra. Per la guerra i più importanti fattori sono il morale dell'esercito, l'alto comando, gli armamenti, l'estensione del territorio, le condizioni ferroviarie, il sentimento popolare, ecc. Tutto ciò cadrebbe a sfavore della Russia. Il giornale smentisce la notizia della formazione di cinque nuovi corpi di armata russi. Nei circoli militari tanto austriaci che tedeschi — è vero — non si è mai ignorato che la Russia sta da tempo preparandosi ad una grande guerra; ma si fa pure che i termini di questi preparativi avrebbero dovuto scadere fra tre o quattro anni, cioè nel 1917-918, non prima. La Russia avrebbe lanciato allora il guanto di sfida. Calcolando con esattezza matematica questa possibilità, appare evidente che l'Austria preferisca oggi la guerra colla Russia non preparata che domani con una Russia armata sino ai denti. Ecco adunque spiegato il contegno irremovibile dell'Austria, e per naturale conseguenza anche della Germania, che segue nei rapporti della Russia lo stesso ordine di idee dell'alleata.

Bisogna cercare una formola per salvare l'onore della Russia

La soluzione del grande problema, secondo il mio diplomatico, non può quindi essere che una sola: convincere la Russia che non si offende la sua dignità di grande Potenza con l'esercitare una... pressione sulla Serbia affinchè questa ceda alle pretese dell'Austria. Tocca alla diplomazia internazionale trovare la formola che salvi l'onore della Russia. Se questo è possibile, lo dirà l'avvenire prossimo. Certo la Russia non si deciderà improvvisamente. Intanto avverranno le prime ostilità fra l'Austria e la Serbia. Se la Russia prevale il principio pacifista, avremo scongiurato la più grave minaccia che mai sia gravata sull'Europa.

Ho chiesto al diplomatico la sua opinione personale su questa probabilità. Non vi nascondo che la sua risposta è pessimista:

— Purtroppo — egli mi ha detto — le probabilità di una guerra sono più forti di quelle della pace...

— E allora?

— E allora la temuta conflagrazione generale sarà un fatto compiuto. Ciascuna Potenza prenderà il suo posto. L'Inghilterra stessa scenderà in campo per la protezione dei suoi interessi come Potenza europea. Sarebbe follia sperare che qualche Potenza europea possa rimanere neutrale spettatrice innanzi al grande incendio!

Chiudendo questo riassunto delle dichiarazioni del diplomatico, non vi nascondo l'impressione, diciamo così soggettiva, che ho avuto: una impressione penosa, come se veramente qualche cosa di ineluttabile e di fatale incombesse. Il pessimismo del mio diplomatico era troppo sincero perchè si possa ancora illudere con sentimentalismi frasaioli.

Come la Germania aderisce alla proposta inglese di mediazione tra Austria e Russia

BERLINO, 28, sera.

Il «Wolf Bureau» pubblica:

In questi circoli ufficiali si dichiara che la proposta di sir Edward Grey, di una mediazione tra l'Austria-Ungheria e la Russia, è dettata dalle migliori intenzioni ed è degna d'essere appoggiata. Tuttavia, non si crede che la Conferenza dei quattro ambasciatori sia un organo appropriato alla circostanza. Si preferirebbe che l'influenza mediatrice si esercitasi mediante uno scambio di idee immediatamente tra i Gabinetti interessati. (Ag. St.).

L'Italia insiste per la mediazione

Berlino, 28, mattino.

L'Italia ha vivamente insistito per l'accettazione da parte della Germania della mediazione amichevole delle quattro Potenze, cioè Inghilterra, Italia, Germania, Francia.

(Ag. Stefani).

Minacciose parole attribuite allo Czar

Londra, 28, mattino.

Il Times riceve da Pietroburgo che lo Zar è partito ieri sera per la Finlandia. Secondo lo stesso giornale, lo Zar avrebbe detto alla fine del gran Consiglio di sabato:

— Noi abbiamo sopportato questo stato di cose da sette anni a questa parte!

Poi lo Zar dette l'ordine per la mobilitazione parziale limitata ai quattordici Corpi d'armata, situati sulla frontiera austro-ungarica. In pari tempo si fece sapere alla Germania che la mobilitazione tedesca sarebbe immediatamente seguita dalla mobilitazione del resto dell'esercito russo.

Il Times, commentando questo atto e queste parole, esprime l'opinione che esse dovrebbero aver avuto una grande influenza sulla situazione internazionale.

Il concentramento della nostra flotta a Gaeta

Roma, 28, sera.

La IV Divisione della seconda squadra, al comando del contrammiraglio Cagni e composta delle navi «Pisa», «San Giorgio», «Amalfi», «Marsala», unitamente alla squadriglia dei cacciatorpediniere «Artigliere», «Bersagliere», «Granatiere», «Ostro», lasciarà domani la rada di Spezia diretta a Gaeta, dove avrà luogo la concentrazione delle forze navali riunite della prima e seconda squadra.

Telegraficamente sono stati richiamati dalla licenza gli ufficiali ed i sottufficiali e marinai.

Le navi che si trovano nella rada di Spezia stanno ultimando i rifornimenti, avendo ricevuto l'ordine di tenersi pronte per partire in completo assetto.

Corre pure insistente la voce, che si trasmettiamo a puro titolo di cronaca, che siano giunti qui ordini di armare subito due navi-ospedale.

Una forte squadra inglese si approvvigiona per una lunga campagna

Londra, 28, sera.

I giornali dicono che ventinove corazzate, quattro incrociatori corazzati e nove altri incrociatori della prima flotta che si trovano a Portland, fanno carbone; l'operazione continuerà tutta la notte. Le navi imbarcano anche munizioni da guerra e viveri sufficienti per parecchie settimane. Nessun congedo sarà accordato sinchè non sia migliorata la situazione internazionale. Come di consueto, quando gli affari internazionali sono considerati critici, il bollettino ordinario dei movimenti delle navi non sarà pubblicato dall'Ammiragliato. Ieri sera sono stati informati i rappresentanti della stampa che delti movimenti devono essere tenuti segreti. Si crede che la prima flotta si disponga a partire per un punto determinato del Mare del Nord.

I giornali hanno da Gibilterra: Tutti i congedi navali sono sospesi, si rinviano a più tardi le riparazioni che dovevano cominciare domani sulle navi.

Il comunicato di Poincaré sul suo ritorno

Parigi, 28, sera.

Radiotelegrafano da bordo della corazzata France *in data 27:*

A causa del conflitto austro-serbo e della mobilitazione decisa dall'Austria-Ungheria che, da parte sua, ha motivato il ritorno a Kiel dell'Imperatore di Germania e di una gran parte della squadra del Baltico, il Presidente della Repubblica non ha creduto di poter prolungare la sua assenza da Parigi. Benchè il Presidente del Consiglio sia stato a bordo del France in contatto permanente col Quai d'Orsay e coi rappresentanti della Francia all'estero, gli è sembrato indispensabile, dopo una breve sosta a Stoccolma, che presentano un serio interesse di politica estera, che il capo dello Stato e il Ministro degli Esteri ritornassero senza ritardo in mezzo all'opinione pubblica francese per appoggiarsi su di essa. (Ag. Stefani)

Dove si trovano Re Pietro e Pasic

Belgrado, 28, mattino.

Il presidente del Consiglio, Pasic, che era partito subito per Nisch, ha interrotto il suo viaggio ed è tornato a Belgrado nella notte di domenica ed è ripartito per Nisch ieri.

Il re Pietro è arrivato ieri sera a Belgrado; dopo una sosta di qualche ora, è ripartito per Ribarica Banja.

(Ag. Stefani).

I conati della diplomazia a guerra aperta

L'ultima speranza

L'Austria ha dichiarato alla Serbia la guerra. Per chi non solo abbia considerata nelle sue intenzioni la nota-*ultimatum*, ma abbia seguito da vicino gli atteggiamenti del Governo e dello spirito pubblico in Austria in questi ultimi anni, la notizia, per quanto dolorosa, non riesce affatto imprevedula. L'Austria aveva assistito a tutte le sconquasso balcanico colle armi in mano, trattenuta a stento dalla forza diplomatica e sanditrice delle Potenze europee. Aveva visto mutarsi improvvisamente la carta geografica dei Balcani e crescere di territorio e più di speranze, di ardire e di illusioni la sua vicina: non solo si vedeva stroncate le aspirazioni di inorientamento, ma le crescevano ai confini, più che mai ardimentose, le aspirazioni, per lei disgregatrici, della panserbia. La rottura tra l'Austria e la Serbia non è di ieri; conta già qualche decennio. La tragedia di Serajevo, nella quale ha culminato tutto un periodo storico di lotte e di contese atroci, non è stata che la goccia che ha fatto traboccare il vaso; non è stata che la causa occasionale, che ha determinato la catastrofe.

Oramai l'Austria era arrivata a un punto di malessere e di crisi interna da far temere e prevedere, da parte di lei, ogni più disperato proposito. L'elemento militare, che nell'impero vicino ha un così grande predominio sugli organi responsabili della politica estera, aveva tollerato a malincuore l'inutile mobilitazione fatta durante la guerra balcanica. Un secondo esperimento consimile e con uguali risultati non sarebbe stato più possibile. Ecco perchè la contemporaneità della presentazione dell'*ultimatum* alla Serbia e della mobilitazione dell'esercito doveva rivelare subito il proposito preciso e maturato del Governo austriaco: — quello di ricorrere alla ragione delle armi.

Oggi che tale evento prevedibile e preveduto s'è avverato; oggi che ci troviamo di fronte all'atto irreparabile della dichiarazione di guerra, noi ci chiediamo con l'animo commosso quali potranno essere le conseguenze di una tal guerra e leggiamo gli occhi della mente sul prossimo avvenire che ci si para dinanzi avvolto di nubi e di tempesta. Localizzare la guerra fra i piccoli Stati balcanici — per quanto anche nella loro cerchia andassero coinvolti molti e molteplici interessi europei — poteva essere per la diplomazia europea impresa difficile, ma non oscura nei suoi fini e non inconcepibile nei suoi mezzi. La diplomazia europea — curante sopratutto dell'equilibrio e della pace — potè, in quell'incontro, riuscire vittoriosa. Ma oggi che gli interessi in conflitto non sono più, di per se stessi, limitati e diremo così, frazionati, ma si sommano, ingigantiti nell'urto di due imperi e di due razze; oggi, che nel conflitto si trovano virtualmente di fronte l'Austria e la Russia, potrà la diplomazia europea indurre quest'ultima a starsene spettatrice di una guerra vittoriosa dell'Austria contro la Serbia, dove pure si invoca il « piccolo padre » degli Slavi? Potrà riuscire a localizzare un conflitto, che ha le sue origini in un vasto antagonismo storico?

Noi poniamo il problema con l'animo angustiato; poichè se i governanti delle grandi Potenze europee — consci delle enormi responsabilità loro — non riuscissero a dissipare il nembo, che si addensa sull'orizzonte, noi assisteremmo a una delle più grandi e più spaventose crisi, che ricordi la storia di Europa. C'è da fremere al pensiero di un conflitto europeo in questo momento. Sarebbe tale e così vasta rovina d'uomini e di nazioni, di forze economiche e di valori morali che, al suo confronto, ogni altro disastro ricordato dalla storia apparirebbe un gioco di fanciulli.

Perlanto noi ci auguriamo ancora — sebbene con poche illusioni — che gli uomini, dai quali, in questa torbida ora, dipendono le sorti della pace e della guerra, rientrino in se stessi, facciano un profondo e sincero esame di coscienza e trovino in se stessi tanto e così grande sentimento di civiltà e di umanità da sapere, con un gesto alto e forte, risparmiare all'Europa la catastrofe finale.

I socialisti polacchi
incitano i connazionali alla guerra!

(*Per telegrafo, urgente*)

Vienna, 28, notte.

E' notevole e sintomatico il fatto che l'organo centrale dei socialisti polacchi pubblica un vibrante manifesto incitante tutti i polacchi a prepararsi alla guerra contro la Russia, della vera e unica nemica mortale dell'Austria.

Gli arrestati di Zara
accusati di alto tradimento

Vienna, 28 sera.

Il sindaco di Ragusa e deputato al Parlamento, Melchiorre Cingria, croato, il sacerdote ortodosso e l'ex-sindaco sloveno di Lubiana, il notissimo dott. Ivan Hribar, sono stati arrestati a Zara per alto tradimento.

Grave impressione a Roma
Fosche previsioni a Montecitorio

Roma, 28, notte.

La notizia della dichiarazione di guerra tra l'Austria e la Serbia si è diffusa a Roma verso l'imbrunire mediante le edizioni speciali dei giornali e ha prodotto viva e profonda impressione, poichè sfuggiva era ancle nelle sfere ufficiali diffusa la speranza che gli avvenimenti non precipitassero. Le edizioni speciali dei giornali sono andate a ruba e nei ritrovi cittadini la notizia della dichiarazione di guerra è stata vivamente commentata e commentata con dolore. Le apprensioni nelle sfere ufficiali sono grandissime, poichè il timore di una conflagrazione europea è diffuso nel mondo politico e il pericolo di una guerra tra la maggior parte delle grandi Potenze europee è collegato alla possibilità di un intervento della Russia. Nelle sfere ufficiali non si nasconde che se le truppe austriache entreranno a Belgrado, secondo ogni probabilità, la Russia farà marciare il suo esercito. Di qui la inevitabilità di gravi complicazioni. Il Re ha anticipato di un giorno il suo arrivo a Roma in seguito all'aggravarsi della situazione internazionale. Il Re, che è venuto per la cerimonia funebre di domani in occasione del 29 luglio, conferirà col Presidente del Consiglio on. Salandra e col Ministro degli Esteri. Nel pomeriggio di domani si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Non è convocato espressamente per esaminare la situazione internazionale, ma questo esame avverrà dappoichè i Ministri si trovano riuniti a consiglio per altre ragioni. La notizia della dichiarazione di guerra ha prodotto viva impressione anche a Montecitorio, dove nella serata sono affluiti numerosi deputati fra i quali gli on. Guido Fusinato, De Nava, il socialista Badaloni, il radicale Ercole Mosti, l'on. Compans, ecc. L'on. Fusinato, tenendo circolo in un gruppo di amici, si è manifestato piuttosto pessimista. Egli ha dichiarato di ritenere oramai inevitabile l'intervento della Russia; il che può essere il segnale di una conflagrazione europea.

Come si prospetta la conflagrazione
nel caso che la Russia
intervenga con le armi nel conflitto austro-serbo

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 28, notte.

Ogni speranza è svanita: purtroppo la guerra fra l'Austria e la Serbia non è stata evitata e nemmeno ritardata. Nello stesso giorno in cui Sir Grey ha annunciato alla Camera dei Comuni l'iniziativa dell'Inghilterra per una conferenza a Londra fra lui e gli ambasciatori di Germania, di Francia e d'Italia allo scopo di tentare una soluzione pacifica, il giornale ufficiale della Monarchia austro-ungarica ha pubblicato la dichiarazione di guerra.

La verità non ci stupisce che l'iniziativa inglese sia caduta così precipitosamente, perchè essa non aveva un fondamento solido, perchè anzi appariva in modo evidente che mirava a seminare la zizzania fra la Germania e l'Austria-Ungheria. Non era infatti possibile che la Germania assecondasse da sola, o comunque accompagnata la parte di mediatrice. Chi vuole farsi avanti per tentare una conciliazione fra due parti contendenti deve trovarsi nelle condizioni di assoluta neutralità dinanzi ai contendenti e del più grande disinteresse di fronte alla cosa contesa.

Il Re d'Italia è stato più volte mediatore fra due repubbliche dell'America meridionale, il presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord fu mediatore fra la Russia e il Giappone, perchè l'uno e l'altro non avevano interessi di sorta nella questione, e nemmeno solidarietà o speciali legami con uno dei contendenti. La Germania invece è legata all'Austria-Ungheria da due trattati di alleanza e da un supremo interesse comune, ed ha dovuto declinare l'invito dell'Inghilterra per una mediazione amichevole. Un comunicato alquanto ufficioso apparso sulla « Gazzetta di Colonia » ha annunciato: « La condotta della Germania dipende senza dubbio dal modo con cui saranno accolte le proposte più precise che possono essere fatte in vista di giungere ad una mediazione. Dall'attitudine assunta fin da principio della Germania una conclusione deriva necessariamente, che cioè a Berlino si accoglierebbe con soddisfazione ogni mediazione che fosse accolta anche dall'Austria-Ungheria ».

Ma poteva l'Austria-Ungheria desiderarla? Francamente no. Una gran Potenza, prima di fare un passo decisivo, ci pensa a lungo, ma quando l'ha fatto non può tirarsi indietro. La Nota dell'Austria-Ungheria alla Serbia era troppo chiara e troppo precisa per poter essere interpretata in modo equivoco.

Non era anzi una Nota, ma un vero e proprio *ultimatum* che non ammette scappatoia, che esclude qualunque transazione e qualunque mediazione. L'Austria-Ungheria non ha potuto scendere a trattative, non ha potuto acconsentire alla mediazione perchè il suo *ultimatum* non consentiva. Se si fosse condotta altrimenti, avrebbe fatta la figura del mercante che chiede cento per ottenere dieci, dello spavaldo che grida di voler ammazzare per farsi trattenere dai presenti. Essa si è condotta come si sono condotti tutti gli Stati che si sono messi nella stessa condizione con un *ultimatum*, come si condusse l'Italia dopo lanciato l'*ultimatum* alla Turchia. Ricordate? Del primo all'ultimo momento della guerra, dall'*ultimatum* alla conclusione della pace, l'Italia respinse costantemente, ironicamente tutte le proposte di mediazione che le facevano le alleate e le amiche, le prime per rendere un servizio alla Turchia, le seconde per impedirle di raggiungere la mèta che si era proposta. Una grande Potenza europea non può scendere al livello di una repubblichetta dell'America Centrale. E poi.... e poi? Una nuova Conferenza degli Ambasciatori a Londra? Gli allori raccolti dalla prima nella creazione del così detto Stato albanese non sono punto invidiabili. Non vi è dunque bisogno di essere grandi diplomatici per comprendere la precipitosa caduta dell'iniziativa inglese. Poichè la Serbia non si era completamente sottomessa all'imperativo categorico *ultimatum* dell'Austria-Ungheria, non vi era altra soluzione all'infuori di quella indicata nell'*ultimatum*: la guerra. E la guerra è già cominciata. Potrà essere localizzata? Potrà essere circoscritta alla Monarchia austro-ungarica e al Regno serbo? Sir Grey, annunciando ieri sera alla Camera dei Comuni l'iniziativa dell'Inghilterra, disse: Nel pomeriggio di venerdì scorso, ricevuta la Nota dell'Austria alla Serbia, ebbi un colloquio con gli Ambasciatori esteri e dissi loro che fin tanto che il conflitto riguardasse soltanto l'Austria-Ungheria e la Serbia, l'Inghilterra non potrebbe intervenire a nessun titolo, ma che se le relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Russia diventassero più tese, in causa di ciò sarebbe in gioco la pace europea, ciò che avrebbe riguardato tutti.

In questa dichiarazione di Sir Grey consentono tutti, diplomatici e non diplomatici, ad eccezione dei socialisti italiani, che, beati loro, possono darsi il lusso di fare astrazione dagli interessi supremi dei popoli e della realtà della vita per restare fedeli alle formule. Non vi è dubbio: sinchè il conflitto rimarrà circoscritto all'Austria-Ungheria e alla Serbia, nessun'altra Potenza ha il dovere di intervenire, perchè nessuna Potenza è obbligata da trattati ad aiutare uno dei due Stati belligeranti. La Germania e l'Italia, alleate all'Austria-Ungheria; la Romania e la Grecia alleate alla Serbia non hanno il dovere di intervenire perchè nel presente conflitto non si verifica il *casus foederis*. Molto meno hanno il dovere contrattuale di intervenire le altre Potenze grandi e piccole. Ma oltre ai doveri diplomatici, vi sono anche i doveri politici, oltre ai doveri derivanti dai trattati vi sono dei doveri scaturenti da interessi supremi. Due soli Stati potrebbero essere spinti ad intervenire da questo secondo ordine di doveri, uno Stato piccolissimo e un altro grandissimo: il Montenegro e la Russia. Il Montenegro, perchè il suo popolo è serbo, la Russia perchè ai suoi fini politici considera come suoi protetti i popoli slavi di religione ortodossa, come sue pedine gli Stati balcanici, come sua rivale, non come ostacolo alla sua avanzata in Europa, la Monarchia austro-ungarica.

Dell'intervento del Montenegro nessuno si preoccupa, dell'intervento della Russia si preoccupa tutta l'Europa, perchè esso provocherebbe la tanto temuta conflagrazione europea da tanti anni felicemente deprecata. L'intervento del Montenegro lascerebbe indifferenti nonchè le grandi Potenze, gli stessi Stati balcanici. L'intervento della Russia provocherebbe l'immediato intervento della Germania, perchè questa e l'Austria-Ungheria si sono impegnate col trattato del 1879 a difendersi reciprocamente da un attacco della Russia. La Germania infatti, in questi giorni ha creduto suo dovere ricordare i suoi impegni alla Russia, alla Francia e all'Inghilterra. Dico — ricordare — perchè il trattato del 1879 fu pubblicato integralmente due anni addietro. Ma purtroppo gli impegni diplomatici sono come le ciliege: uno tira l'altro. Come la Germania è obbligata a difendere l'Austria-Ungheria da un attacco della Russia, così la Francia è obbligata a difendere la Russia da un attacco della Germania. E' superfluo aggiungere che la Repubblica francese non rifugge dall'alleanza con l'Impero autocrate per soddisfare la sua insopprimibile sete della « revanche ». Non vi può essere perciò dubbio di sorta su questo intervento, che avrebbe luogo, anche se non scaturisse da un trattato. Avremmo dunque in questo caso due Potenze della Triplice alleanza, la Germania e l'Austria-Ungheria attaccate contemporaneamente da due grandi Potenze: il che significherebbe che si verificherebbe il « casus foederis » della Triplice alleanza, cioè che anche l'Italia dovrebbe intervenire. Ecco come l'intervento della Russia nel conflitto austro-serbo provocherebbe gradatamente, ma inevitabilmente l'intervento della Germania, della Francia e dell'Italia. Che sia inevitabile l'intervento dell'Inghilterra è dubbio perchè l'Inghilterra non è legata da trattati nè con la Francia nè con la Russia. Con la Francia ha l'« entente » cordiale, con la Russia un semplice accordo in determinati punti del mondo. E' appunto per ciò che la Triplice intesa differisce notevolmente dalla Triplice alleanza. L'intervento inglese sarebbe subordinato alla convenienza e alla utilità. Comunque anche quando l'Inghilterra credesse di provvedere meglio ai suoi interessi mossa alla finestra, scoppierebbe la tanto temuta conflagrazione europea deprecata per tanti anni con enormi sacrifici finanziari e con miracolo arte diplomatica.

La sola ipotesi ci fa inorridire. E' dovere di tutti guardare in faccia a questa eventualità tutt'altro che improbabile, tutt'altro che lontana. Facciamo vivissimi voti che la Russia non dia il fuoco all'Europa. Ma ricordiamo che l'Italia è molto interessata nel teatro della guerra, perchè nessun'altra Potenza centrale nel presente conflitto è tanto interessata alle sorti della penisola balcanica, quanto l'Italia.

C.

L'appello del Governo serbo
per la difesa della patria

Belgrado, 28, sera.

Il « Giornale Ufficiale » serbo, pubblica in data 26 luglio, il seguente proclama:

« Due giorni fa il Governo austriaco presentò al Governo serbo una nota contenente alcune domande, chiedendo che le fosse risposto alle sei pomeridiane di sabato e minacciando la rottura delle relazioni diplomatiche qualora la risposta non fosse soddisfacente. Il Governo serbo, nell'interesse della pace, desiderata non solo dalla Serbia ma da tutta l'Europa, è andato nelle sue concessioni fino al punto consentito dai limiti della arrendevolezza. Noi confidiamo nel nostro diritto e nell'amicizia delle grandi Potenze le quali, ne siamo persuasi, desiderano la pace come noi, e speriamo che la crisi possa essere risolta pacificamente. Poichè l'inviato austro-ungarico ha dichiarato di non essere soddisfatto e di dover rompere perciò le relazioni diplomatiche, il Governo serbo si vede indotto a prendere per ogni eventualità le più urgenti misure militari per la sicurezza del paese. Noi consideriamo nostro dovere richiamare il popolo alla difesa della patria e confidiamo che seguirà il nostro patriottico appello. Invitiamo i cittadini che non sono chiamati sotto le armi a continuare i loro lavori ».

Il proclama è firmato da tutti i membri del Governo.

Le dimostrazioni contro la guerra a Parigi
Pugni, bastonate e sassate
Ottocento arresti

Parigi, 28, mattino.

Le dimostrazioni organizzate ieri sera dai sindacalisti contro la guerra sono state contrassegnate da violentissimi episodii. Un po' più lontano dal faubourg Poissonnières fra la Porta San Dionigi verso la Piazza della Repubblica i tumulti presero carattere assai serio.

Gli agenti fecero una carica ed i dimostranti dovettero indietreggiare, ma poi scoppiò una vera mischia: da ogni parte si scambiavano bastonate e sassate. I dimostranti cadevano rovesciati; avvenivano corpo a corpo accaniti; alcuni agenti, afferrati da parecchi energumeni, furono perfino morsicati. Due fattorini telegrafici le uniforme i quali gridavano: « Abbasso la guerra! » furono arrestati.

Pure in piazza dell'Opéra la Polizia intervenne vigorosamente. Nel sobborgo di Montmartre un folto gruppo di dimostranti cantava l'Internazionale. Anche qui avvennero tumulti. Sul boulevard degli Italiani vennero arrestati dimostranti che gridavano « Abbasso l'esercito! ». In questo quartiere non si prevedevano incidenti, perciò il servizio di Polizia era quasi nullo.

Come vi dissi, i maggiori disordini avvennero nei pressi del sobborgo San Dionigi. Il direttore-aggiunto della Polizia municipale Guichard aveva requisito un omnibus-automobile che passava vuoto in piazza della Repubblica e vi aveva fatto salire trenta dei suoi agenti. L'omnibus-automobile percorse la strada fatta dai dimostranti che furono raggiunti sul boulevard Menilmontant nel momento preciso in cui tagliavano le condutture del gas e spezzavano un « segnalatore » di incendio. Gli agenti si precipitarono sui dimostranti e li misero in fuga.

Più lontano fu sorpreso un piccolo gruppo di dimostranti che avevano fermato un omnibus-automobile ed erano sul punto di maltrattare lo chauffeur. Vennero anche qui operati degli arresti.

All'improvviso si vide avanzare una piccola colonna di giovani che gridavano « Evviva la pace! ». Alla loro testa stava il deputato Giovanni Bon, circondato da guardie, che si avanzava a capo scoperto. I dimostranti si precipitarono verso il piccolo gruppo, ma la mossa fu il segnale di una nuova mischia con la forza pubblica. Alcune donne, che i dimostranti sindacalisti avevano voluto condurre con sè avvennero. Gli agenti fecero parecchie cariche ed i dimostranti furono respinti verso il boulevard Strasburgo e verso la piazza della Repubblica.

La calma parve, per un momento, ritornare sul boulevard, ma il prefetto di polizia Hennion, per precauzione fece duplicare il cordone di agenti. Si sapeva infatti che i dimostranti non avrebbero tardato a ritornare. Una colonna forte di più di venti mila persone apparve infatti. I dimostranti questa volta forzarono i cordoni. Un solo grido era emesso dalla folla: « Evviva la pace! ». Nessun incidente però a questo punto avvenne fra la polizia e i dimostranti. All'altezza del teatro Ambigu le cose mutarono. Dalla piazza della Repubblica gli agenti dell'11.o e 20.o circondarlo con alla testa parecchi funzionari accorrevano. La colonna si fermò e l'urto divenne inevitabile. Gli agenti erano aiutati dalle guardie a piedi ed a cavallo. Improvvisamente il deputato Bon circondato da parecchie persone si avanzò verso l'ispettore Reiss.

« Signor ispettore — disse il deputato — vogliamo fare una dimostrazione senza fanfara i cittadini che appartengono al partito opposto al nostro. La polizia ci lasci in pace continuare la nostra strada! ».

— E' inutile, signor deputato — rispose l'ispettore — ho dato ordini precisi. Voi non andrete più lontano!

Il deputato Bon non ha il tempo di rispondere altro. I suoi amici gridano:

— Passeremo ad ogni costo!

E subito il cerchio cerca di forzare i cordoni della polizia.

— « Caricate! » — comanda l'ispettore Reiss ai suoi uomini.

Si ebbe allora il tristissimo spettacolo solito in tutte le grandi violente dimostrazioni e si dice che agenti e guardie abbiano commesso dei veri eccessi contro la folla. Certo vennero scambiati pugni, bastonate e sassate. La vittoria rimase agli agenti. I dimostranti vennero dispersi per diverse vie ed a mezzanotte la dimostrazione era finita.

I boulevards finalmente deserti presentavano un singolare aspetto; bastoni spezzati, cappelli a bombetta a fiasco, barrelli di ogni sorta, oggetti diversi ingombravano i marciapiedi e le vie. Su alcune panche erano stati deposti, vigilati dagli agenti che li avevano raccolti, numerosi soprabiti da mezza stagione, cappelli o parapioggia. Vi erano perfino borsette da signora. Tra la Polizia vi sono parecchi contusi. Il capo-aggiunto della polizia municipale Guichard e il capo dell'8.o distretto Duponnois, gli agenti Brabant e Levy sono rimasti gravemente feriti. Furono operati complessivamente ottocento arresti.

Gli ultimi documenti diplomatici
dell'Austria contro la Serbia

Diamo qui il testo della severa « nota » con cui l'Austria ha replicato alla risposta serba, e degli allegati alla circolare austriaca alle Potenze nei quali sono ribadite le accuse contro lo Stato a cui l'Austria-Ungheria ha dichiarato la guerra.

Vienna, 28, mattino.

Il Governo pubblica il testo della nota di risposta della Serbia alla nota austro-ungarica del 23 luglio, con annotazioni dalle quali risulta perchè la nota serba fu dichiarata insufficiente. « Se il Governo serbo (dicono le annotazioni) si limita a constatare che dopo la sua dichiarazione del 1909 in poi nessun tentativo fu fatto da parte del Governo serbo o dei suoi organi per modificare la posizione della Bosnia, il Governo serbo falsa scientemente ed arbitrariamente le basi del passo austro-ungarico, il quale non sosteneva che il Governo serbo o i suoi organi abbiano fatto ufficialmente qualcosa a tale riguardo. Il reclamo austro-ungarico si riferisce invece al fatto che il Governo serbo, malgrado la sua dichiarazione solenne, trascurò di sopprimere il movimento diretto contro l'integrità territoriale della monarchia; del pari il Governo serbo trascurò completamente di sorvegliare la propria stampa e le proprie associazioni, delle quali conosceva bene l'attività nelle alla Monarchia.

L'asserzione del Governo serbo che esso fu dolorosamente sorpreso nell'apprendere che sudditi serbi avrebbero partecipato ai preparativi dell'attentato di Serajevo è falsa. Il Governo serbo fu invece completamente informato del sospetto esistente contro persone, completamente identificate, ed era non soltanto in grado, ma anche per le proprie leggi obbligato a fare spontaneamente delle ricerche. Tuttavia il Governo serbo nulla fece a questo riguardo.

Il Governo di Serbia cambia il testo della dichiarazione da pubblicare nel giornale ufficiale, in conformità alla domanda della nota austro-ungarica, dicendo che il Governo serbo condanna ogni propaganda che dovesse essere diretta contro l'Austria-Ungheria, mentre la nota austro-ungarica domanda che il Governo serbo condanni la propaganda diretta contro l'Austria-Ungheria.

Quanto agli impegni che il Governo serbo prende con l'annuncio di una modificazione delle leggi sulla stampa e sulle associazioni, essi non sono un mezzo adatto ad adempiere alle esigenze dell'Austria-Ungheria in proposito.

L'asserzione che il Governo serbo non possegga alcuna prova di atti criminosi, commessi dai membri della Narodna Obrana o di società analoghe, è una risorta inammissibile, perchè la propaganda anti-austriaca della Narodna Obrana e delle società affigliate riempie tutta la vita pubblica della Serbia.

Il Gabinetto serbo mantiene completamente il silenzio sulle domande relative alla confisca dei mezzi di propaganda di tale società e su quelle relative alla prevenzione della ricostituzione delle società, sotto altro nome o sotto altra forma. Pertanto, non vi è alcuna garanzia che sarebbe posto definitivamente termine all'attività anti-austriaca delle associazioni e sopra tutto della Narodna Obrana, dopo il promesso loro scioglimento.

Il Governo serbo, subordinando la promessa della revoca degli ufficiali e dei funzionari dai servizi militare e civile alla circostanza che queste persone siano dichiarate colpevoli mediante la procedura giudiziaria, limita questa promessa nei casi in quali essi siano punibili secondo la legge penale.

Poichè la propaganda anti-austriaca non costituisce in Serbia un fatto punibile, questa domanda dell'Austria-Ungheria non è accolta. Poichè il Governo serbo parla della partecipazione di organi del Governo austro-ungarico all'istruttoria da aprire contro delle persone, si deve constatare che il Governo austro-ungarico non ha pensato a far partecipare i suoi organi alle inchieste giudiziarie: i suoi organi non dovranno cooperare che alla ricerca della polizia: il Governo ha cambiato evidentemente scientemente, la parola « ricerche » in « inchieste giudiziarie ».

Infine, la risposta che il Ciganovic non può essere trovato è mendace, perchè il Ciganovic, secondo le ricerche dell'Austria-Ungheria, si recò in congedo tre giorni dopo l'attentato andando per ordine della prefettura di polizia di Belgrado a Ribari. Il prefetto di polizia di Belgrado, che indusse personalmente Ciganovic a partire e che conosce la sua dimora, ha dichiarato in un'intervista che un individuo che si chiami Ciganovic non esiste a Belgrado.

La requisitoria
contro la " Narodna Obrana „

L'incartamento di cui fa menzione la nota-circolare austro-ungarica diretta alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, rileva che il movimento, avente la sua origine in Serbia e tendente a separare le parti meridionali dell'Austria-Ungheria dalla Monarchia austro-ungarica e unirle alla Serbia, è di antica data.

Questa propaganda raggiunse il suo apogeo al momento della crisi per la annessione della Bosnia-Erzegovina e mostrò apertamente la sua tendenza. Mentre da una parte la stampa serba reffermava la guerra contro la Monarchia, si formavano le associazioni che preparavano la guerra. La « Narodna Obrana » fu la più importante di queste associazioni. Essa fu dapprima un Comitato rivoluzionario; più tardi questa organizzazione, completamente alle dipendenze del Ministero degli esteri di Belgrado, si costituì sotto la Direzione di alti uomini di Stato e di ufficiali, fra cui il generale Jancovic, e l'ex-ministro Jovanovic. Anche i maggiori Vojnakosic, Milau, Pribicevic si trovano fra questi fondatori. Questa società si propose la formazione di un esercito irregolare per la prossima guerra contro l'Austria-Ungheria. Il Comitato centrale della « Narodna Obrana », pubblica un giornale che predica la guerra contro l'Austria-Ungheria e dice che questa è la sua maggiore nemica.

La memoria prosegue descrivendo, secondo la deposizione di un Comitadji arruolato dalla « Narodna Obrana » l'attività che questa espose allora, mantenendo scuole per la istruzione di bande dirette da due capitani, di cui uno è Tankosic, ora regolarmente ispezionato dal generale Jankovic; i capitani Milau e Pribicevic decretarono anche al Comitadji le istruzioni per lanciare bombe, porre mine, far saltare ponti ferroviari.

Dopo la solenne dichiarazione del Governo serbo del 1909, parve essere giunta la fine anche di questa organizzazione. Ma queste speranze non si realizzarono e la propaganda venne continuata dalla stampa serba. Come un esempio di ciò, la Memoria cita il modo con cui l'attentato contro Frezzanin, capo dell'amministrazione della Bosnia, fu sfruttato dalla stampa che ne glorificò gli autori come eroi nazionali serbi. Questi giornali furono introdotti di contrabbando nella Monarchia. A quell'epoca, come alla sua fondazione, la « Narodna Obrana » divenne nuovamente il punto centrale dell'agitazione a cui parteciparono la Federazione dei tiratori con 70 Società e la Federazione dei socialisti con 2500 membri e altre Società.

La memoria rileva i proclami e i discorsi tenuti dai propagandisti della « Narodna Obrana », nei quali si predica l'esterminio con fucili e cannoni della Monarchia per liberare le regioni in cui molti milioni di fratelli languiscono sotto il giogo austriaco.

La memoria espone che l'attività della « Narodna Obrana » e delle società affigliate si estese all'estero mediante l'invio di conferenzieri per partecipare alle feste della Bosnia ove si procedeva apertamente ad arruolamenti per l'iscrizione nelle società summenzionate. L'istruttoria, infatti, aperta sul fatto che le società « Sokolsserbia » indusse le società analoghe della monarchia ad unirsi a loro in federazione, è finora tenuta segreta.

Il "velese„ rivoluzionario

Il settore rivoluzionario fu così introdotto da uomini di fiducia e missionari nello spirito degli uomini adulti e della gioventù. L'ex-ufficiale Novaud e un luogotenente della gendarmeria furono eccitati da Milan Pribicevic a lasciare il servizio militare della Monarchia. In diverse scuole, specialmente normali, si promosse un'agitazione considerevole.

La guerra desiderata contro la Monarchia, fu preparata anche militarmente nel senso che gli emissari serbi furono incaricati della distruzione dei mezzi di trasporto, d'iniziare alla rivolta e al panico nel caso che scoppiassero le ostilità.

Tutti questi punti sono trattati in allegati speciali. La memoria stabilisce la connessione di questa attività della « Narodna Obrana » e delle organizzazioni affiliate con l'attentato contro il commissario reale Cuvay e Zagabria nel luglio 1912, con l'attentato di Dolcic a Zagabria nel 1913 contro Skerletz, con l'attentato fallito di Schnefer commesso il 26 maggio 1914 al teatro di Zagabria.

La memoria espone il modo con cui gli autori dell'attentato già avvelenati nelle scuole dalle idee della « Narodna Obrana », il procurarono gli strumenti per gli attentati con l'aiuto di Milan Pribicevic e di Dolcic. La memoria rileva specialmente la parte del comandante Tankosic che dette le armi agli assassini, e la parte di Ciganovic, ex-Comitadji ed attualmente funzionario delle ferrovie serbe a Belgrado, che apparteneva già dal 1908 come ufficiale, ad una sezione dipendente dalla « Narodna Obrana ». Il modo con cui le bombe e le armi furono importate in Bosnia non lasciano alcun dubbio che esse presero la via diretta sovente adoperata per gli scopi militari della « Narodna Obrana ».

Le confessioni degli uccisori

Un documento acclusa contiene il riassunto del dossier del Tribunale di Serajevo riguardante la inchiesta sull'attentato contro l'arciduca Francesco Ferdinando e la duchessa di Hohenberg, donde si rileva che Princip, Cabrinovic, Grabez, Ciorilovic, Popovic, confessano di avere, insieme con Mehmed Basic, che fuggì, formato un complotto allo scopo di assassinare l'arciduca ed aver seguito i movimenti dell'arciduca a quello scopo. Cabrinovic confessa di aver lanciato la bomba, Princip di aver commesso l'attentato mediante una Browning; entrambi hanno confessato di aver avuto intenzione di uccidere. Il summenzionato documento acclusa contiene anche le deposizioni dettagliate degli imputati sul sorgere del complotto, sulla provenienza delle bombe che furono confezionate in uno stabilimento militare e destinate per scopi militari, e secondo l'imballaggio originario provenivano dal deposito di armi di Serbia Kragujevac.

L'allegato contiene infine le deposizioni degli imputati circa il viaggio dell'autore dell'attentato e il trasporto delle armi nella Serbia in Bosnia. Un verbale della deposizione di un testimone stabilisce che un suddito austro-ungarico volera, alcuni giorni prima dell'attentato, informare il Consolato austro-ungarico a Belgrado dei sospetti esistenti in Bosnia sul progetto di attentato contro l'arciduca durante la sua presenza in Bosnia.

Questo suddito austro-ungarico sarebbe stato impedito di dare tali informazioni da organi della polizia di Belgrado, che lo arrestarono immediatamente, prima che entrasse al Consolato, per futili motivi. Il verbale suddetto fa rilevare anche che questi organi della polizia avrebbero avuto cognizione dell'attentato progettato. Non essendo stati ancora verificate queste asserzioni, non si può ancora pronunciarsi sulla loro attendibilità.

Un quadro al Ministero della Guerra

Un supplemento dell'allegato dice: *Nella lista di ricevimento del ministro della guerra serbo sono allineate su nove quadri allegorici di cui tre rappresentano soggetti sacri, e il quarto rappresenta la realizzazione delle tendenze della Serbia ostili alla Monarchia; sullo sfondo del paesaggio rappresentato una parte della montagna di Bosnia e una parte dell'Ungheria meridionale si eleva l'aurora delle speranze serbe; sui davanti si trova in piedi una figura di donna armata con uno scudo su cui sono scritti i nomi di tutte le provincie che devono essere ancora liberate nell'Erzegovina, Dalmazia e Croazia.*

Pasic conta sull'aiuto rumeno

Parigi, 28, mattino.

Interrivistato dal corrispondente del Matin a Belgrado, il presidente del Consiglio, Pasic, ha dichiarato di aver ferma speranza che la causa della Serbia sarà appoggiata dalla Triplice Intesa. Egli ha avuto promessa dell'appoggio della Rumania, in caso di conflagrazione, e ha dichiarato di essere andato sino all'estremo limite. « Noi abbiamo fiducia che il mondo intero ci guardi e ci giudichi ». Pasic ha confermato che due piroscafi serbi sono stati fermati.

La signora Caillaux assolta

Il grande torneo oratorio degli avvocati Chenu e Labori - Incidenti e tumulti nell'aula - Le discussioni prima e dopo il verdetto.

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La battuta finale

Il processo di madama Caillaux è finito. La Giustizia in Francia ha almeno questo di buono: che non perde tempo.

Senza voler supporre che non possa perdere tempo, per aver troppo da fare, dobbiamo riconoscere con tutta franchezza che questa sua solerzia altamente la onora. In Italia, la stessa augusta Signora in un'altra delle tante incarnazioni che assume nel mondo, è di natura molto più cauta. Per poter camminare ha bisogno di sentirsi i piedi ben presi in due calzari di piombo. Ognuno di essi pesa almeno quanto dieci annate debitamente rilegate, della più grave delle riviste di diritto penale. Coi piedi in tanta sapienza la nostra Giustizia dimentica troppo spesso il delinquente in Corte d'Assise: che non è certo un brutto luogo per un delinquente: ma la nostra opinione è che il carcere ne costituisca uno migliore.

Il che non vuol dire che madama Caillaux sia stata condannata precisamente a morire di stenti e di vecchiaia in una cella repubblicana. C'è un morto, ha gridato un avvocato, ci sono degli orfani: adesso basta: non facciamo altre vittime... Ma, insomma, i giurati non hanno dovuto far testamento il giorno in cui hanno assunto l'ufficio di interpreti della sacra tavola. Nessuno di essi è morto sul lavoro, nessuno ha messo i capelli bianchi. La Giustizia è stata umana con tutti, perchè è stata spiccia. E' meglio subire un processo per omicidio in Francia che un processo per diffamazione al di qua delle Alpi.

Questa nota bisognava pure toccarla. Ma non è forse quella che il pubblico abbia sentita di più, durante il processo che s'è chiuso ieri sera. In questi giorni la gente ha letto tutti i resoconti, ha udito tutte le deposizioni, ha seguito per tutte le sue fasi l'azione, ha quasi visto e conosciuto a uno a uno i tanti personaggi che hanno parlato, narrato, dialogato e perorato. La testa calva di Caillaux, (pardon) dell'on. Caillaux, ex (e futuro) Presidente del Consiglio dei Ministri è nota nelle sue linee a tutti. Molte nostre signore hanno probabilmente quante volte madama Caillaux ha mutato abito a cappellino. In fondo in fondo alla maggioranza spiacerà che il processo sia finito con tanta sollecitudine. Ma, in sostanza, che cosa si è pensato e sentito in Italia di questo processo celebre? Che cosa se ne può dire, ordinando e riassumendo le impressioni e i giudizi comuni?

Che in Francia ci sono due cose grandi, due realtà indiscutibili, potenti, assolute, due forze enormi: radicale nel suolo del paese e irradianti sul paese il loro splendore, la loro energia intima, creatrice e affascinante: il danaro e l'ingegno. C'è dell'oro e del fosforo a volontà, sulle rive della Senna. La Francia di oggi non è che una combinazione luccicante, luminosa di questi due elementi. Il processo le ha rivelato alla fantasia del gran pubblico in una successione di episodi, di particolari, di scene, di persone, di nomi, che tiene del meraviglioso e del fantastico. Donde è venuta a noi italiani l'impressione che esso non fosse che una enorme rappresentazione, uno spettacolo teatrale in grande stile, assistendo al quale ci siamo meravigliati molto più che commossi, e abbiamo sentito smarrirsi entro di noi quel senso semplice, fondamentale della giustizia, che è così schietto e severo, così parco e deciso, quando veramente esiste.

Si tratava, anzi tutto, di quattro palle di rivoltella entro i visceri di un uomo: andate a finire là dentro per mano di una donna. L'uomo muore dopo qualche ora: è dunque un assassinio. L'assassinio è premeditato. Questo è il nocciolo del processo: questa è la scena che noi ingenuamente riportavamo, ricostruivamo in piena Corte d'Assise; di cui empivamo con l'immaginazione tutta l'aula. Non c'era altro, non tutto.

Era nulla. Non sono state tante le passioni (paragonate questo processo a quello di Dreyfus) quante l'ingegno che ha rimesso tutto a nuovo, che ha diretto l'azione, l'ha sceneggiata, popolata, animata. E non diciamo solamente l'ingegno degli avvocati, pei quali sarebbe obbligo professionale averne: ma l'ingegno vivo, diffuso, dei testi e degli imputati, poichè molti testi sono diventati improvvisamente imputati, poi sono passati all'attacco e hanno accusato essi stessi qualcuno: è stato un dialogo continuo, una serie di duelli oratori, di assalti e di difese, di violenze e di lusinghe, di scene nuove e di battute improvvise. E noi abbiamo dimenticato ogni giorno più volte alla nostra coscienza intima: Ma dove sono più il bene e il male? Ma che cosa è la verità?

Credevamo di avere degli uomini dinanzi a noi: non erano che magnifici attori. Quando ce ne siamo accorti li abbiamo collegati idealmente alle tavole di un gran palcoscenico, e abbiamo avuto il senso (il buon senso italiano) di assistere a questo sorprendente processo come alla prima di un dramma spettacoloso.

Che arte scenica in quegli uomini, in quelle donne! L'uno superava l'altro: ognuno pareva volesse superare se stesso. In Italia, nelle grandi sere, quando la campagnia era in vena, si rappresentava così la commedia dell'arte. Si divertivano perfino i comici.

Ma poi, i giornali non possono averci dato che una pallida idea della realtà vissuta del dibattimento. Bisognava essere presenti, assistere tra il pubblico, udire nella viva voce quelle certe parole, vedere in faccia a uno a uno quegli artisti portentosi. Noi non abbiamo che letto il sunto della favola, non l'abbiamo udita battuta per battuta, mentre si rappresentava. Tutta quella eloquenza fulgida, abbagliante si deve essere naturalmente scolorita nei resoconti anche più minuti e fedeli. Bisognava vedere gli attori là, sulla scena: quelle facce di bronzo, quelle fronti spericolate, quelle finzioni di cavalleria, quegli scoppi a freddo d'indignazione e d'ira. Tutta la seduzione femminile dell'eleganza, delal civetteria e della passione, tutta la falsità profonda delle maschere politiche, tutta la malizia dei giornalisti, tutta l'ironia degli autori di romanzo e di teatro, la loro abilità di interruzione e di dialogo, di insinuazione e di reticenza, di osservazione di richiamo, tutte le raffinatezze e le grazie dell'ingegno sottile ed elegante, tutta la forza dell'eloquenza letteraria ed ornata: tutto quel che ha di più parigino l'ingegno francese era là, in esposizione, in azione, in commedia. La deposizione di Barnstein! Ma i nostri autori drammatici ne studieranno le battute con la speranza di riuscire, prima di morire, a cacciare in un finale di terz'atto una scena di un effetto non troppo dissimile. E' molto probabile che non ci riescano, a ogni modo essi sentono di avere dinanzi un esempio grande da imitare.

Si capisce come in Francia possa fiorire la letteratura o il teatro. Tutto è teatro, tutto è letteratura a Parigi. Questa spaventosa forza che è l'ingegno umano, l'ingegno eloquente e dialettico, freddo e tagliente, alessandrino, distruttore, corruttore e orpellatore d'ogni magagna, d'ogni bruttura, d'ogni infamia, di ogni delitto; questa energia usata non come una proprietà, ma quasi come un superfluo che si prodiga e si getta, ha dominato il processo. Il bene, il male, la verità? Ah questo sono vecchie concezioni, vecchie ricerche, ansie della mente e dell'anima ormai superate. C'erano molti vivi che hanno parlato. Tutti hanno raccolto i loro applausi. C'era un morto da vendicare, ma non poteva più parlare. E del resto compiva bene la sua parte di vittima, quella vittima che in un dramma è pur necessaria.

E così è venuta l'assoluzione. La rappresentazione aveva divertito troppo, aveva troppo caricato gli animi di emozioni e di sorprese. Non era necessario, anzi era inopportuno gravare di più la mano, condannare una donna.

Era una colpevole? Indubbiamente era. Ma la colpa, per essere condannata dal sentimento comune prima che dalla giustizia, bisogna che, per così dire, sia isolata, e la sua forma e figura specchino su uno sfondo di morale e di onesto. Dove era questo sfondo nel processo di Parigi? Si potrebbe supporre adesso che tutto è finito, da che parte stavano gli onesti che accusavano, da che parte stavano gli onesti che difendevano?

Sì, è vero, la Giustizia ha fatto presto. Ma è ormai doveroso pensare ch'essa si sia spiccata così perchè era in imbarazzo, fra il testamento di Calmette e i suoi tredici milioni, e le carte dell'ex-ministro e le sue relazioni con la Germania, fra la signora Gueydon e la signora Caillaux.

Questi erano gli scogli attraverso i quali la giustizia è passata. E chi sa quanti altri si celavano sott'acqua. Nessuna forza morale l'ha sorretta. Essa non poteva ricorrere che alle sorprese e alle malizie dell'ingegno, alle capziose lusinghe dell'eloquenza. Ecco quello che ha subito capito e voluto Caillaux, l'uomo delle assemblee, il parlamentare, il politico. E il processo non ha più avuto da risolvere un problema di giustizia e di morale: è stato una gara di frasi, di scherme e di parole, per sbalordire il pubblico, per distrarlo, per divertirlo, per tirarlo insieme coi giurati verso la gabbia che si doveva aprire per forza onde uscire la donna.

C'è dunque dell'oro e dell'ingegno a Parigi, ancora più dopo il processo che prima. Di questo non possiamo dubitare un istante. Resta a vedere se d'oro e d'ingegno una nazione possa vivere a lungo. Noi crediamo alla necessità imperiosa delle forze schiettamente morali, che sono quelle che reggono e salvano i popoli. Ci crediamo oggi più che mai, mentre una più vasta tragedia di interessi e di sorti pubbliche sta per coinvolgere in questa vecchia e travagliata Europa. Ecco il processo di madama Caillaux. E' un ricordo di ieri. Anche la Francia è chiamata verso una realtà enorme, terrificante, che trascende i suoi confini e supera l'arbitrio e le volontà singole dei suoi governanti. S'apre il tribunale di un'altra più tremenda giustizia.

In questo non basterà essere cavalieri, eleganti, e ornati d'ogni eloquenza. La lotta che forse domani s'aprirà si combatterà con armi d'acciaio, senza finzioni e senza pietà. Vedremo se gli artisti che hanno saputo con tanta abilità concludere un dramma in una battuta di commedia, avranno la forza di salvare se stessi e la nazione dalle prove inesorabili della storia.

L'assoluzione di madama Caillaux ci incuora questo dubbio che è molto più profondo della labile sorpresa e dello sdegno.

L'ultima udienza

Parigi, 28, sera.

La complicazione europea se ha in qualche modo contribuito a rendere meno viva l'attenzione dei giornalisti intorno al processo Caillaux, non ha diminuito però l'attesa impressionante del mondo parigino per quello che succede alla Corte d'Assise.

L'affluenza del pubblico al Palazzo di Giustizia oggi, ultima giornata del processo, è enorme: la Polizia non solo ha aumentato le misure precauzionali nell'interno del Palazzo, restringendo in modo straordinario l'accesso all'aula, ma anche all'esterno ha disposto un servizio d'ordine, col quale si spera d'impedire la formazione di grandi nuclei o lo scoppio di incidenti spiacevoli allorquando sarà nota la sentenza.

Pronostici sulle arringhe

Sul Ponte Nuovo ed in piazza Dauphin vi sono, in gruppi e sparsi, numerosi agenti in borghese; molte persone, per quanto si sappia che la sentenza non si avrà che ad ora tarda, fin dal primo mattino si incamminano verso il Palazzo di Giustizia, con l'illusione di trovare un posto comodo per poter ascoltare il duello oratorio fra gli avvocati della Parte civile ed i difensori. Gli agenti sono in numero enorme: i curiosi però trovano modo egualmente di infiltrarsi e di girovagare attorno al palazzo per vedere le personalità che assisteranno all'udienza. Nei corridoi del Palazzo di Giustizia, come di consueto, è impossibile sostare: o correre verso il proprio posto o uscire...

L'aula è aperta alle undici e mezza, ma prima che la gente che affolla i corridoi sia entrata tutta, le guardie che vigilano alle porte sono costrette a comunicare agli altri che non c'è più un posto. Tutti gli angoli, tutti i diversi posti, da quelli riservati agli avvocati a quelli riservati ai giornalisti, sono occupati in modo impressionante: le proteste cominciano a farsi sentire. Molte signore hanno trovato modo di penetrare nella sala: coloro che hanno il diritto o il dovere di occupare il loro posto sono rimasti nei corridoi! I commenti sono vari, le chiacchiere sono nervose. C'è una febbre d'attesa angosciante: d'altro non si parla che dell'ora in cui presumibilmente si avrà la sentenza.

Vi abbiamo detto ieri che i calcoli che si fanno sono i seguenti: l'avv. Seligmann della P. C. parlerà per mezz'ora; 2 ore le occuperà con la sua arringa l'avv. Chenu, e tre quarti d'ora saranno impiegati dalla requisitoria del Procuratore generale; in tutto, quindi, escluso l'avvocato difensore, un po' più di tre ore. Iniziandosi l'udienza verso mezzogiorno, alle 4.30 l'avv. Labori potrà prendere la parola.

Quanto parlerà? Quanto tempo occuperà l'arringa del popolare difensore di Emilio Zola? Si dice che egli abbia intenzione di parlare in due riprese, occupando quattro ore complessivamente.

Si osserva però nei corridoi che l'onorevole Caillaux, prevedendo un verdetto di assolutorio, intende che esso sia pronunciato in un'ora varia, in modo che non sia possibile organizzare una dimostrazione pro o contro il verdetto. Sarà così? Attendiamo con fiducia ed auguriamo che per interessi politici non si voglia far sentire la voce della politica anche nel momento solenne della sentenza. Di politica d'ogni genere, radicale o conservatrice, se ne è già fatta anche troppa....

Smentite e controsmentite

Di un altro argomento si intrattengono oggi avvocati e giornalisti e pubblico ed è di un incidente che forse non avrà alcun seguito, ma che si minaccia all'orizzonte. Ricordate che ieri l'on. Caillaux riferendosi ad una accusa di tentata subornazione di testi, accusa lanciatagli dallo stesso testi interessato, il Flagey ha smentito categoricamente non solo il fatto in sè stesso, ma ha affermato che fu lo stesso Flagey che venne ad offrirgli per fare testimonianza contro Calmette. Chiamato in causa in modo così personale, il Flagey ha scritto al Presidente domandando di essere interrogato: egli vuole smentire Caillaux.

Accoglierà il Presidente questa nuova domanda? E' quasi certo di no: si prevede lo stesso Flagey che, persuaso di non essere interrogato, pubblica oggi su *La Journée* le lettere autografe che vorrebbero provare la verità delle sue affermazioni. Fra una smentita ed una contro-smentita è difficile sapere però dove la verità stia di casa....

A mezzogiorno e venti l'udienza è aperta: la signora Caillaux entra nell'aula. E' meno stanca di ieri, lo si vede. Il suo viso è più riposato: i suoi occhi sono meno cerchiati di nero: l'imputata cammina più franca; si siede, poi si curva su sè stessa e chiude il volto fra le mani. Forse è in questo alleggiamento d'angoscia e di dolore che la vedremo per tutta la giornata....

Nell'aula sono presenti tutte le maggiori personalità che affluirono ieri al dibattimento.

Il Presidente, con una energica raccomandazione, chiede il silenzio più rigoroso, minacciando di far sgombrare l'aula al minimo incidente, al più piccolo segno di approvazione o di disapprovazione.

La prima arringa di parte Civile

Dà quindi la parola — mentre nell'aula si fa un grande silenzio — al primo oratore della Parte Civile avvocato Seligmann.

Il giovane avvocato di Parte civile inizia la sua arringa senza solenni esordi: « Ho assistito, con molta tristezza, allo svolgimento di questo doloroso processo che voi avete seguito, o signori giurati, con così scrupolosa attenzione! Coloro che hanno amato Gastone Calmette hanno passato momenti molto penosi: abbiamo rivisto la rivoltella scaricata su di lui con sei colpi: abbiamo visto seduto a noi vicino ed a fianco un vecchio nonno molto dolente e venerando che chiede giustizia per dei giovanetti orbati dal loro padre! Io difenderò la memoria di Gastone Calmette da tutte le calunnie. Egli ha lasciato due figli che lungi da qui vestiti a lutto attendono, o giurati, il vostro verdetto ».

Dopo questa premessa l'avv. Seligman passa a delineare la figura dell'estinto.

— Gastone Calmette — egli dice — apparteneva ad una famiglia alsa per tradizione ha consacrato la vita e l'ingegno al servizio del paese. Suo padre era consigliere di Prefettura, segretario generale delle Alpi Marittime; egli ebbe tre figli: il primo medico e soldato, consacrò tutta la sua vita a curare i soldati di Francia. Anche Gastone Calmette aveva intenzione di vestire la divisa: ma la sua vocazione fu attraversata da peripezie che si spinsero sulla via delle lettere. Entrato nella redazione del *Figaro* con Francesco Magnard, il posto in posto egli superò le diverse tappe della vita giornalistica fino a diventare direttore del giornale a cui aveva consacrato la sua esistenza ».

Il giovane avvocato parla poi del *Figaro* e se ne occupa diffusamente.

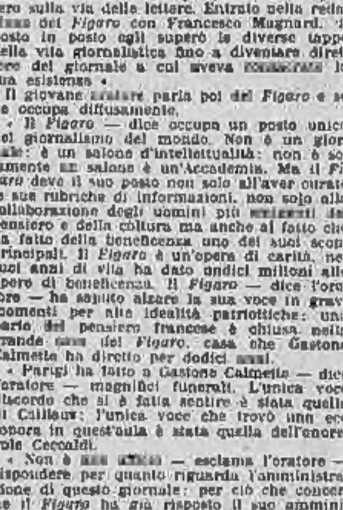
« Il *Figaro* — dice — occupa un posto unico nel giornalismo del mondo. Non è un giornale: è un salone d'intellettualità: non è solamente un salone è un'Accademia. Ma il *Figaro* deve il suo posto non solo all'aver curate le sue rubriche di informazioni, non solo alla collaborazione degli uomini più eminenti del pensiero e della coltura ma anche al fatto che ha fatto della beneficenza uno dei suoi scopi principali. Il *Figaro* è un'opera di carità, nei suoi anni di vita ha dato undici milioni alle opere di beneficenza. Il *Figaro* — dice l'oratore — ha saputo alzare la sua voce in gravi momenti per alte idealità patriottiche: una parte del pensiero francese è chiusa nella grande anima del *Figaro*, casa che Gastone Calmette ha diretto per dodici anni.

« Parigi ha fatto a Gastone Calmette — dice l'oratore — magnifici funerali. L'unica voce discorde che si è fatta sentire è stata quella di Caillaux: l'unica voce che trovò una eco sonora in quest'aula è stata quella dell'onorevole Cocualdi.

« Non è esatto — esclama l'oratore — rispondere per quanto riguarda l'amministrazione di questo giornale: per ciò che concerne il *Figaro* ha già risposto il suo amministratore Presles: io non debbo parlare che di ciò che riguarda Gastone Calmette! ».

L'avv. Seligman in seguito esamina tutte le accuse che da Caillaux vennero lanciate contro il *Figaro* nel periodo di tempo in cui Calmette ne aveva la direzione. Comincia con l'affare della *Dresden-Bank* e dice che i documenti che furono pubblicati in proposito da un giornale, sono documenti che sono stati rubati: l'intervento fece però condannare il giornale. L'avvocato fu notare che nel giudizio non vi fu una parola contro Calmette nè contro il *Figaro*.

Dalla *Dresden Bank*, il Seligman passa alla *Società finanziaria*. Società che egli dice fu fondata nel 1889 col concorso della aristocrazia del nostro paese. A proposito della questione della quotizzazione dei valori tedeschi alla Borsa di Parigi, l'oratore afferma che Calmette difese questa idea perchè era convinto che era meglio fare questo sacrificio che cedere una parte del territorio francese.



Signora GUEYDAN
moglie divorziata dell'ex Ministro Caillaux

Sull'affare Krupp dichiara che tutti i documenti provano che il *Figaro* ha rifiutato la pubblicità di questa Casa. Maggiormente si intrattiene sulla questione ungherese. « Non si trattava — egli dice — che di un affare di pubblicità per le località climatiche e i luoghi di cura dell'Ungheria. Dalla discussione che ne avvenne al Parlamento ungherese non si è provato che un solo fatto ed è che quel Governo non aveva alcun rapporto col *Figaro*, ma che si trattava di un semplice contratto di pubblicità per delle inserzioni di carattere di *réclame* commerciale. ». L'oratore continua: « Gastone Calmette era ed è sempre stato fedele alle sue idee e alle sue amicizie. In questo solo fatto sta l'origine della sua fortuna e della grande simpatia da cui era circondato.

« L'onorevole Caillaux — dice l'oratore — ha chiesto informazioni sull'origine della sua ricchezza e pretende una risposta. La risposta glielo darò io molto semplice e chiara. Che diritto ha egli di pretendere questa spiegazione? Nell'odierno processo la fortuna, più o meno grande, di Gastone Calmette non c'entra per nulla. Qui non si deve portare che dell'assassinio di Gastone Calmette e di colui che lo ha assassinato. In proposito, però, vi è una cosa che si dovrebbe chiarire al Procuratore Generale. Mi si permetta una domanda. Io vorrei chiedere una inchiesta sulla indiscrezione commessa dall'Amministrazione del Registro.

« Il testamento di Calmette — dice l'avvocato — è stato all'Ufficio del Registro male interpretato: si sono commessi errori di diritto facendo pagare molto di più di quanto si sarebbe dovuto far pagare come tassa di successione. La comunione dei beni fra la signora Calmette e suo marito, ammonta ad un milione e duecentomila lire: il resto della fortuna del compianto direttore del *Figaro*, proviene da due donazioni. Del resto la legataria universale del signor Chauchard non ha fatto, domando al signor Calmette la sua eredità di otto milioni, che seguire la indicazione stessa del signor Chauchard. Questi otto milioni, poi, non sono che una nuda proprietà dalla quale Calmette non ritraeva alcun reddito ».

Seligman termina la sua disquisizione che più che una arringa è stata una dimostrazione documentale, leggendo l'omaggio reso alla memoria di Gastone Calmette dagli stessi testimoni introdotti dalla difesa; parla poi della sottoscrizione aperta dal *Figaro* per la erezione di un monumento alla sua memoria. Legge varie lettere di personalità della lettere, artistiche, del mondo politico. Inviate al *Figaro* all'indomani della morte di Calmette, e conclude pregando Sua al suo dire:

« Voi farete giustizia per la memoria di Gastone Calmette, voi farete giustizia in nome dei suoi bambini! ».

Prima di dare la parola all'avv. Chenu, il Presidente, notato un certo movimento nella sala, dice: « Guardie, fate uscire le persone che non possono trovare posto! L'udienza non deve essere turbata: occorre che gli avvocati possano parlare liberamente e tranquillamente ».

L'arringa di Chenu

Chenu prende la parola, e fra la più viva attenzione dice:

« Dopo lunghe e faticose udienze, dopo tanti incidenti tumultuosi, la mia parola potrà forse stupirvi. Io voglio parlarvi dell'assassinio di Gastone Calmette e prendo impegno di non parlare di altra cosa. Per questo rivolgo subito all'accusata una domanda: nel momento in cui, con un tiro preciso e fatale — sono le parole del colonnello Aubry — ella abbatteva ai suoi piedi l'uomo che fin dal mattino si era prefissa di uccidere, ha pensato alla che è madre e che con tenerezza ci ha parlato della sua figlia giovinetta, che quell'ora aveva anch'ella due fratelli? Al la signora non ha avuto tempo! Gastone Calmette avava due figliuoli. Vi hanno detto la loro età: sono due figliuoli che l'uccise adoreva: è in loro nome che vengo a domandarvi giustizia di un crimine che quando fu noto ha sollevato a Parigi e nella Francia intera un movimento di commozione vivissima. Ricordate quella sera? Ora io della vittima, di Gastone Calmette non ho più nulla da dire. Credo di non dover dire altro perchè ho di fronte a me un contraddittore di cui conosco la lealtà. Noi ci siamo trovati sovente sulla riva opposta della barricata; però mai ho visto l'avv. Labori mancare ad uno dei suoi impegni, impegni particolarmente presi con sè stesso e con la sua coscienza. Egli solo dopo di me ha la parola e quindi io sono sicuro...

" Donna di cervello e di sangue freddo... "

« Della signora Caillaux — continua l'oratore — non tenterò certo di fare il ritratto: non vi è pittore che possa dipingere da sè stesso nel suo interrogatorio: donna di cervello e di sangue freddo, padrona assoluta di sè stessa, non capace di cedere che innanzi ad un ostacolo insuperabile. Noi l'abbiamo vista intenerirsi su sè stessa, sul suo passato trionfale, sul suo presente doloroso: ma mai, negli sforzi successivi, essa ha saputo trovare una lagrima, un gesto, una parola di pietà per la sua vittima! Ecco la sua biografia, signori giurati! La vita dell'accusata non mi appartiene che nella misura in cui le è piaciuto di prestarsi da sè stessa al processo.

« Ella — continua Chenu — si ha parlato della sua origine familiare, di aver un padre imbevuto di principi liberali, progressisti, capace di scuotere sua figlia dalla sua presenza se si fosse permessa la più piccola libertà.

Il divorzio e l'attesa del secondo coniugio

« Non risponderò; non parlerò della sua famiglia. Non sono di quelli che, per scagionare l'accusata non vi è nulla da fare contro la carriera giornalistica quando si tratta di un uomo pubblico.

Su questi due fatti l'avvocato di P. C. si intrattiene a lungo: poi il delitto in correlazione e dice: « Durante la mattina del 16 marzo Caillaux ha prodigato a sua moglie esortazioni e stimolanti. Aveva a sua disposizione dei calmanti: l'assicurazione di Polincaré! Ma egli non li ha somministrati alla sua consorte. E' questo che mi fa dire che non vi è che una spiegazione possibile, questa: il silenzio di Caillaux è la prova che le lettere non costituivano che il pretesto apparente per commuovere il Presidente della Repubblica, ma delle quali non poteva essere questione fra i due sposi, perchè, a queste lettere, nè l'uno nè l'altro, credevano. E' per questo che non ne parlarono o, almeno, dicono di non averne parlato.

« Il loro timore, signori giurati, non era di vedere comparire sul *Figaro* le loro lettere intime. Se fosse stato per questo avrebbero atteso che l'avvocato Bernard avesse visto Gastone Calmette e avesse avuto da lui l'assicurazione che la lettera non le aveva nè aveva l'intenzione di pubblicarla. Lo scandalo che si temeva, lo scandalo imminente che si minacciava di sollevare nel Parlamento e nel Paese, era la pubblicazione del rapporto Fabre. Questo sapevano i due sposi: di conseguenza sentivano la necessità di agire, di vendicarsi prima che il documento potesse comparire.

Il linguaggio dell'"apache"

« Questo era certamente il pensiero dell'onorevole Caillaux e lo espresse alla moglie con una di quelle formule a cui il linguaggio dell'*apache* presta tutta la sua energia. Occorre citarla testualmente: « Poichè nulla vi è da fare, nè difenderò da solo: andrò e romperò il muso a Calmette! ». Non è questa la formula che egli ha enunciato il mattino al presidente della Repubblica. Notate la differenza, signori giurati! Al presidente della Repubblica il signor Caillaux ha detto: « Se Calmette pubblica le lettere lo lo ucciderò! ». E' la morte, la minaccia di morte sotto una condizione, se verrà realizzata. Alla moglie dice, invece: « Romperò il muso a Calmette! ». E' la morte senza condizione. Se si fosse trattato delle lettere egli non aveva che una cosa da fare: una cosa molto semplice: quella di rassicurare la moglie con la formula stessa fatta al capo dello Stato ».

La premeditazione

L'oratore cerca in seguito la prova della premeditazione, esaminando minutamente il racconto fatto dall'accusata delle ore passate nella giornata tragica prima del delitto.

— La signora Caillaux — dice — si reca negli uffici di collocamento. A quale ora? non importa sapere l'ora! Dall'ufficio di collocamento passa poi dall'armaiuolo per comperare la rivoltella. Lo si propone un primo modello, ma ha lo scatto troppo duro; le si offre quindi una Browning, arma più facile da maneggiarsi. La signora discende poi nel sotterraneo per provarla su una silhouette umana. Fatta l'esperienza, si lava le mani, si rimette i guanti e chiede che le si carichi la rivoltella. La si oppone il regolamento della Casa. I clienti compratori debbono caricare da se stessi l'arma. Allora la signora procede a quella operazione difficile, che richiede dell'attenzione, della forza, della presenza di spirito: la signora riesce a meraviglia. Mette la rivoltella nell'astuccio e la fa passare nel manicotto. Risale poi nella sua automobile e rientra in casa, non senza essere passata prima al Crédit Lyonnais per ritirare un *dossier*. C'è da chiedere perchè essa è ritornata al suo domicilio. Aveva la sua buona ragione. Ella doveva portare a suo marito il *dossier* da lui reclamato; ella doveva prevenire suo marito di quello che andava a fare. Aveva poi anche una ragione più pratica! Ella non aveva fatto colazione: aveva fame, voleva essere in possesso di tutte le sue forze... E' questo un particolare che il presidente non ha creduto bene di ricordare negli interrogatori. La signora Caillaux ha finito la sua lardiva colazione; prende la sua penna e con una bella scrittura riposata si mette a scrivere la lettera a suo marito, che il signor Caillaux, spontaneamente, senza perquisizione, ha rimesso al giudice istruttore, lettera decisiva, schiacciante, che tronca ogni discussione sulla premeditazione e sul movente del dramma.

Il gagliardetto tricolore tolto dall'automobile

L'avvocato legge a questo punto la lettera della signora Caillaux al marito, e poi esclama:

— Eccoci, signori, con l'accusata al *Figaro*! Sono le ore 3 del pomeriggio. Tutto è pronto: la rivoltella è nel manicotto; tutte le precauzioni sono state prese. Non tutte, no. Lo *chauffeur* dell'automobile porta la coccarda tricolore. Questo sarebbe compromettente. La signora Caillaux ha questa presenza di spirito e la fa togliere: « *Chauffeur* — dice — togli la bandierina, ed ora va in Rue Drouot, al *Figaro* ». Eccola arrivata. La signora Caillaux è al giornale; attende un'ora, una lunga ora, una interminabile ora. Perchè durante quest'ora una voce interna non le ha gridato: « Vattene! Vattene! Tu vieni qui per uccidere, per vendicare delle false vanità! ». No, essa è rimasta là! Questa donna elegante maneggiava nel suo manicotto il grilletto della rivoltella omicida e non aveva l'energia di muoversi: era impossibile

L'Assolta

cupero delle circostanze, e degli eventi che hanno accompagnato la sua giovinezza. Ritengo solo questo, che, liberatasi col divorzio dal suo primo marito, essa strinse un legame con il signor Caillaux attendendo che questo legame la conducesse al secondo matrimonio: tutto quello che poteva fare per rompere il matrimonio del suo amante ella lo ha fatto: il risultato lo conoscete: l'amante trionfa della moglie legittima: Caillaux ha smentito il giuramento che aveva fatto alla moglie ed ha divorziato nel 1911 per sposare la signora Reynouard. Che cosa è stato questo secondo *ménage*?

« A me — dice Chenu — non interessa: molte voci sono state messe in giro, ma non le raccolgo. Caillaux e sua moglie sono d'accordo nel dire che trovarono la felicità più completa. E sia! Io considero quindi l'uno e l'altra associati nei medesimi sentimenti, nel medesimo odio, legati finanche nel progetto omicida proclamato in quest'aula tanto dall'uno quanto dall'altra!

« E passiamo — dice l'avvocato Chenu — all'on. Caillaux! »

L'attenzione cresce analoga: il pubblico segue con l'anima in sosta la requisitoria.

Perchè Caillaux non ha chiamato Calmette dinnanzi ai giurati?

Chenu, dopo aver tracciato il ritratto dell'ex-Presidente del Consiglio, lo difende come uno che stendeva la sua mano cesarea sui tre poteri: dice che il Caillaux era irritato perchè violentemente si mirava attaccare la sua politica. Poi continua: « Eppure è palese che la libertà di discussione rappresenta l'essenza della nostra democrazia, ed una delle nostre conquiste. La libertà di stampa è una delle principali! Di più gli attacchi, anche se violenti, rappresentano la conseguenza della gloria e degli onori. Per reprimere gli eccessi vi è una Legge. Questa legge era insufficiente? Ma in che consiste l'insufficienza di questa legge? Voi avete inteso l'onorevole Caillaux dire che non vi era una legge per proteggerlo da che abusa della libertà di stampa: egli vi ha lasciato in questa credenza, o meglio in questa ignoranza. Signori giurati! Egli non ha detto la verità! Questa legge esiste! Caillaux però non poteva ricorrervi. E quale era dunque questa legge? E' la legge che designa la giurisdizione competente per discutere delle diffamazioni che vengono lanciate contro gli uomini politici. Quale è questa giurisdizione? E' legislatore ha voluto che fosse la più imparziale, la più indipendente di tutte! Siete voi, signori giurati! E' la giuria popolare! L'on. Caillaux non mi dica dunque che non vi era una legge per tutelarlo: vi è una legge e vi sono dei giudici, giudici popolari: egli non ha osato affrontarli. Ecco ciò che vi è di vero nella formula che ha svolto dinanzi a voi. Risoluto a non comparire dinanzi ai giurati, lo ha detto egli stesso, la assoluzione di Gastone Calmette e del *Figaro* era certa e l'on. Caillaux si accontentava ogni mattina di leggere con collera ciò che di lui dicevano i giornali, ed in modo particolare scrivesse il *Figaro*.

L'avvocato Chenu afferma, in seguito, che ciò che Caillaux temeva di veder comparire sul *Figaro* era il rapporto Fabre.

« Appariva così chiaro — egli dice — nei giornali che era questo e non altro a cui si alludeva. L'on. Caillaux non può averlo capito! ».

L'oratore lo dimostra ritornando a lungo sull'affare Rochette, sull'articolo comparso il 16 marzo nel *Figaro* intitolato « Intermezzo comico ».

« L'on. Caillaux — dice Chenu — e la sua signora non possono assolutamente aver visto in quell'articolo una minaccia per i segreti della loro vita. Una sola cosa possono aver notato ed è che Gastone Calmette proseguiva implacabile la campagna iniziata e che la minaccia compariva il 14 ed il 16 relativa all'affare Rochette stava per compiersi con una rivelazione...

Il trucco delle lettere intime

« Allora i coniugi — dice l'avvocato di P. C. — si sono concertati ed hanno agito. L'onorevole Caillaux si reca dal Presidente della Repubblica: la signora Caillaux si intrattiene col Presidente Monnier: Poincaré propone a lui l'intervento dell'avvocato Bernard presso Gastone Calmette per assicurarsi che quest'ultimo non aveva le lettere private: Monnier dichiara all'accusata che non vi è nulla da fare contro la corporazione giornalistica quando si tratta di un uomo pubblico.

Su questi due fatti l'avvocato di P. C. si intrattiene a lungo: poi il delitto in correlazione e dice: « Durante la mattina del 16 marzo Caillaux ha prodigato a sua moglie esortazioni e stimolanti. Aveva a sua disposizione dei calmanti: l'assicurazione di Poincaré! Ma egli non li ha somministrati alla sua consorte. E' questo che mi fa dire che non vi è che una spiegazione possibile, questa: il silenzio di Caillaux è la prova che le lettere non costituivano che il pretesto apparente per commuovere il Presidente della Repubblica, ma delle quali non poteva essere questione fra i due sposi, perchè, a queste lettere, nè l'uno nè l'altro, credevano. E' per questo che non ne parlarono o, almeno, dicono di non averne parlato.

« Il loro timore, signori giurati, non era di vedere comparire sul *Figaro* le loro lettere intime. Se fosse stato per questo avrebbero atteso che l'avvocato Bernard avesse visto Gastone Calmette e avesse avuto da lui l'assicurazione che la lettera non le aveva nè aveva l'intenzione di pubblicarla. Lo scandalo che si temeva, lo scandalo imminente che si minacciava di sollevare nel Parlamento e nel Paese, era la pubblicazione del rapporto Fabre. Questo sapevano i due sposi: di conseguenza sentivano la necessità di agire, di vendicarsi prima che il documento potesse comparire.

Il linguaggio dell'"apache"

« Questo era certamente il pensiero dell'onorevole Caillaux e lo espresse alla moglie con una di quelle formule a cui il linguaggio dell'*apache* presta tutta la sua energia. Occorre citarla testualmente: « Poichè nulla vi è da fare, nè difenderò da solo: andrò e romperò il muso a Calmette! ». Non è questa la formula che egli ha enunciato il mattino al presidente della Repubblica. Notate la differenza, signori giurati! Al presidente della Repubblica il signor Caillaux ha detto: « Se Calmette pubblica le lettere lo lo ucciderò! ». E' la morte, la minaccia di morte sotto una condizione, se verrà realizzata. Alla moglie dice, invece: « Romperò il muso a Calmette! ». E' la morte senza condizione. Se si fosse trattato delle lettere egli non aveva che una cosa da fare: una cosa molto semplice: quella di rassicurare la moglie con la formula stessa fatta al capo dello Stato ».

La premeditazione

L'oratore cerca in seguito la prova della premeditazione, esaminando minutamente il racconto fatto dall'accusata delle ore passate nella giornata tragica prima del delitto.

— La signora Caillaux — dice — si reca negli uffici di collocamento. A quale ora? non importa sapere l'ora! Dall'ufficio di collocamento passa poi dall'armaiuolo per comperare la rivoltella. Lo si propone un primo modello, ma ha lo scatto troppo duro; le si offre quindi una Browning, arma più facile da maneggiarsi. La signora discende poi nel sotterraneo per provarla su una silhouette umana. Fatta l'esperienza, si lava le mani, si rimette i guanti e chiede che le si carichi la rivoltella. La si oppone il regolamento della Casa. I clienti compratori debbono caricare da se stessi l'arma. Allora la signora procede a quella operazione difficile, che richiede dell'attenzione, della forza, della presenza di spirito: la signora riesce a meraviglia. Mette la rivoltella nell'astuccio e la fa passare nel manicotto. Risale poi nella sua automobile e rientra in casa, non senza essere passata prima al Crédit Lyonnais per ritirare un *dossier*. C'è da chiedere perchè essa è ritornata al suo domicilio. Aveva la sua buona ragione. Ella doveva portare a suo marito il *dossier* da lui reclamato; ella doveva prevenire suo marito di quello che andava a fare. Aveva poi anche una ragione più pratica! Ella non aveva fatto colazione: aveva fame, voleva essere in possesso di tutte le sue forze... E' questo un particolare che il presidente non ha creduto bene di ricordare negli inter

era decisa al gesto crudele. Alle 18 il signor Calmette è arrivato in ufficio, alle 18 e un quarto egli si congeda da Paolo Bourget, legge la carta che gli ha fatto consegnare la signora Caillaux, le mostra il suo illustre amico, e decide di riceverla, «perchè — dice — è una donna, e non posso non ricevere una donna».

Il delitto rievocato... L'accusata sviene

L'usciere — continua l'avvocato — introduce la signora. Non si ode una parola. La rivoltella spara: Calmette è ferito: muore! Gli si è rotto il muso: giustizia è fatta!».

L'accusata, che ha seguito, pure cercando di dominare la sua estrema emozione provocata dalla severa requisitoria dell'avv. Chenu, a questo momento si abbandona sul banco piangendo in singhiozzi e sviene. Le guardie le si avvicinano premurosamente: accorre una infermiera: si cerca di farla rinvenire. Ma si teme però lo scoppio di una nuova crisi di nervi. L'accusata viene portata nella sala dei detenuti.

L'udienza è sospesa: alle tre e un quarto l'udienza è ripresa: da tutte le parti si odono urla, risate; l'aula e i corridoi sembrano campi di fiera; lo spettacolo è veramente scandaloso.

La prima parte dell'arringa dell'avvocato Chenu fu seguita con interesse, continuamente interrotta da rumori e da approvazioni. L'avvocato Chenu si prepara a pronunciare la seconda parte della sua arringa nelle stesse condizioni di ambiente.

Quando rientra la Corte, succede un clamore formidabile: «Seduti! Seduti!». Invano il Presidente impone il silenzio: il tumulto continua. E' impossibile sentire una parola: soltanto quando l'avv. Chenu si alza, torna per un senso di cortesia la folla si tranquillizza e si ristabilisce una relativa calma.

«Il delitto, signori giurati — riprende l'avvocato Chenu — è compiuto. Noi dobbiamo ora seguire l'assassino e penetrare nel segreto delle sue intenzioni. La vittima è ai suoi piedi: Gastone Calmette ramolito! L'assassino avrà ora uno scatto pietoso? Avrà una crisi? No, signori giurati! I suoi occhi non versano lagrime. Allorno a lei si affannano tutti i redattori, tutti gli impiegati tutti gli uscieri del *Figaro* per recare soccorso al loro direttore ferito. La signora Caillaux rimane impassibile: è orgogliosa del suo atto: «Io sono una signora — dichiara agli agenti e agli uscieri. — Sono la moglie del Ministro delle Finanze». Si cerca la rivoltella, la si ritrova. Essa si ferma e non vuole che la si tocchi. Vuole essere condotta al Palazzo di Giustizia, non al Commissariato: e vuole recarsi nella sua automobile. Ecco che ora è stata l'accusata prima, durante e dopo il delitto!

«Chi potrà — dice Chenu — contraddirmi su questa affermazione? Sarete forse voi, avvocato Labori, che vorrete invocare l'infermità mentale? Potrete far ciò, avvocato Labori?

Menzogna e assassinio!

«Noi abbiamo veduto — dice l'oratore — altra volta qui in questa aula delle disgraziate che dopo aver visto rosso hanno ucciso! Quelle disgraziate, avvocato Labori, voi le avete fatte assolvere ed avete fatto bene. Abbiamo veduto al posto dove siede ora la moglie dell'ex-ministro delle miserabili che sotto l'influenza dell'alcool hanno ucciso: le avete fatto condannare ed avete fatto bene. Questa donna mi commuove! Ma le interdico però di parlare di momentanea pazzia; le proibisco di cercare delle scusanti: le impedisco di dire che ha perduto la testa perchè ha inteso alcuni redattori parlare di un articolo che sarebbe comparso all'indomani contro suo marito. Menzogna! Menzogna! Ella dice che ha sentito pronunciare due volte il suo nome ad alta voce da Calmette prima e da un impiegato dell'ufficio poi. Menzogna! Menzogna! Dice che è stata sorpresa dalla semi-oscurità della stanza. Menzogna! Ancora menzogna! Infine, suprema menzogna, questa signora si chiude in aver avuto paura e che i colpi di rivoltella sono partiti da sè stessi.

Ma in quale ordine si sono succeduti i colpi? «Questo — dice con frase irritante l'avvocato Chenu — non importa niente! Mirava giusto: ha colpito giusto nonostante che nel suo cuore e sulla sua coscienza il consigliere Aubry abbia sentito il bisogno di dire che la signora Caillaux non ha voluto uccidere! Basta, lasciamo con gli eufemismi! E' necessario parlare il linguaggio del Diritto e del Codice. Non vi è che una parola per descrivere quello che ha fatto la signora Caillaux: assassinio, assassinio con premeditazione e con agguato! Assassinio senza alcun timore, senza alcuna preoccupazione, se prima, se durante, se dopo il delitto! «

Chenu parla in seguito della vittima e conclude: Pelagio di Gastone Calmette dicendo che sulle sue labbra non rimbombò una parola sola di animosità e ricordando che, morendo, egli disse addio ai suoi amici, ai suoi collaboratori, scusandosi dei fastidi che aveva loro recato, e continua:

«Passiamo alle lettere più audaci che mai si sia presentata al quadro Tribunale. La signora Caillaux non ha voluto uccidere: ma non ha ucciso il signor Calmette! Sono alibi qui testimoni fragili e inutili. Accanto ai testi inutili cade il dottore Proust, abbiamo avuto la deposizione del dottore Doyen, che ha fatto il 27 luglio 1911 una conferenza di chirurgia prima in tutte regole davanti alla Corte di Assise della Senna! Per chi si prendono, signori giurati? Voi direte, senza dubbio, avvocato Labori, che se il dottor Doyen avesse operato Calmette, Calmette non sarebbe morto. Ma io vi rispondo che se la signora Caillaux non avesse seguendo l'idea di una morte *sotto il tetto* a Calmette caccelandogli quattro proiettili in corpo non sarebbe morto! *(Emozione profonda. commenti vivacissimi).*

Il movente del crimine

Chenu è costretto ad interrompersi; quando riprende egli dice:

— Spieghiamo ora il movente del crimine... Si temeva che Calmette pubblicasse le famose lettere: come si è detto anche qui, Gastone Calmette non le aveva, si è detto ancora che era incapace, se anche le avesse avute, di pubblicarle; si è detto infine che non avrebbe avuto alcun interesse a pubblicarle...

L'avv. Chenu continua ad esaminare tutto il sistema impiegato dalla Difesa a favore della signora Caillaux, e particolarmente per quanto riguarda le testimonianze. L'avvocato ricorda la deposizione della signora Guydan, che definisce «splendida nel suo isolamento».

— Voi vi ricorderete — esclama — signori giurati — della sua deposizione dolorosa: voi sapete come è uscito quella donna dall'udienza indimenticabile, trascinando alla commozione tutti quanti. Voi avete presente, signori giurati, quello che contengono le lettere famose. Anche voi le avete lette queste lettere! Le rileggerete. Ove sono le parole pepate? Ov'è il passo di psicologia nel quale esso giudicali gli elettori della sarthe? Niente, niente di tutto questo! E' per questo, forse, che il giornalista Worvoort voleva farne oggetto di un romanzo (*Vive risate nella sala*). Ed è per questo che Calmette avrebbe voluto pagare trentamila lire! Tutte queste lettere messe insieme non avevano il valore di dieci soldi! La corrispondenza che voi avete letto, signori giurati, non è che lo sfogo di una donna che cerca di non lasciarsi sfuggire l'amante! Vuole strapparlo alla politica almeno in quel momento. «Con la tua sporca politica, tu mi passeggi sul cuore», dice la signora Caillaux in un brano di una lettera: che voi non avete ancora letto. La signora Caillaux mentiva invocando queste lettere come il movente del delitto: queste lettere hanno smascherato innanzi alla Corte nel suo sistema di difesa. Esso ha ucciso per vendicarsi del giornalista che si preparava a pubblicare il rapporto Fabre.

Un grido di sdegno e un'ovazione

L'avv. Chenu cede quindi, con voce squillante, una delle deposizioni di Caillaux allorquando questi, difendendo la sua attitudine circa la domanda di grazia dell'attore Rochette, ebbe occasione di dire che era un atto di Governo e che lo avrebbe ritatto ancora se fosse stato al potere. «Atto di Governo? — esclama Chenu con ira. — Va bene!». Ma poi, rivolgendosi verso la Corte, grida: «Atto di Governo fu quello? Si prendano le nostre toghe nere: si prendano le nostre toghe rosse e si portino alle livree: una ne indosserà un'altra, malgrado abbia il timore che ciò possa provare quello che il adatti al mio corso. (*Il pubblico fa una lunga ovazione*).

L'avvocato Chenu espone in seguito le speranze concepite dai due associati a l'idea del delitto maturata nelle due menti. Dice poi: «Ho finito, signori giurati! Sono come il mio giovane collega, l'avv. Seligman, un avvocato di due bambini! Il crimine che dovete giudicare interessa la società, ma non è nell'interesse della società che io sono qui. Il rappresentante della società lo siete voi, signor Procuratore Generale. Vorrei avere oggi la vostra toga rossa per difendere gli interessi della società, di questa nostra Francia che sopravvive alle ingiurie continue ed ai continui attentati che si fanno alla sua grandezza! Nubi nere si addensano sull'orizzonte, ma la Francia è viglie, è forte, è sana! Occorre però che essa si sbarazzi di tutti quelli che le arrecano danno! Le nostre mogli, le nostre figlie sono ancora con noi, signor Procuratore Generale! Per conto vostro, avvocato Labori, reclamate pure l'impunità per la donna che sa sedula dietro di voi!».

L'avv. Chenu legge ancora un passaggio della lettera di Caillaux ai suoi elettori dopo le elezioni, in cui si impegna di far regnare in Francia la pace, l'ordine e la stabilità. L'oratore chiude con questa perorazione: «Se l'onorevole Caillaux ha avuto l'impudenza, come è stato detto, di inquisire sopra di voi, sulle vostre vite, tanto peggio per lui! Voi siete incorruttibili, e giurati della Senna! Non rendete servizi a nessuno: nulla attendete! Non avete niente di nessuno! Voi non vorrete certo che un giorno i figli di Calmette affermino che non vi è più giustizia in Francia!».

Una lunga ovazione accoglie le parole dell'avvocato Chenu, e per qualche momento regna nella sala una vivissima agitazione.

La requisitoria

Il Procuratore Generale, Herbaux, si alza subito dopo, e indirizzandosi ai giurati dice:

«Nel momento in cui mi alzo per domandarvi di dichiarare che la signora Caillaux è colpevole di aver ucciso Gastone Calmette, mi inchino dinanzi alla vittima colpita nel pieno della forza, nel pieno rigoglio dell'ingegno, nella pienezza della battaglia».

Il Procuratore si chiede: «Perchè la battaglia è degenerata in una lotta così violenta? Potrete voi farlo lo sforzo che vi si chiede per allontanarvi da tutti i pregiudizi? Questo sforzo voi lo farete, fedeli al vostro giuramento».

Quindi il Procuratore Generale entra nella parte sostanziale della sua requisitoria e si domanda: «La signora Caillaux ha volontariamente ucciso Calmette? Ha premeditato il suo atto? Rispondo: incontestabilmente sì!».

Il Procuratore Generale fa una minuta analisi dell'atto della signora Caillaux per dimostrarne la volontà e la premeditazione. «Voi rimarcherete — dice — o signori giurati, che l'accusata ha tirato con assoluta fermezza e con notevole sangue freddo. Quale fu il movente del crimine? Come ha potuto una dama della elegante società, come la signora Caillaux, lasciarsi trascinare a commettere un simile delitto? A quale sentimento ha ceduto? Alla collera o al terrore? A me pare che abbia obbedito a tutti e due questi sentimenti. «A me importava — ha dichiarato essa — di vendicare mio marito dalle calunnie con cui si cercava di colpirlo!».

«Le lettere — continua il Procuratore Generale — potevano compromettere nella sua Circoscrizione elettorale! Il passo in cui si fa allusione al divorzio — reso il Procuratore Generale — non avrebbe potuto che produrre effetto sfavorevole durante la campagna elettorale.

«Nella seconda lettera, poi, l'on. Caillaux esprime alla signora Reynouard, per non divorziare, motivi elettorali, che avrebbero potuto essere inconfessabilissimi, per un avversario politico, un ottimo mezzo per rovinarli la sua situazione elettorale. La pubblicazione poi della lettera *Ton Jo* ha dovuto eccitare il furore legittimo della signora Caillaux. Nessuno, dopo il 1911, aveva voluto servirsi di queste lettere intime, ma la pubblicazione costituiva sempre un imminente pericolo... Si comprende adunque il suo movimento di terrore e di sua collera: quella signora ama suo marito. Il marito che quasi ogni mese è dal *Figaro* accusato di essere un provveditore!

«Io — dice il procuratore generale — non ho qui da fare un processo di diffamazione, che Caillaux non ha mai voluto fare; cercò però, qualche esempio della violenza della campagna del *Figaro*. Citerò, a proposito, l'affare Prieu...».

Il procuratore generale riferisce infatti anche tutte le smentite indirizzate da Caillaux al *Figaro*.

Le attenuanti ammesse dal P. G.

— Tutto questo — dice — forma una circostanza attenuante per l'accusata. — Ed aggiunge: — La pubblicazione del rapporto Fabre non aveva influenza sullo spirito della signora Caillaux. Infatti il rinvio accordato a Rochette non ha potuto avere grande importanza, perchè non porto con sè la prescrizione. Di conseguenza la signora Caillaux non aveva a temere la pubblicazione di questo rapporto, conosciuto da tutti.

Il procuratore generale, dopo avere ancora illustrato ampiamente e dopo aver dato minuti particolari, ricorda l'accusata intanto le fasi della giornata tragica, e concludendo chiedendo un verdetto di colpevolezza, ma con le circostanze attenuanti. Il procuratore generale termina.

— Io vi domando, signori giurati, di rispondere alla vostra missione. Sicuramente io non mi attendo da voi un verdetto da giustizieri. Le circostanze attenuanti esistono. Vado più lontano: la circostanza aggravante della premeditazione è assolutamente innegabile, e per quanto però essa risulti troppo rigorosa per l'accusata, non posso sopprimerla!

«Se voi avete pensato che possa essere soppressa, non potrò che inchinarmi innanzi alla vostra risposta che sarà dettata da un sentimento di generosità. Qualunque però sia il vostro pensiero su questo punto accessorio e tutto affatto secondario, vi domando di ricordarvi che avete giurato di salvaguardare i diritti della società e quelli dell'accusata. Io vi domando insistentemente di non fare un atto contrario a tutte le leggi come a tutte le sicurezze sociali. Per questo in nome del rispetto della vita umana, in nome dell'interesse sacro della società e della giustizia, concludo fermamente chiedendovi, per la signora Caillaux, un verdetto di colpabilità».

Presidente: — L'udienza è sospesa.

Nell'intermezzo i commenti sono rivolti su di un punto solo: su quanto dirà l'avv. Labori e su quegli che saranno formulati dal presidente per i giurati.

La difesa di Labori

Si riprende l'udienza e l'avv. Labori incomincia la sua orazione difensionale; nell'aula c'è un silenzio d'angoscia.

«Signori giurati! Il procuratore generale è assolutamente convinto di essere stato moderato. Supete voi che cosa significa la sua richiesta contro la signora Caillaux anche con le circostanze attenuanti che accorda? Significa i lavori forzati a tempo!

«Se voi — continua dopo una pausa l'insigne oratore — rispondeste come egli vi domanda: se voi scartaste la premeditazione che, d'altra parte, il Pubblico Ministero sostiene pure facendo una grande concessione di indulgenza, ci sono ancora per questa dolorosa, dai cinque ai dieci anni di reclusione! Ecco la moderazione delle conclusioni del Pubblico Ministero.

«Tuttavia, signori giurati, — continua Labori — dopo aver inteso l'arringa dell'avvocato Chenu ho il diritto di dire che non è il procuratore generale qui il mio avversario. Il procuratore generale ha fatto il suo dovere con una imparzialità obbiettiva come un magistrato leale ed imparziale può fare. Che cosa ha fatto il procuratore generale in presenza degli elementi materiali della causa che vi sono stati sottoposti? Ha creduto di sostenere l'accusa: non ha fatto che una cosa sua inutile alla mia difesa: ha riconosciuto, nella sua alta autorità, quale era il vero movente del dramma. Si avrebbe torto però di rimproverargli la sua deferenza.

«Anche l'on. Barthou — dice Labori — che l'altro giorno ha mosso questo rimprovero, se fosse qui vi direbbe egualmente convinto. Hanno parlato in favori di cui ha approfittato la signora Caillaux fin dall'inizio dell'istruttoria. Io non ho trovato nè elementi nè insinuazioni di questo genere nel discorso della P. C., e lo comprendo. La signora Caillaux ha subito tutti i rigori di una detenzione per delitto comune, e molti sono i prevenuti e i detenuti che sono trattati meglio, ma molto meglio di lei».

L'avv. Labori stabilisce poi una correlazione con la causa che egli difende con quella di una moglie e un deputato che ha sparato qualche anno fa su di un giornalista. «In questo affare — egli dice — il Procuratore Generale ha abbandonato l'accusa. Dunque, signori, se io non avessi come avversario che il P. M., la mia risposta sarebbe breve.

«Ma ho subito dovuto rispondere — dice Labori — alla P. C., e, soprattutto all'avv. Chenu che ha portato nella sala di una Corte di Assise un processo politico. La memoria di Gastone Calmette avrebbe però molto guadagnato se nel difenderla il processo fosse stato tessuto dall'avv. Chenu più ristretto...».

Labori legge poi gli articoli del *Figaro* scritti dopo il dramma. Non sono degli articoli che parlano su questo giornale: sono piuttosto, lasciatemelo dire, gli uomini di un partito politico e di un ambiente politico: non sono i figli di Calmette che parlano: è la politica di Calmette che grida: Se io volessi rispondere, o signori giurati, quanto fango dovrei raccogliere! La rappresaglia non ve la chiedo — dice l'oratore. — Questa vivacità di linguaggio non giustificherebbe nulla. Io non raccoglierò il fango: Caillaux stesso non lo ha fatto!

«Io — dice — non mi occupo qui di politica, nè mi permetterò di dare certificati di moralità. Mi permetta però l'on. Caillaux di dirgli (e lo che l'ho conosciuto come collega alla Camera e l'ho seguito in questa lotta e ripeto che ho il diritto) che con le sue deposizioni ammirevoli egli ha distrutto tutte le accuse: non una ne è rimasta in piedi! Egli si impone al rispetto degli stessi avversari per la sua intelligenza, per la sua energia, pel suo coraggio».

Il pubblico scoppia in qualche approvazione di *bravo* e di *bene*. Ma queste approvazioni sono subito represse dal Presidente.

Il rapporto Fabre

Il difensore combatte poi la tesi sostenuta da Chenu e cioè che la signora Caillaux ha ucciso perchè suo marito e lei temevano la pubblicazione del rapporto Fabre, documento che egli afferma non avere il minimo valore.

«Il rinvio — dice Labori — non ha impedito a Rochette di essere condannato... Il rapporto Fabri era stato fatto in seguito ad un ordine e questo non fu per Fabre insultante: egli era un magistrato e doveva obbedire.

«Il rapporto — dice l'avvocato Labori — non è stato che uno strumento di politica elettorale col quale si è sperato di rovesciare il Governo: questa manovra sarebbe riuscita se tutti i partiti della Camera non si fossero precipitati in massa a votare con quattrocento ottantotto voti contro zero le conclusioni di una Commissione d'inchiesta che rispetto perchè è una Commissione parlamentare, ma che non mi fa paura essere l'espressione della verità giudiziaria, della verità giuridica della verità morale.

L'avv. Labori prende quindi argomentazioni analoghe a quelle del Procuratore generale per dimostrare che la signora Caillaux non ha ucciso per causa del rapporto Fabre: «Io sforzo anche di stabilire che il movente fu la polemica violenta del *Figaro*.

«Io comprendo bene — dice — ciò che è stato detto qui: su questo nel dire che Calmette era dolce e corretto. Sono stato sorpreso io stesso dalle impressioni che per la prima volta questi articoli mi hanno prodotto quando neppure supponevo le tragiche conseguenze che avrebbero avuto: sono rimasto sorpreso e stupito che essi fossero di Calmette. Io sono ben sicuro che nella sua vita di polemista non si può trovare nulla di simile. Calmette, scrittore moderato e cortese, divenne più pericoloso e più grave nel suo nuovo atteggiamento. Io non vedo che questo. Una donna innamorata, amante, generosa e cavalleresca si alza per difendere suo marito: la moglie, attaccata convinta a torto od a ragione della grandezza della parte politica del marito, si è lanciata e per salvarlo e vendicarlo, come voi volete, ha colpito! Questo, o signori, lasciatemelo dire, rappresenta per la mia difesa l'assoluzione».

Labori entra poi nella parte delle lettere intime e spiega lungamente perchè la signora Caillaux si opponeva alla pubblicazione.

«Io sapevo — dice — che della lettura di esse niente l'avrebbe umiliata: sapevo però altresì che l'opinione pubblica è maliziosa e non avrebbe creduto se non le avesse lette. Io però che ho conosciuto questa donna delicata e affettuosa della quale ho assunto la difesa, comprendevo l'angoscia sua nel temere la pubblicazione di quelle lettere che appaiono oggi derisorie. Esse l'avrebbero schiacciata se fossero state lette in pubblico!».

L'oratore rifà poi tutta la scena comica e appassionante della presentazione delle lettere all'udienza e passa quindi al divorzio del signor Caillaux con la signora Gueydan ricordandone le fasi.

Si ferma particolarmente alla transazione che portò alla distruzione delle lettere e continua:

«La signora Gueydan doveva distruggere le lettere, non doveva conservarne nè una copia nè la fotografia. «E una sorella che me ne ha fatto conservare una copia fotografica», ha detto la signora. Io non lo so! Quello che so certamente è che esse sono rimaste nelle mani della signora Gueydan che non doveva tenerle; quello che è certo è che essa ne ha tenuto una copia: io sono stato conservate di esse si poteva servire senza il concorso della volontà personale dell'autore. Per conseguenza vi è una mancanza agli impegni presi. Da ciò la inconcepibile paura di chi temeva di vederle da un momento all'altro pubblicate».

«Senza quelle lettere — grida l'oratore dopo una pausa — la tragedia del *Figaro* non sarebbe avvenuta: ricordatelo, signori giurati!

L'impulso subcosciente nell'attimo fatale

Labori a questo ricorda la visita del presidente Monnier alla signora Caillaux; poi ricorda il dramma; con l'appoggio delle dichiarazioni di un medico specialista delle malattie mentali; l'illustre avvocato afferma che al momento del dramma la sua cliente subiva un impulso subcosciente con sdoppiamento della sua personalità. Ricorda le testimonianze dei diversi medici citati dalla difesa per dire che Calmette avrebbe potuto essere salvato e così concludo:

«Il signore di Cassagnac che cosa scriveva in data 21 luglio 1911 in un articolo intitolato: *La fine del mondo*? Gastone Calmette è innanzi tutto una vittima dei suoi tempi: vittima del giornalismo di affari, nel quale si combatte, ma si combatte sempre per gli interessi, mai per le idee!

«E' questo giornalismo d'affari che dilaga intorno a noi, che fa sì che gli scrittori, il cui pensiero è costantemente volto verso una idea patriottica o politica, siano giudicati scrittori aridi, e l'epopee disperse. Con simili costumi — esclama Labori — le armi avvelenate si cambiano, come si è visto, in fango o in sangue!

La perorazione patriottica

«Ebbene — dice Labori con veemenza — signori giurati, ora basta: mettete fine a questa angoscia con un'assoluzione, che tutto il mondo, questa sera approverà! Conservatemi la nostra collera per rivolgerla contro il nemico, che vi guarda da oltre confine. Tutte le persone causa da questa causa, dopo che i giurati avranno pronunciato il loro verdetto, con animo placato, la signora Caillaux, fiera, forte da un perenne dolore, da una ricordanza perenne, mia assolta, E la stampa — dice rivolgendosi al banco dei giornalisti — esacerbata. Ricordatevi che più di uno nell'ora presente ha perduto la misura! Andiamo insieme tutti uniti e solidali, pronti a difenderci dai pericoli che ci minacciano. E' tempo di essere solidali e di essere forti, perchè il pericolo ci minaccia!».

Labori siede: si alzano dall'assemblea applausi frammisti a fischi rumori.

Ci accorgiamo in questo momento che entro l'aula non si respira più. Labori ha avuto l'abilità di far passare due ore in un attimo.

«Presidente: — La causa è chiusa! Signora Caillaux, avete qualche cosa da aggiungere in vostra difesa?

La signora Caillaux, fra i più grandi rumori, mormora qualche parola che non giunge sino a noi, che pure siamo vicinissimi.

Labori: — La signora Caillaux dichiara che non ha nulla da aggiungere.

I quesiti ai giurati

Presidente: — Signori giurati! Queste sono le questioni su cui dovete deliberare:

1.o *Giuseppina Eulalia Raynouard, sposata Caillaux, qui presente, è colpevole di avere il 16 marzo 1914 commesso un omicidio volontario nella persona di Gastone Calmette?*

2.o *Giuseppina Eulalia Raynouard, sposata Caillaux, ha agito con premeditazione?*

L'udienza è quindi sospesa e i giurati si ritirano per deliberare.

Il verdetto d'assoluzione I due "no„ dei giurati

I giurati entrano nella sala di deliberazione assumendo per la prima volta in questo strano processo, ora angoscioso ora teatrale, ma sempre paradossale, un non so che di grave, che pare contrasti col fare abituale e sicuro che hanno dimostrato nelle otto udienze.

Il momento culminante del processo è giunto.

Dopo otto giorni di chiacchiere spesso vane, ma a tratto vibranti di interesse, non per le cose dette, ma per il tono melodrammatico, il momento solenne, l'unico momento solenne di un dibattito di questo genere in cui le questioni politiche e le lotte personali hanno sovrastato il crimine che ha dato origine al processo, è venuto. E' giunto il momento in cui chi sta in aula — l'accusata e il pubblico — chiedono, con diverso animo come si giudicherà, e chi è chiamato a giudicare si dice, dopo aver sentito tante cose: «Facciamo un po' qualche cosa; facciamo il nostro dovere!».

I giurati si sono ritirati. E' permesso sfollare l'aula, ma nessuno accenna a volersi muovere. E' convinzione generale che i giurati non si tratterranno molto nella sala di deliberazione e nessuno vuol decidersi a varcare la porta di uscita perchè forse di trovarla chiusa nel momento in cui vorrà rientrare.

Appena usciti i giurati si nota un momento di silenzio: c'è, nell'aria, come una strana interrogazione muta: poi s'alza dalla folla pigiata in chiacchiericcio generale, un movimento che rivela la concorde volontà di voler rimanere fermi al proprio posto nell'aula della sala gremita. Ma la sofferenza è orrenda. Non si respira più. Si bramano una boccata d'aria, una breve passeggiata nel corridoi.

L'aula si sfolla così in gran parte. Nei corridoi le discussioni sono animatissime. Giornalisti ed avvocati fanno a chi giuoca di più: ognuno fa previsioni catastrofiche: ma la frase dominante delle conversazioni è questa: «Se lo fossi giurato darei un verdetto della maggiore mitezza, ma di giustizia».

Conversazioni e profezie di corridoio

Prendiamo nota di qualche spunto di conversazione colta a volo fra le persone più in evidenza che passeggiano negli ambulatori. Un avvocato, che pretende di essere imparziale, dice ad un giornalista: «Una condanna è inevitabile; condanna mite se si vuole, ma condanna! L'accusata ha diritto a molte attenuanti, ma non la si può completamente assolvere. I sospetti che aveva che Calmette volesse pubblicare le sue lettere possono giustificare l'idea in lei dello scandalo, ma non spiegano l'uso della rivoltella. Per lo scandalo basta una sedisciata!».

Un vecchio magistrato ragiona con un cronista: «A tre grandi processi ho assistito, e di nessuno mi è sfuggito il vero movente. Il movente della pubblicazione delle lettere intime, come vuole la Difesa, o della pubblicazione del rapporto Fabre, come vuole l'accusa, spiegato in qualche modo l'atto dell'accusata, lo spiegano, forse, ma non lo giustificano. Quello che sfugge in questo meraviglioso processo è il perchè della violenta campagna di Calmette contro Caillaux. L'imposta sulla Rendita è un motivo poverissimo. Infatti, la scomparsa di Caillaux dal Ministero Bourneygue non ha impedito che l'imposta fosse egualmente approvata. Fra i due uomini vi dovevano essere altre ragioni d'odio. Quali? Ecco quello che vorrei spiegare. La chiave di questo processo è in questo mistero, per quanto io creda che, se anche venisse trovata, non cambierebbe la posizione dell'accusata».

Parlano due giornalisti: «Col sistema di polemica che è in uso fra noi — dice un elegante polemista — se tutte le donne facessero quello che ha fatto la signora Caillaux, si vivrebbe freschi! Ci vuole una condanna».

Un elettore influente favorito di biglietto d'ingresso dal suo deputato, parla ad un altro signore del medesimo tipo: «Io non vorrei — dice — essere giurato! Non saprei veramente che cosa fare! Temo che, nel dare il verdetto, non saprei liberarmi da tutti gli elementi estranei alla causa: amicizie personali, argomenti politici, considerazioni sentimentali. L'accusata mi fa pietà sotto certi aspetti, sotto certi altri mi lascia invece completamente indifferente. Per certi suoi atteggiamenti mi pare una donna rovinata dall'ambizione o dall'orgoglio; per certi altri una femminuccia paurosa della propria ombra e incapace di sollevarsi al disopra delle più volgari chiacchiere di una comare. E' difficile a dare un giudizio, pensando solo che la giustizia deve essere eguale per tutti e che non deve guardare in faccia a nessuno. Sarei molto per paura di sbagliarmi».

Nel pubblico dei commissionari si nota soprattutto il fatto che il Presidente non ha posto ai giurati la questione del tentativo seguito da morte. Si cerca invano il perchè.

I giurati sono entrati nella sala di deliberazione alle 7.55. Sono le 8.20 (ora francese) e nulla si sa.

La folla ha conservato una calma relativa, ma è intanto che l'attesa si prolunga le conversazioni si infittiscono.

Avvocati, giornalisti, testimoni, spettatori, spettatrici: le donne oggi non mancano, anzi sono numerosissime. Sono in piedi sui banchi. Vi è della gente che si tiene in equilibrio non si sa come. Alle 8.30, finalmente, l'udienza viene ripresa.

Dopo che la Corte ha preso il suo posto in mezzo alla folla che lavale tutto il pretorio è tutto lo spazio riservato ai magistrati, il capo dei giurati legge la sua dichiarazione.

Il capo dei giudici popolari esita un pochino, ma un usciere gli mostra col dito sul foglio la frase che deve pronunciare, ed allora egli con voce un po' turbata dà lettura del verdetto.

«Sul mio onore e sulla mia coscienza, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, la risposta della Giuria è questa: *No* alla prima questione. *No* alla seconda questione».

A queste parole che significano l'assoluzione, un certo numero di persone applaude.

Un tumulto nell'aula all'apparizione dell'ex ministro

Udito il verdetto dei giurati, i quali, pur di assolvere, hanno negato tutto, un certo numero di spettatori applaude e si mette a scrollare sull'aria del *Lampione* il grido di: «Viva Caillaux!». A questo grido, altre grida rispondono: «Abbasso! Assassino! Assassino!». Mentre dura questo tumulto, che si prolunga senza che niente sia apparentemente tentato per reprimerlo, l'on. Caillaux, accompagnato dal fedele Ceccaldi, rientra nella sala agitando il suo cappello a cilindro. I suoi partigiani e i suoi amici si raggruppano attorno a lui e lo applaudono. In questo momento, prima con voce debole, poi con voce forte si sente gridare: «Viva la Francia! Abbasso i venduti! Abbasso i venduti». Nel medesimo tempo delle apostrofi sono rivolte all'avv. Chenu: si teme da un momento all'altro che si venga alle mani. I partigiani di Caillaux abbandonano l'aula, ed il presidente dà l'ordine di far sgombrare la sala. Metà del pubblico all'incirca si lascia docilmente trascinare dalle guardie verso i corridoi, ma il rimanente si raggruppa attorno ai banchi degli avvocati.

La signora Caillaux ascolta impassibile la sentenza

Infine alle 9,10 il Presidente può leggere inanzi ad una sala quasi silenziosa, la sentenza di assolutoria della signora Caillaux.

La signora Caillaux è stata ricondotta sul banco degli accusati ed ascolta la sentenza con aspetto impassibile. Dopo aver pronunciato l'assoluzione, il Presidente dà la parola alla Parte Civile, Chenu la rifiuta.

— Non avete osservazioni da fare? — insiste il Presidente Albanel.

— Nessuna! — risponde Chenu con voce vibrante.

— Ma il franco di danni ed interessi che avete chiesto?

— Rinunciamo — dice con tono ironico Chenu.

L'udienza è tolta silenziosamente. La signora Caillaux lascia inosservata il Palazzo di Giustizia.

All'unanimità o 11 voti contro uno?

Con quanti voti è stata pronunciata l'assoluzione? — tutti si chiedono. — Chi dice con 12 voti contro uno, altri dice all'unanimità.

Al Palazzo di Giustizia si ristabilisce il silenzio, ma cominciano nelle vie i tumulti. Sui «boulevards» si grida: *Abbasso Caillaux! Abbasso l'assassino!* I tumulti continuano ancora: la notte è già alta.

Gli avvenimenti dell'Ulster alla Camera dei Comuni

Londra, 28, sera.

Ieri sera alla Camera dei Comuni, John Redmond ha fatto la storia del movimento per la formazione dei volontari dell'Ulster e del partito nazionalista. L'oratore, che aveva già domandato ad Asquith di abrogare la disposizione che vieta l'importazione di armi che era a vantaggio dei nazionalisti, rinnovò tale domanda.

Asquith prese quindi la parola. Espose che le truppe sono state fatte segno a gravi provocazioni. Per quanto deplorevole sia l'incidente di Dublino, non può tuttavia dare occasione ad un biasimo per il Governo. La difficoltà di governare l'Irlanda è considerevolmente aumentata per l'ostilità dell'opposizione che tratta come un vero gesto ludevole quello di violare la legge. Come faccebbe l'opposizione a governare se giungesse al potere?

I contratti d'assicurazione in Inghilterra contro i rischi della guerra

Londra, 28, sera.

Ieri presso la Compagnia assicuratrice Lloyd furono effettuate delle assicurazioni contro i rischi della guerra austro-serba. La Compagnia accetta le assicurazioni contro un premio del quaranta per cento. Altre Assicurazioni furono fatte contro i rischi del conflitto austro-serbo, qualora nel conflitto sia coinvolta una di queste quattro grandi Potenze: Russia, Germania, Francia ed Inghilterra. La Compagnia ha accettato tali assicurazioni contro un premio del quindici per cento. Il termine di questi contratti è di sei mesi.

Il manifesto del partito operaio francese

Parigi, 28, sera.

Il partito operaio ed il nuovo partito socialista che conta fra i suoi membri René Chauvin e Giovanni Allemane, hanno pubblicato un manifesto diretto ai lavoratori di Francia.

«Più tardi, dice fra l'altro il manifesto, che l'Europa sia alla vigilia della più spaventosa catastrofe che avrà da registrare. Domani forse migliaia di uomini si massacreranno nelle pianure abbandonate dai contadini. Il partito operaio non può non protestare contro questo ritorno alla barbarie dei tempi primitivi...

«Abbasso la guerra! ma se i nostri compagni austriaci e tedeschi sono impotenti ad arrestare i delitti imperialisti dei loro dirigenti contro l'esistenza e l'indipendenza delle nazioni, il dovere dei cittadini francesi sarà tracciato da sè: essi prenderanno le armi per la difesa del loro paese, del diritto dei popoli e della civiltà».

Una processione religiosa investita da una frana

Parigi, 28, sera.

Mandano da Saint Etienne che a Saint Chamond si celebrava ad un santuario una festa per commemorare il congresso eucaristico del 1903. Presiedeva la festa mons. Bolachavy. Alle 16 mentre un gruppo di ragazze e di ragazzi saliva al santuario una frana si staccò improvvisamente dal monte. Un ammasso di terra e di pietre investì la comitiva. Vi sono due morti e due bambine sono agonizzanti. I feriti ammontano ad una ventina.

Il Re ritornato a Roma

Roma, 28, sera.

Il Re è ritornato oggi a Roma. Stamane alle 8,30 è giunto nel porto di Civitavecchia lo yacht *Yela* che aveva a bordo il Re con tre persone del seguito. Il Re è sbarcato poco dopo, ossequiato dal comandante del porto. Con gli ufficiali del suo seguito ha preso poi una automobile dirigendosi alla volta di Roma dove è arrivato alle 10 del mattino entrando al Quirinale.

Un nuovo teatro a Tripoli

Tripoli, 28, sera.

Si è inaugurato solennemente il nuovo teatro di varietà e prosa «Alhambra» in piazza del Pane. L'elegantissimo vasto locale in stile moderno è stato ideato dall'architetto Bottini e decorato da Francesco Mayer. La serata fu imponente. Vi intervenne numeroso e scelto pubblico. Si tenne un spettacolo di varietà applauditio. Proprietario è una Ditta italiana.

Il Consiglio di disciplina a carico del maggiore Fabbroni

Roma, 28, sera.

In alcuni giorni si riunisce al Ministero della Guerra il Consiglio di disciplina convocato a carico del maggiore Fabbroni dei reali carabinieri per i noti fatti ruletenti il famoso processo Ciocolo e che ebbero il loro epilogo nella vertenza cavalleresca avvenuta di recente fra lo stesso maggiore Fabbroni e l'avvocato Marvasi. Il Consiglio tende a stabilire se la condotta tenuta dal maggiore Fabbroni posteriormente al processo di Viterbo, siasi mantenuta in quei limiti di riserbo e di oculatezza imposti dalla rigidezza della disciplina militare, oppure se egli si sia allontanato e in quale misura, da tali limiti. Si notano fra i testimoni molti ufficiali dei vari gradi, in gran parte appartenenti all'arma dei carabinieri, qualche personaggio politico, funzionari della stessa e individui del ceto borghese appartenenti ai due sessi. Il Consiglio di disciplina è presieduto dal maggior generale Clavarino.

Acclamazioni alla Triplice Alleanza

**Ischl, 28, sera

Processo Magrini-"Idea Nazionale„

Le deposizioni del Console d'Italia a Corfù

e del Segretario generale agli Esteri

Olinto Bitetti descrive la vita di Magrini in Grecia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, sera.

L'udienza d'oggi del processo Magrini-*Idea Nazionale* si preannuncia non meno importante di quella di ieri. L'aula è satura di elettricità, il pubblico è enorme.

Le liquidazione di un incidente

Appena aperta l'udienza, l'on. Monti-Guarnieri chiede la parola e dice:

— Un giornale del mattino, riferendo l'incidente avvenuto ieri in quest'aula, a proposito di alcune parole pronunziate dal collega Scimonelli all'indirizzo del capitano Castoldi, ha stampato che quelle parole furono da me sorprese e rilevate mentre venivano confidate al Maraviglia, mettendo così me nella luce più antipatica nella quale possa mettersi un professionista di fronte ai colleghi ed al pubblico. L'incidente di ieri mi ha addolorato profondamente, perchè si è svolto fra me e Scimonelli, a cui mi legano stima ed affetto vivissimo. Appunto per questo, per la mia onorabilità di professionista e di cittadino, e per quanto non valga ritornare sopra quell'incidente, sento e tengo a dichiarare che se è sceso di non aver mancato ieri, come non ho mancato mai in vent'cinque anni di professione, alla legge della cavalleria professionale.

L'avv. Scimonelli dichiara, a sua volta, di avere avuto nella vita tali prove sincere di stima, di affetto e di amicizia da parte di Monti-Guarnieri, che è lontano dal suo pensiero, come deve essere lontano dal pensiero di tutti, che l'on. Monti-Guarnieri abbia potuto obbedire ad un calcolo.

— Egli non ha obbedito — dice — [illegible] ad uno scatto improvviso del suo temperamento, spiegabile con l'ardenza di questo dibattimento appassionato. Prego quel giornale del mattino a voler accogliere la mia dichiarazione.

Il presidente rileva con piacere che, per buona fortuna, questa volta l'incidente non ha turbato i rapporti di buona amicizia fra due colleghi, ma ha avuto uno strascico spiacevole di pettegolezzi incresciosi. E' necessario che gli avvocati non prendano la parola se non sia loro accordata, e non essano dai confini della legge, esprimendo giudizi o apprezzamenti non consentiti.

Il Console generale d'Italia a Corfù

Si riprende l'audizione dei testimoni, ed è introdotto l'ex-deputato conte Luigi Gaetani di Laurenzana, già console generale d'Italia a Corfù, ed ora console a Ginevra.

Presidente: — Sa qualche fatto che riguardi Luciano Magrini?

Di Laurenzana: — Tra i molti giornalisti italiani venuti a Corfù durante la guerra, è venuto anche Luciano Magrini. Contro di lui, come contro tutti gli altri giornalisti italiani venuti in quella circostanza io nulla ho da dire, nè a carico di lui ho appreso da altri alcuna cosa disonorevole. Posso anche attestare che un giorno, in un'epoca che non posso precisare, il prefetto di Corfù mi espresse incidentalmente il suo dispiacere contro il Magrini per un suo articolo nel quale aveva fatto apprezzamenti non favorevoli in ordine al movimento delle bande epirote.

Presidente: — Ha mai ricevuto Luciano Magrini a scrivere articoli inspirati a maggiore simpatia per la causa italiana?

Di Laurenzana: — Io non ho avuto nè il tempo, nè il modo di fare apprezzamenti per quanto riguarda Luciano Magrini. Il dovere fare il mio dovere di console. Io lessi gli articoli del Magrini prima che fossero trasmessi telegraficamente da Corfù a Brindisi, per essere ritrasmessi a Milano. Ma ciò ho fatto unicamente per evitare la censura greca: gli articoli venivano prima sottoposti a me, ma non incitai il Magrini a seguire una direttiva piuttosto che un'altra. Naturalmente, negli articoli di Magrini, di cui io facilitai la trasmissione, nulla vi era di anti-italiano.

Presidente: — Invitò mai Luciano Magrini a non mettere in rilievo le manifestazioni antiitaliane a Corfù?

Di Laurenzana: — Nell'ultimo periodo della guerra balcanica vi furono a Corfù, come in tutta la Grecia, manifestazioni ostili all'Italia. Ne informai il Governo, ma sentii il dovere di non eccitare gli animi a Corfù, perciò mi sono adoperato perchè le dimostrazioni non assumessero in Italia una importanza che avrebbe provocato una reazione. Non invitai nessun giornalista a stigmatizzare l'opera dei greci, neppure il Mastrovitti, che era il giornalista più legato al Consolato d'Italia.

Scimonelli: — A verbale questa circostanza.

Il presidente a questo punto chiama alla pedana il testimone Mastrovitti per un confronto con il testimone Di Laurenzana. Il teste Mastrovitti conferma quanto disse ieri, cioè che il console conte Di Laurenzana lo pregò di invitare Luciano Magrini a moderare la sua campagna anti-italiana.

Di Laurenzana dice di non ricordare.

Carabellese: — Il testimone ha raccomandato vivamente il giornalista Mastrovitti al Ministero degli esteri?

Di Laurenzana non risponde.

Carabellese: — Completo la domanda: lo ha raccomandato per fargli ottenere la rappresentanza commerciale dell'Italia a Corfù?

Di Laurenzana non risponde.

Carabellese: — Non ho rivolto questa domanda per far rivelare al teste alcun segreto. Faccio la domanda perchè qui in pubblica udienza si è detto che il Mastrovitti è un prezzolato. Ora se il Mastrovitti fosse un indegno, il console d'Italia non lo avrebbe caldamente raccomandato al Ministero degli esteri per un posto così delicato come quello di agente commerciale italiano. Vediamo dunque se Mastrovitti, come si è detto, è un prezzolato.

Presidente: — Chi ha detto questo?

Carabellese: — Lo ha detto in piena udienza l'avv. Scimonelli.

Scimonelli: — Io ho detto che mi risultava in base ai fatti.

Contestazioni all'on. Di Laurenzana

Carabellese: — I fatti, secondo lei...

Di Laurenzana: — Del resto, per tagliar corto alla discussione, dichiaro quanto segue: Non sono autorizzato, come funzionario, a rivelare se ho raccomandato il Mastrovitti al Ministero. Se questa domanda tende a sapere se io ho avuto ed ho fiducia nel testimone, (Mastrovitti, dichiaro che lo stimavo tanto ed avevo [illegible] fiducia in lui che ho tenuto a battesimo una sua bambina.

Scimonelli: — Se Lei ha detto che c'era tanta fiducia e tanta intimità col Mastrovitti, come spiega che il Mastrovitti stesso non le abbia detto un fatto così importante come l'offerta fattagli da Luciano Magrini di scrivere per danaro in favore della Grecia?

Di Laurenzana: — No, non me lo disse.

Scimonelli: — Come spiega ciò?

Di Laurenzana: — Dico la verità, non me lo spiego. Anzi ieri sera, quando lessi sui giornali la deposizione del Mastrovitti, mi produsse penosa impressione. Io avrei creduto che, data la confidenza che ho avuto in lui, lo avrebbe dovuto dire a me.

Mastrovitti, interrompendo: — Io non dissi al Laurenzana l'offerta fattami da Magrini perchè partii da Corfù il giorno dopo.

Presidente: — Sa che vi fosse antipatia fra il Mastrovitti e il Magrini?

Di Laurenzana: — Sì, esisteva profonda antipatia fra il Magrini e il Mastrovitti per aver il Magrini acerbamente criticato una corrispondenza di Mastrovitti sulla *Tribuna*. Del resto non c'è da meravigliarsi che due giornalisti non si vedessero di buon occhio. I giornalisti generalmente, come l'ha dimostrato anche questo processo, non si vedono di buon occhio.

Federzoni: — Noi non abbiamo agito per antipatia verso il Magrini, ma per ragioni di natura superiore e siamo qui soli senza alcun aiuto.

Scimonelli incomincia a questo punto un lento assedio intorno al testimone Di Laurenzana. Il difensore di Luciano Magrini comincia col domandargli se conosca qualche atto che possa essere interpretato in senso sfavorevole all'altro testimone Mastrovitti.

Il Presidente si oppone a questa domanda, perchè troppo generica; ma interviene Carabellese il quale muove per conto suo la seguente domanda: «Poichè la detta che il Mastrovitti è persona poco corretta, può dire il testimone se gli constino fatti in proposito».

Di Laurenzana: — Io non posso andare nella vita privata giornaliera di un individuo.

Scimonelli: — Domando scusa al Tribunale se debbo insistere nella mia richiesta; ma un penoso dovere me lo costringe; mi dica il testimone, nella sanità del giuramento, se può indicare qualche fatto specifico intorno alle condizioni finanziarie di Mastrovitti. Dica il testimone se ha mai avuto occasione di studiare finanziariamente il Mastrovitti.

Mastrovitti, scattando indignato: — Ho sempre vissuto del mio lavoro onorato, ed auguro a Lei di vivere con mezzi altrettanto onorati.

Scimonelli: — Voi ieri avete vergognosamente mentito...

Presidente, al Mastrovitti: — Lei faccia silenzio; non può parlare.

Mastrovitti: — Non ho mai chiesto niente a nessuno!

Presidente: — Le impongo silenzio.

Scimonelli: — Io devo ancora chiedere perdono se l'alto mio ministero mi obbliga...

P. M.: — Ma che ministero! qui abbiamo tutti un dovere eguale. Ella deve dire tutto quello che sa...

Di Laurenzana: — L'avv. Scimonelli ebbe informazioni...

Scimonelli, scattando: — Sul mio onore posso affermare...

Presidente: — Avvocato, Lei non faccia il testimone...

Scimonelli: — Io sono pronto ad abbandonare la toga e fare il testimone in causa. La verità prima di ogni cosa!

Presidente: — Lasciamo prima rispondere il teste e poi faremo altre questioni.

P. M.: — Il teste deve dire tutto quanto sa. Il momento è drammaticissimo.

Il Presidente, in mezzo al silenzio, esclama: — Dica, dunque, il teste se ha vera che con cinquanta lire si può corrompere il teste Mastrovitti.

Carabellese: — Ma perchè insistere tanto su questa questione. Il teste può anche aver detto una bugia fuori dell'aula.

Presidente: — Lascino parlare il testimone. Il momento è solenne. Tutti pendono dalle labbra del conte Di Laurenzana, il quale dice, in mezzo al silenzio profondo del pubblico:

— Ho risposto sempre la più grande fiducia nell'opera del teste Mastrovitti, il quale vive del suo lavoro. Egli ha avuto nemici, come ha degli amici. Ci sono quindi state delle accuse contro di lui...

Mastrovitti, interrompendo: — Specifichi le accuse.

Di Laurenzana: — Quella della «Dante Alighieri», per esempio...

Presidente: — Non facciamo pettegolezzi! Venga al fatto e dica se sia vero che con cinquanta lire si può corrompere il teste Mastrovitti.

Di Laurenzana: — Ho detto che c'era tanta fiducia e tanta intimità col Mastrovitti, come spiega che il Mastrovitti stesso non le abbia detto un fatto così importante come l'offerta fattagli da Luciano Magrini di scrivere per danaro in favore della Grecia?

Di Laurenzana: — Ho già risposto a questa domanda. Non ho altro da dire, nè domande ulteriori da rivolgere al teste.

Scimonelli: — Avevo ragione di dire che il nostro è un penoso ministero; ma, quando si fa appello al onore ed alla lealtà dei testimoni, si viene a conoscere la verità.

Il teste Di Laurenzana viene momentaneamente licenziato.

Monti Guarnieri, dice: — Signor presidente, il testimone Mastrovitti dice che ha urgenti occupazioni che lo richiamano a Vallona.

Scimonelli: — No, non è il caso. Il teste deve rimanere a nostra disposizione.

Monti Guarnieri: — Ma ormai avete saputo da Mastrovitti tutto quanto desideravate.

Scimonelli: — Oh no! Io non so ancora se mi spoglierò della mia veste di difensore per deporre in questo processo come teste circa le affermazioni capitate fatte dal conte Di Laurenzana qui a Roma a carico del testimone Mastrovitti. Quindi mi oppongo formalmente a che il teste sia licenziato.

P. M.: — Mi oppongo anch'io.

Monti Guarnieri: — Ed allora ci opponiamo tutti ed è bell'e finita!

Un redattore del "Giornale d'Italia„

Viene quindi introdotto Achille Benedetti, redattore del *Giornale d'Italia*.

Presidente: — Ricorda se sia vero che un giorno il rappresentante del Consiglio albanese Mufid bey l'abbia fatta chiamare a Vallona per parlarle di Luciano Magrini?

Benedetti: — Nel maggio 1913 Mufid bey, reggente il Governo provvisorio di Albania, mi disse che fra noi giornalisti c'era a Vallona un certo Luciano Magrini, inviato del *Secolo*, il quale scriveva in senso contrario alla causa albanese sostenendo quella greca. Mufid bey aggiunse che se Magrini avesse continuato la campagna anti-albanese, lo avrebbe fatto scacciare come era stato espulso un giornalista greco.

Avv. Carabellese: — Riferì il fatto questi fatti ai redattori dell'*Idea Nazionale* prima della pubblicazione [illegible] Magrini?

Benedetti: — Sì, io lo riferì all'on. Federzoni che era allora ancora redattore del *Giornale d'Italia*.

Avv. Monti Guarnieri: — Conobbe il capitano Magrini a Vallona?

Benedetti: — Sì, io ero ospite del console d'Italia dove conobbi il capitano Magrini.

Monti Guarnieri: — Il capitano Magrini le chiese informazioni di Luciano Magrini?

Benedetti: — Sì, io dissi al capitano Magrini che Luciano Magrini con le sue corrispondenze esplicava opera anti-italiana.

Il Segretario generale al Ministero degli Esteri

Il teste viene licenziato ed è introdotto il comm. Giacomo De Martino, segretario generale al Ministero degli affari esteri. E' un signore quarantenne dall'aspetto severo, porta le lenti.

Presidente: — Si è recato da lei il dottor Falbo del *Messaggero* per sapere ciò che si pensava sul conto di Luciano Magrini?

De Martino: — Il dott. Falbo frequentava con una certa assiduità il Ministero degli Affari Esteri per un suo lavoro di giornalista. Nella primavera del 1913 mi domandò che cosa pensassi di Luciano Magrini e delle gravi voci che allora circolavano sul suo conto. Non ricordo esattamente le parole che pronunciai parlando col dott. Falbo, ma gli dissi certamente: «Guardatevi da Luciano Magrini». Il mio contegno, dando questa risposta, era inspirato ad un doppio ordine di interessi. Era stato mandato in Albania con missione di fiducia un distinguissimo nostro ufficiale, il capitano Pier Giovanni Magrini. Questi, tornato dalla sua missione, mi riferì che gli era stata ricapitata a Vallona, per omonimia, una lettera indirizzata a Luciano Magrini. Il capitano Magrini, accortosi dell'errore, il indirizzo, si [illegible] di aver riconsegnato all'Ufficio postale quella lettera, in cui si parlava di mille drachme inviate a Luciano Magrini. Non posso nasconderlvi che da questo racconto del capitano Magrini ritrassi una penosa impressione, essendo il capitano Magrini tenuto in gran conto al Ministero per le sue qualità morali e intellettuali. Aggiungo però che io pensai allora che il fatto della lettera non poteva costituire una prova documentale a carico del Magrini, ma la mia risposta al dottor Falbo fu inspirata principalmente da un'altra ragione. Dissi al Falbo: «Guardatevi da Luciano Magrini», in seguito alla mia opera giornalistica. Io, così facendo, sentii di compiere un dovere. Era mio dovere di funzionario civile, di esecutore delle direttive del Governo, il controbilanciare gli effetti della corrispondenza del Magrini. Infatti, le corrispondenze al *Secolo*, pure essendo inspirate ad un principio rispettabile, cioè al principio della nazionalità, erano pericolose perchè formavano l'opinione pubblica in Italia. Quindi noi funzionari avevamo il dovere di porre in guardia l'opinione pubblica contro i tentativi di danneggiamento degli interessi vitali del nostro Paese. Ciò spiega la mia risposta data al Falbo. Questo è quanto posso dire come funzionario. Come cittadino italiano, poi, esprimo il mio profondo rammarico per la campagna anti-italiana del Magrini, che stonava con il contegno di tutta la stampa italiana.

Presidente: — Mi illumini il testimonio il Tribunale su di un fatto che mi sembra strano. Egli ha detto che al colloquio tra il ministro Di San Giuliano e l'on. Barzilai era presente anche lei. Ora, comm. De Martino, non notò che il ministro Di San Giuliano, alla richiesta dell'on. Barzilai sulla esistenza o meno della lettera a carico di Luciano Magrini, rispose che avrebbe ordinato indagini al Ministero? Orbene — continua il Presidente — come non le è venuto in mente di osservare che la ricerca era inutile poichè alla sapeva per averlo appreso dalla bocca del capitano Magrini, che la lettera non poteva trovarsi al Ministero avendola il capitano Magrini riconsegnata alla Posta austriaca? Come mai — osserva ancora il Presidente — si è perduto tanto tempo a fare delle ricerche che si sapeva *a priori* sarebbero state inutili? Perchè ella non ha chiarito agli esse con una semplice osservazione?

Il pubblico approva vivamente la giusta osservazione del Presidente, il quale tende a dimostrare come al Ministero degli Esteri si sia voluto, in un certo qual modo, canzonare l'on. Barzilai promettendogli di fare delle ricerche, che si sapeva avrebbero dato esito negativo, rilasciandogli poscia, a firma del Ministro, una lettera intorno a tali ricerche, che dovevano essere necessariamente una simulazione.

Il comm. De Martino rimane un istante silenzioso, poi risponde: — Io mi sono trovato presente casualmente al colloquio fra l'onorevole Barzilai e l'on. ministro Di San Giuliano. La domanda dell'on. Barzilai mi parve lecita. Egli disse al Ministro: «Sa è vera o provata la corruzione di Luciano Magrini, la Direzione del *Secolo* lo liquiderà». Ora, debbo far notare che io non fui interrogato nè dal Ministro nè dall'on. Barzilai sulle cose che avevo saputo dal capitano Magrini. Quindi, cosa è nostro uso, ho mantenuto il riserbo diplomatico. Se noi siamo interrogati dal nostro capo, non parliamo; così io tacqui. (*Commenti*).

P. M.: — Ella ebbe ad esprimere un giudizio su Luciano Magrini con l'imputato Forges Davanzati?

De Martino: — Successivamente al colloquio col dottor Falbo, detti una risposta dello stesso genere inspirata allo stesso concetto: ai Forges Davanzati ripetetti così: «Guardatevi dal Magrini».

Presidente: — Quali furono i mezzi adoperati per controbilanciare l'azione giornalistica di Luciano Magrini?

De Martino: — Quando i giornalisti venivano da me, io li invitai a non prestarsi a quest'opera dannosa agli interessi d'Italia.

Federzoni: — I redattori dell'*Idea Nazionale* hanno serbato, rispetto alla Consulta, atteggiamento di assoluta indipendenza?

De Martino: — Tanta indipendenza, che minacciavano continuamente la politica dell'onorevole Di San Giuliano (*Ilarità vivissima*).

Monti-Guarnieri: — Può dire il teste se il capitano Magrini gli [illegible] spontaneamente la condizione sulla lettera di Vallona, oppure il Magrini fu invitato a fare ciò da altra Autorità? Può dire chi fu stata quest'altra Autorità?

De Martino: — Io non mi credo autorizzato a fare nomi de altre Autorità, perchè con ciò violerei il segreto d'ufficio.

Monti-Guarnieri: — Può dire, almeno, se il capitano Magrini le fece la confidenza per ordine di altra Autorità?

De Martino: — Sì, il altra Autorità. Posso anche dire che il capitano Magrini [illegible] da me per ordine di altra Autorità.

Il teste è licenziato.

L'udienza è sospesa per un po' di riposo alle 13,35, ed è alle 14,25 ripresa. Si ritorna alla deposizione del teste Mastrovitti, che la Parte civile tende a svalutare, mentre la Difesa degli imputati tende ad accreditarla.

Sulla deposizione di Mastrovitti

Avv. Carabellese: — Nessuna delle parti dubita di questo, che la deposizione di Mastrovitti non sia vera.

Luciano Magrini: — E' falsa.

Carabellese: — La sua interruzioni, Luciano Magrini, non giungono nemmeno a tempo. Le interruzioni bisogna saperle fare.

Presidente: — Confino, avvocato, a non si occupi delle interruzioni.

Avv. Carabellese: — La deposizione del teste Mastrovitti può essere creduta vera o non vera.

Luciano Magrini: — E' falsa.

Presidente: — Faccia silenzio, sig. Magrini!

Avv. Carabellese: — Chi ha interesse a ritenerla falsa, perchè sente il peso di casa, la ritenga per tale. Per noi è verissima. Del resto, il direttore della *Tribuna*, dottor Malagodi, che ha Luigi Mastrovitti come suo corrispondente, ha fatto per conto suo un'inchiesta sulla vita di Luigi Mastrovitti. Si vedrà se sarà il caso di sentire il dottor Malagodi. Intanto vi è qui tra i testimoni Paolo Giordani, che sa che il direttore della *Tribuna* ha fatto un'inchiesta. Faccio istanza perchè il signor Paolo Giordani sia interrogato su questa circostanza.

Avv. Scimonelli: — La Parte civile si riserva di portare dei fatti su Mastrovitti. Proponga che questa indagine sia rimandata alle ultime udienze. Non mi oppongo però alla domanda.

P. M.: — Non è il caso di scomodare dell'inchiesta che ha creduto di fare il direttore della *Tribuna*. Ritengo opportuno che sia richiamato il teste Paolo Giordani, perchè dica se sa qualche fatto sul conto di Mastrovitti.

Presidente: — L'articolo 246 del Codice di procedura penale vieta che si raccolgano le voci del pubblico e i giudizi sui testimoni. Ad ogni modo, dato che non vi è disaccordo fra le parti, mi riservo di far interrogare a suo tempo Paolo Giordani, che invito a non allontanarsi dall'aula.

Un redattore del "Carlino„

Si interroga quindi il pubblicista Eugenio Giovannetti, redattore del *Resto del Carlino*. Egli dice:

— Trovandomi in Albania nella primavera di quest'anno, e precisamente nel mese di marzo, ho avuto occasione di trattenermi con le Autorità greche, per avere notizie e dati ufficiali relativi a Kimarra e alla città di Corfù.

Scimonelli: — Ma chi le dava queste notizie?

Giovannetti: — Ero nell'Ufficio governativo di Janina.

Scimonelli: — Da chi? Ci dica da quale persona.

Giovannetti: — Era un [illegible] della barba lunga, con gli occhiali. Non ricordo il nome, egli apparteneva all'ufficio governativo di Janina. Orbene, la persona che mi parlava ad un certo punto si lasciò sfuggire: «Ma queste notizie le abbiamo già date al signor Magrini». Tornando in seguito ad Atene, le vidi riprodotte in un articolo del *Secolo* del 5 aprile.

Avv. Scimonelli: — Era un articolo di Luciano Magrini?

Teste: — Non era firmato. Trovai le precise notizie che mi venivano riferite da quel funzionario. Era la precisa riproduzione di quei dati elencati nello scritto che mi aveva letto quel funzionario e nello stesso ordine col quale lo li aveva appresi a Janina. Sentivo nella mia coscienza di galantuomo che Corfù era albanese, ed era stata appena scalfita dalla propaganda greca; fu per me una grande sorpresa quando mi cadde sotto gli occhi una copia del *Secolo*, in cui [illegible] riprodotte le notizie del Comitato-stampa del Governo greco senza nemmeno un commento, senza un biasimo. Io fui indignato e scrissi un vivace articolo. Ho qui il giornale col mio articolo e lo produco. Non so se il *Secolo* fosse pagato per fare questo; certo è che il *Secolo* teneva il contegno di un giornale che serviva alla Grecia per partito preso.

Presidente: — Sa altri fatti relativi al Magrini.

Giovannetti: — Verso la fine di aprile tornai in Atene e mi recai al Pireo a salutare il console. Al Consolato mi fu mostrato un giornalucolo locale, in cui era detto che mi si voleva bastonare a sangue per avere io sparlato di Luciano Magrini, che era definito come un «eros in tutto» (paneros). Nello stesso giorno mi imbarcai su un piroscafo che si dirigeva a Prevesa. Ebbi occasione di conoscere parecchi giornalisti greci. Essi rappresentavano il fior fiore del giornalismo greco. Conobbi un redattore del *Kronos*. Domandai a questo redattore del *Kronos*, che aveva l'aria viva e intelligente e che si chiamava Demetrio Kalopoulos, cosa pensasse di Luciano Magrini, perchè io ero sempre sotto l'impressione della minaccia contenuta nel giornalucolo greco. Egli pronunciò queste parole precise: «Prima della guerra non credo che Magrini abbia avuto denari; ma dopo sì. Ho l'impressione, ma non lo posso garantire che abbia detto prima della guerra. Il teste aggiunge che il movimento ellenista era un movimento creato dai greci a fatto a base di macchine cinematografiche che accompagnavano i soldati.

Carabellese: — Pure non essendo avversario dei greci, il teste si accorse subito di ciò.

Teste: — Appena entrato in Grecia, mi convinsi di ciò: sembrava di essere su un palcoscenico.

Avv. Fabbri: — Le autorità permisero al teste di andare nei luoghi dove era permesso di recarsi a Luciano Magrini?

Teste: — Non mi fu permesso. Si offrivano di darmi esse stesse delle notizie.

Olinto Bitetti

Depone quindi il teste Olinto Bitetti, redattore del *Corriere della Sera*. Egli dice: — Verso la fine del gennaio di quest'anno mi trovavo a Vallona col console De Facendis. Discorrendo, prendemmo a parlare di questo processo. Il console mi disse: «Non ricordo di tutta questa faccenda se non questo: che una sera del maggio 1913, avendo invitato a pranzo vari giornalisti e altri italiani, fra cui il capitano Magrini, non ricordo bene se all'atto di mettersi a pranzo o dopo, il capitano Magrini parlò al giornalista Magrini di una lettera scambiata, il console non precisò altro e lo non lo interrogai.

Presidente: — Lei ha avuto relazioni col giornalista Magrini?

Teste: — Relazioni di semplice collegianza. Ci conoscemmo nel giugno del 1912 sul treno elettrico che congiunge il Pireo con Atene. Fummo presentati da un collega. Ma non si partò di politica.

Presidente: — Ricorda che in Grecia vi fossero delle ostilità contro Luciano Magrini negli ambienti giornalistici?

Teste: — Sì, nel giugno 1912, quando si cominciarono a leggere gli articoli di Luciano Magrini sulle isole, cominciò un moto di ostilità verso lui. Prima egli non era stato per noi che oggetto di curiosità per la vita solitaria che meneva, contrariamente alla tendenza dei giornalisti in terra straniera, che [illegible] all'espansione, alla comunanza, sono poi, al momento dell'azione, a spettacolare per farsi concorrenza...

Dopo dunque gli articoli sulle isole cominciò a formarsi un ambiente ostile al Magrini non solo fra i giornalisti, ma nella colonia. A [illegible] proposito posso riferire dei fatti specifici specialmente sul convegno di Patmos. Io potei personalmente constatare che gli articoli di Luciano Magrini non rappresentavano le cose nella loro realtà. Riguardo al convegno di Patmos risulta che tutte le persone che vi presero parte — due o tre soltanto — erano munite delle rappresentanze delle isole. Tutti gli altri erano isolani ma residenti ad Atene. Il dottor Benaroia, rappresentante dell'isola di Rhodi al convegno, mi riferì che il convegno stesso era stato preparato ed incoraggiato da un tale Apostolidis, che era impiegato presso la Manifattura dei tabacchi di Rodi e che era interprete del generale Ameglio. Più tardi, andato a Rodi, riferì queste cose al generale Ameglio. Questi disse che riguardo ad Apostolidis avrebbe provveduto il farlo richiamare dalle autorità da cui dipendeva e che, quanto a quel «mascalzone» — così disse il generale Ameglio — di Magrini, che aveva approfittato della sua liberalità per fare propaganda panellenica nelle isole, distribuendo fratacchioli per l'autonomia, avrebbe provveduto a vigilarlo lo stesso. Il generale Ameglio era perciò di sdegno contro il Magrini e l'ha sentito qualificare con gli epiteti di «rinnegato e traditore». Riferì al [illegible] giornale quanto aveva saputo sul convegno di Patmos. Ho saputo di essere stato smentito, ma riconfermo la mia versione della notizia minuta: l'investimento ciclistico, il malore per via e il litigio tra vicini. Sostenuto da Dumanoir, incoraggiato dal direttore che amava i caratteri aperti come il suo, Pietro Dormell salì rapidamente i primi gradini del giornalismo per raggiungere finalmente e brillantemente quello che egli sognava: il grande servizio di cronaca.

Da quando i grandi giornali cominciarono a far concorrenza alla Polizia ed alla Magistratura facendo assi sicuri delle indagini officiose sull'ultimo delitto del giorno, Dormell fu designato subito a riuscire in questo nuovo genere di lavoro dove portò un sincero entusiasmo ed uno spirito vigile e pronto. I suoi parenti erano morti poco tempo dopo che egli era entrato nel giornalismo e l'eredità che Pietro Dormell raccolse gli permise una certa agiatezza.

(*Continua*).

Mirobal

Nello scompartimento, accanto al corpo insanguinato della fanciulla, furono trovati, anch'essi inerti, un giovane bruno e una vecchia dai capelli tutti bianchi... Il cagione tragico fu trasportato a Parigi. Il misterioso affare è affidato all'abilità insuperata di

Tony Pacot

Appendice della *Stampa* (10

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— In ogni modo — riprese sorridendo il giornalista — se anche lo fosse potremo intenderci benissimo.

— Ah! questi giornalisti! Ma eccomi arrivata. Arrivederci, amico mio.

— A ben presto! E ricordatemi a vostro marito, quando gli scriverete.

— Non mancherò di farlo.

L'indomani apprendo l'*Impartiale* Pietro Dormell lesse in cronaca poche linee comunicate dall'agenzia parigina:

«Sua Eminenza l'Arcivescovo di Parigi, ha autorizzato il padre Balorier a ritirarsi in un convento. Il [illegible] predicatore domenicano vi è entrato ieri, ma è stato impossibile conoscere il suo ritiro claustrale».

— Benissimo! — esclamò Dormell. — Cominciò a tenere nelle mani i miei personaggi. Non ho perduto il prezzo del mio viaggio con la signora Borès.

IV CAPITOLO.

Fin dall'infanzia Pietro Dormell era sempre stato attratto verso le avventure nelle quali l'immaginazione teneva il primo posto. Quando i suoi camerati si entusiasmavano a giocare alla palla egli aveva invece creato la capanna di un Robinson Crusoe sopra un ciliegio nel giardino di suo padre, allora notaio a Malseville, presso Nancy, e vi passava le giornate a osservare l'orizzonte in attesa del naviglio che doveva liberarlo.

Le vigne dei dintorni figuravano l'oceano sconfinato. *Topsy*, la cagnetta della casa, era la zebra addomesticata e una piccola vicina di casa raffigurava un *Venerdì* compiacente, che il piccolo Pietro si divertiva a sgrossare di naso con un turacciolo bruciato.

Dopo la lettura dei romanzi di Giulio Verne la sua attività si rivolse verso il centro della terra. Sconvolse l'orto per scavarci delle gallerie e per piantare delle palizzate che regolarmente si abbattevano su di lui. In mezzo ai cespugli egli [illegible] di stare nascosto per delle ore fingendo di attendere l'attacco dei selvaggi. La conoscenza delle narrazioni di Gustavo Aymard costrinse ben presto il piccolo Pietro a fare delle incursioni tra le «alte erbe» del prato e tra le foreste inesplorate del suo... piccolo bosco di quercie. Egli cacciava le belve che erano rappresentate dalle galline paterne sparse coscienziosamente nel bosco, oppure da mazzi di piume strappate alle galline del pollaio. Qualche volta il piccolo Pietro brandiva con aria selvaggia un giavellotto di canna o un vecchio coltello da tavola senza manico, fingendo di combattere contro un nemico immaginario.

Poi con l'andar degli anni venne la passione per Conan Doyle e Pietro simulò cimenti inverosimili e fughe soprannaturali. Si spediva da sè delle lettere anonime per decifrarle poi coscienziosamente con una lente scuotendo il capo e poi mettendosi a scrutare il pavimento per scoprirvi le tracce... di qualche malandrino. Si divertiva a misurare con un doppio decimetro le impronte di scarpe trovate sul sentiero e a indovinare poi a chi appartenessero. La sparizione del gatto del giardiniere lo indusse a tentare un'indagine proprio alla Sherlock Holmes, che non diede alcun risultato ma gli procurò l'ammirazione di tutte le bambine del paese.

Divenne ben presto di prima forza nell'arte del travestimento. Si truccava con ogni cura per andare poi a suonare alla porta della casa paterna, felicissimo quando non era riconosciuto.

Questa ginnastica dell'immaginazione, non gli impedì d'altra parte di terminare molto correttamente e profondamente i suoi studi classici; ma continuò a dirigere il suo spirito verso le carriere in cui la sua ingegnosità avrebbe potuto avere un libero corso. Avrebbe voluto, terminati i suoi studi, entrare al servizio della pubblica sicurezza, ma suo padre gli dichiarò nettamente che egli avrebbe preferito vederlo scegliere una carriera più liberale.

Pietro Dormell rispose allora che avrebbe fatto della letteratura e del giornalismo e suo padre non si oppose, ma gli diede anzi un biglietto di presentazione per Carlo Dumanoir di cui aveva conosciuto la famiglia.

Questi non dissimulò al giovane Pietro le grandi difficoltà del mestiere, le concorrenze che si incontrano, i compromessi nei quali si può trovare immischiati senza sapere, ma davanti alla sua intenzione ben ferma di vincere tutti gli ostacoli, lo presentò al direttore dell'*Impartiale*, che gli confidò come prima mansione la compilazione della notizie minute: l'investimento ciclistico, il malore per via e il litigio tra vicini. Sostenuto da Dumanoir, incoraggiato dal direttore che amava i caratteri aperti come il suo, Pietro Dormell salì rapidamente i primi gradini del giornalismo per raggiungere finalmente e brillantemente quello che egli sognava: il grande servizio di cronaca.

Da quando i grandi giornali cominciarono a far concorrenza alla Polizia ed alla Magistratura facendo assi sicuri delle indagini officiose sull'ultimo delitto del giorno, Dormell fu designato subito a riuscire in questo nuovo genere di lavoro dove portò un sincero entusiasmo ed uno spirito vigile e pronto. I suoi parenti erano morti poco tempo dopo che egli era entrato nel giornalismo e l'eredità che Pietro Dormell raccolse gli permise una certa agiatezza.

(*Continua*).

ria il modo con cui avvenne il colloquio e lo confermo completamente. Ricordo tutti i particolari del colloquio stesso, e mantengo quello che ho detto.

Presidente: — Il Facchinetti non ammette di aver parlato dei Magrini; uno dei due, Facchinetti o Castellini, dice il falso...

Facchinetti: — Lo nego.

Castellini: — Ripeto il giuramento prestato e confermo il discorso del Facchinetti.

Facchinetti: — Io ho giurato e non ripeto il giuramento.

Garabelese: — Con la differenza che uno è impiegato del *Secolo*, e l'altro no.

Facchinetti: — Non tollero che lei mi dia giurti. Ho detto la verità e la sostengo.

E' chiamato Carlo Silvestri, redattore del credo di sionismo, si sbaglia.

Il Presidente redarguisce il Facchinetti.

E' chiamato Carlo Silvestri, redattore del *Corriere della Sera*, indotto dalla Parte Civile per deporre se sia vero che la sera del 13 gennaio, a Milano, all'on. Federzoni che si aspettava che il Silvestri appartenendo al *Corriere della Sera* partecipasse all'atteggiamento dei colleghi, questo abbia detto: « dico viva Magrini perchè mi consta che Magrini è onesto ».

Egli così depone:

— Nel gennaio di quest'anno l'on. Federzoni venne a Milano a tenere una conferenza. Elementi sovversivi, socialisti e repubblicani erano riusciti ad introdursi in un certo numero nella sala.

Federzoni: — Con biglietti fornitimi dal *Secolo*.

— Non dal *Secolo*, ma dai sovversivi — risponde il teste. — Mentre la maggioranza applaudiva, un gruppo di socialisti, il giornalista redattore del *Secolo* e dell'*Avanti!* e corrispondenti di giornali fischiava e urlava: « abbasso i diffamatori, viva Luciano Magrini ».

« Ricordo, fra l'altro, che l'on. Federzoni mi si avvicinò e mi domandò se ero del *Corriere della Sera*. Risposi di sì. Avendomi l'on. Federzoni domandato se io del *Corriere della Sera* mi univo a quella dimostrazione, risposi che come reporterista avevo il dovere di essere obbiettivo e sereno, che conoscevo il Magrini fin da Darsena e che avevo per lui la massima stima.

« Ho parlato col conte Gaetano di Laurenzana ieri sera nella redazione del *Messaggero*. Io ero andato per trovarvi Cipriano Facchinetti. Trovai Gaetano di Laurenzana a colloquio col dottor Schinetti, con Peretti, con Jarach e con Facchinetti. Ricordo che Gaetano di Laurenzana, parlando del Mastroviti e del Magrini affermò:

1.o Il fatto che era stato Mastroviti ad accusare Magrini era una prova dell'innocenza di Magrini;

2.o Magrini o qualunque altro giornalista che avesse offerto a Mastroviti una somma per guadagnarlo alla causa greca non sarebbe stato una persona seria, perchè Mastroviti in quel momento non poteva tenere una condotta più favorevole alla Grecia;

3.o Mastroviti riceveva 150 lire mensili dal capitano Gervasutti. In occasione di dimostrazione anti-italiana, essendo stata fischiata la moglie del conte Laurenzana, ed avendo egli invitato Mastroviti a scrivere una corrispondenza sulla *Tribuna*, Mastroviti dapprima rifiutò; poi, avendo il console insistito, Mastroviti, piangendo, disse che l'avrebbe scritto;

4.o se Mastroviti avesse ricevuto da Magrini la proposta, sarebbe stato obbligato a riferirla a me;

5.o che per cinquanta lire Mastroviti sarebbe capace di dire quello che si vuole.

Presidente: — Come mai si trovava al *Messaggero* il conte Di Laurenzana?

Silvestri: — Non so. Ho udito una parte del discorso; poi tutta quella gente è andata in un'altra sala.

P. M.: — Il richiamo del conte di Laurenzana si impone.

Silvestri: — Ricordo un'altra frase del teste di Laurenzana, cioè che, se Mastroviti avesse ricevuto dal Magrini delle offerte di denaro, avrebbe dovuto riferirlo al console.

P. M.: — Chiedo che sia richiamato il console di Laurenzana. Il teste Silvestri non è definitivamente licenziato.

Il presidente crede la nuova citazione del sole Di Laurenzana. Il teste Silvestri non è definitivamente licenziato.

L'udienza è tolta e sarà ripresa pomeridiani, giovedì, alle 11.

Il capitano Castoldi sfida a duello l'avv. Scimonelli

Roma, 28 notte.

Questa sera il maggiore Pompilio Spantini e il capitano Barbarich hanno recato all'avvocato Scimonelli un cartello di sfida da parte del capitano Castoldi per la frase ingiuriosa da lui pronunziata ieri durante l'udienza del processo Magrini.

Il cartello di sfida è di tenore tale che richiede soddisfazione e non spiegazioni. Entro stasera, probabilmente, l'avvocato Scimonelli nominerà i suoi padrini.

Aggressori ed aggrediti

(Tribunale Penale di Torino).

In una querela al Procuratore del Re l'esercente Vittorio Riccomagno fu Felice, residente in via Chiusella, n. 17, narrava che il 2 settembre del 1911 aveva avuto nella sua osteria la visita dell'operaio Paolo Bodo, individuo di carattere alquanto prepotente, che già nel passato era stato causa di disordini e di atti vandalici. In quel giorno, avendo il Bodo tentato di rinnovare le sue gesta, veniva avvicinato da un congiunto dell'oste, a nome Natale Riccomagno, ed invitato, con buoni modi, a star calmo e tranquillo. Ma fu tutto tempo sprecato. Il giovane operaio, che forse era già preso dai fumi del vino, lasciò andare al suo rimproverato un poderoso schiaffo ribellandosi poi a quelli che cercavano di sospingerlo verso l'uscita. Ne nacque una colluttazione, alla quale prese parte, in difesa dei parenti, anche la guardia municipale Giuseppe Riccomagno accorsa alle grida ed al trambusto. Il Bodo uscì, ma invece di recarsi nella propria abitazione, ritornò finalmente con una grave ferita al braccio sinistro; ma contusioni aveva pure riportato il Vittorio Riccomagno.

Istruito procedimento penale, l'operaio Paolo Bodo fu rinviato al Tribunale per lesioni, violenze, violazione di domicilio, minacce e porto di coltello. Vittorio Riccomagno fu ritenuto responsabile della grave lesione al Bodo, che gli causò malattia per più di due mesi, ed anche il Giuseppe ed il Natale vennero coinvolti per aver usato pugni e calci all'aggressore. Mentre però il Tribunale assolveva tutti costoro, ritenendo che la ferita al Bodo fosse derivata da caduta e non da un colpo di bastone come dapprima si dubitava, condannava Paolo Bodo, contumace, ad 1 mese e 28 giorni di reclusione.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avvocato Minella — Difensori: per il Riccomagno avvocati Carlo Felice Roggieri e Villabruna; per il Bodo, avv. Galdini — Cancelliere: Gal.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Rassegnista e Vegier

ALBERGHI - RISTORANTI
FAMIGLIE - CAFFE' - BAR

che desiderano rimettere a nuovo le loro **posaterie**, **cristalli**, **vasellame**, ecc., ecc., argentarli o risargentarli a spessore a peso garantito, non trascurino di rivolgersi al premiato Stabilimento L. ZANOLINI, via *Carlo Alberto* 32, *Torino*, ove si eseguiscono lavori perfezionati con sollecitudine, mite spesa, con garanzia. c 9005

ANTAGRA-BISLERI

per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI & C., Milano.

Due morti in una catastrofe aviatoria a Cameri

Novara, 28, sera.

L'aviatore MARCELLO CAVIGGIA.

Una grave disgrazia aviatoria è avvenuta stamane verso le sei al vicino campo di aviazione di Cameri, dove ieri sera la piccola animosa colonia degli aviatori, degli allievi piloti e dei meccanici aveva esultante, festeggiato la vittoriosa magnifica prova compiuta dal giovane Landini e dal professore Lampugnani che hanno superato, in un volo pericolosissimo nell'uragano e tra il gelo, il massiccio del monte Rosa.

La catastrofe ha gettato lo sgomento tra gli abitanti del Campo e anche nella cittadinanza novarese che segue con interesse le quotidiane prove che vengono fatte dai piloti di Cameri.

L'aviatore Caviggia Marcello si era involato stamane molto per tempo sul campo, approfittando del cielo bellissimo e dell'aria tranquilla per le consuete esercitazioni mattutine.

Era con lui a bordo un giovane allievo pilota, Camilletti Camillo di Mendoza (Argentina).

Ad un tratto fu udito un fortissimo colpo come di scoppio: l'apparecchio capovolto precipitò da un'altezza di 250 metri a terra con la velocità di un bolide. L'apparecchio precipitò poco distante dallo stradale nella brughiera verso Bellinzago, a circa cinquecento metri dagli hangars. L'apparecchio si sfracellò e seppellì sotto i rottami i due disgraziati aviatori i cui corpi furono orribilmente straziati.

Subito accorsero i giovani meccanici con lettighe e aiuti: ma non poterono che raccogliere due salme deformate. La morte dei due disgraziati deve essere avvenuta istantaneamente.

Della catastrofe furono avvertite le autorità giudiziarie per i sopraluoghi, il Prefetto di Novara, i Sindaci di Cameri, di Bellinzago e di Novara.

Le due vittime

Marcello Caviggia non era un aviatore di molta fama: era però abile ed esperissimo nel volo e ritenuto un abile istruttore. Amicissimo e collega del Landini, il trionfatore del monte Rosa, aveva partecipato con lui, lo scorso anno al circuito di Como.

La morte così tragica dell'aviatore Caviggia sarà appresa anche a Torino con profondo dolore anche tra gli aviatori e gli *sportmans* della nostra città. Il Caviggia era del vercellese e venne a Torino sullo scorcio del 1912 ed entrò, nella qualità di meccanico, in un'officina di apparecchi d'aviazione: ammesso, per la sua buona volontà e per i suoi meriti, gratuitamente, nella scuola degli aviatori diretta dal signor Chiribiri, prendeva il brevetto di aviatore il 1 febbraio 1913 a Mirafiori, controllato dai due commissari ing. cav. Murligny e signor Ducco. Dopo una breve permanenza nella nostra città, il Caviggia passò alla scuola di Cameri continuando con successo la sua promettente carriera d'aviatore.

Nessuna informazione ci è giunta sull'altra giovane vittima, il Camillo Camilletti. Al Consolato argentino, dove ci siamo rivolti per avere qualche informazione, ci è stato detto che sui registri dell'ufficio non è segnato il nome del Camilletti.

Il console, cav. Boltero, ci ha detto che, presentemente nessun aviatore militare argentino è in Italia, allievo dello Scuole di aviazione sia pubbliche che private.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Paselli Chiarella — Compagnia di operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *Sogno di valzer*, operetta in 3 at. di Strauss — Ingresso L. 0,70.

VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

PARCO MICHELOTTI. Ore 21: *Ci dev'esser un Dio laggiù*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathe Journal* — *La Sabbatelle*, gran dram. in due atti — *La signora sarà dipendere proprietario*, comica — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — *L'ultima Disgrazia*, spettacolo cinematografo teatrale — Ingresso Cent. 20.

KURSAAL DORO — Concerto — Skating

RESTAURANT DE PARC - Skating - Concerto Trigoni

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Luglio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 703,8; ore 15: 700,2; ore 21: 701.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvoloso coperto ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 24,8 Minima + 12,7

Piazza Castello (aiuole ai nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 27 + 26,2
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 12,0

Stazione Termometrica Gardetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 + 24,8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 12,8

30 Luglio — Il sole nasce alle ore 4,32; tramonta alle ore 19,58.

Giorno della luna primo quarto ore 0,31.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temperatura massima
Genova	25,2	18,6	sereno	Pietroburgo	—
Milano	28,0	13,0	coperto	Amburgo	18,0
Verona	25,0	18,0	sereno	Vienna	18,0
Venezia	23,0	15,6	1/4 cop.	Parigi	22,0
Bologna	27,0	18,0	sereno	Madrid	28,0
Firenze	28,0	18,0	»	Odessa	—
Livorno	28,0	17,0	3/4 cop.	Trieste	18,0
Firenze	24,0	17,0	coperto	Alessandria	26,0
Roma	27,0	14,0	sereno	Nizza	21,0
Bari	27,6	20,0	»	Malta	28,0
Napoli	24,0	18,0	1/2 cop.	Caserta	18,0
Palermo	27,0	18,0	sereno	Tunisi	—
Messina	29,0	21,0	1/4 cop.	Costantinopoli	—
Catania	29,0	16,0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)	30,0		»	New-York	—

Cronaca Cittadina

"L'ultimatum" dei tramvieri

Possiamo, venerdì, scade *l'ultimatum* che i tramvieri delle Tramvie Municipali e della Società Belga-Torinese hanno inviato alle rispettive Amministrazioni a mezzo di un Memoriale. I tramvieri appartenenti ai due Sindacati locali tennero una prima adunanza domani sera, giovedì, alle ore 22, nel salone dell'Associazione generale degli operai, per esaminare la situazione dell'agitazione e discutere sul da farsi per continuarla fino ad ottenere l'accoglimento delle domande presentate, alle quali non è stata ancora data risposta soddisfacente.

Siccome la questione è importante, anche perchè, insieme alle domande di miglioramenti, il Sindacato reclama il suo riconoscimento ufficiale da parte delle Società, e si sa già che su questo punto difficilmente si aderirà alla domanda, pubblichiamo i capisaldi su cui si basano i Memoriali presentati perchè i lettori siano al corrente della agitazione, che sta per entrare nella sua fase più difficile.

Ricordiamo che nel mese di aprile il Consiglio comunale ebbe occasione di occuparsi di un Memoriale inviato dallo stesso Sindacato, che però non potè partecipare ufficialmente con un proprio rappresentante alla discussione dal Memoriale coi dirigenti delle due Società, perchè allora il sindaco chiese a dichiarare in Consiglio di non voler ammettere ufficialmente la rappresentanza della Organizzazione. In seguito a quel Memoriale, le Tramvie Municipali col 1.o luglio concessero diversi miglioramenti ai propri dipendenti, e la Belga Torinese fece altrettanto. Non tardarono però a farsi sentire le proteste dei tramvieri, che non si limitarono a pubblicare i loro reclami, ma decisero anche di specificare meglio le loro richieste in un apposito Memoriale.

Il Memoriale inviato alla Direzione dell'Azienda tramviaria municipale osserva che per il personale d'officina gli aumenti ultimi non furono ugualmente distribuiti, in modo da soddisfare il personale, il quale giustamente rileva che i miglioramenti non vennero applicati come furono deliberati dal Consiglio comunale, e si chiede quindi la revisione, domandando che l'aumento non sia inferiore ad un minimo di tre centesimi all'ora e che gli aumenti siano regolati da opportune tabelle organiche ».

Per il personale viaggiante si chiede:

1.o La revisione delle tabelle organiche attualmente applicate, al fine di evitare che, a causa del soppresso interessamento, il personale venga a subire in determinati momenti una diminuzione di paga, come avviene attualmente a coloro che sono dal 2.o al 4.o anno;

2.o che venga mantenuto il premio e la indennità mensile;

3.o che il raggiungimento dell'anzianità massima abbia termine, tanto per i fattorini che per i conduttori, entro il periodo di 10 anni;

4.o che essendo il personale organizzato, si permetta a questo l'esazione delle quote mensili dell'organizzazione nell'interno delle rimesse, come già fu concesso dall'Azienda tramviaria Belga-Torinese.

Per tutto il personale viaggiante e di officina il Sindacato fa osservare, nel suo nuovo Memoriale, che a suo tempo ne venne presentato un altro e a quel Memoriale non venne risposto che « indirettamente, allo scopo evidente di non riconoscere una organizzazione del personale, che è già stata riconosciuta dallo Stato stesso, per mezzo dei suoi ministeri », e perciò chiede il riconoscimento del Sindacato e del segretario, unitamente alla Commissione dei dipendenti.

Il Memoriale conclude esprimendo la speranza che anche precedenti richieste, come quella promessa stabilità d'impiego e del regolamento organico non si muoveranno difficoltà di sorta per il loro accoglimento.

Il Memoriale inviato al Consiglio d'amministrazione dell'Azienda tramviaria Belga-Torinese osserva che, contrariamente alle promesse risultanti dalle deliberazioni del Consiglio comunale, in data 29 aprile 1914, le condizioni dei dipendenti della Società Belga-Torinese non sono state parificate alle condizioni dei dipendenti dell'Azienda Municipale: 1.o perchè, « malgrado gli aumenti, le paghe massime degli operai dell'officina Belga-Torinese non raggiungono che il minimo delle paghe degli addetti all'officina tramviaria municipale, i quali hanno ancora un sottimo che varia dal 30 al 40 % sulle paghe parigrade; 2.o perchè « il personale addetto ai lavori notturni dell'Azienda Municipale è compensato per 12 ore lavorative, coll'obbligo della presenza di sole 8 ore ».

Non ritenendosi gli operai soddisfatti degli ottenuti consegnati, confidano che la Direzione ritornerà sulle decisioni prese, e domandano:

a) che vengano compilate le opportune tabelle organiche per il personale d'officina;

b) che, sia conservando i premi quindicinali, sia aumentando opportunamente le paghe, queste vengano a pareggiare le paghe del personale dell'officina tramviaria municipale;

c) che per gli addetti al lavoro notturno si applichino le stesse paghe e gli stessi orari vigenti nell'Azienda Municipale.

Per il personale viaggiante si chiede che, per non rendere vano l'effetto degli aumenti accordati, si debba riconoscergli l'anzianità, considerandola dall'inizio dell'assunzione in servizio, indipendentemente dalla mansione di fattorino o di conduttore, che il personale abbia esplicato nell'Azienda da cui dipende.

Si chiede pure che il massimo dell'anzianità o quindi della paga debba raggiungersi entro il periodo di dieci anni.

Si domanda pure che ai fattorini venga compensata l'ora di lavoro per il versamento e per il ritiro dei libri ai capolinea.

Il Memoriale ripete poi alla Belga-Torinese la stessa richiesta avanzata alle Tramvie municipali per il riconoscimento del Sindacato.

Il primo pellegrinaggio alla Cappella espiatoria di Monza

Oggi, 29 luglio, ha luogo il primo Pellegrinaggio alla Cappella Espiatoria di Monza per iniziativa di un Comitato Nazionale costituitosi a Roma sotto la presidenza del senatore Di Martino.

A tale pellegrinaggio prendono parte rappresentanza del Senato, della Camera, di molti Municipi e di numerosi Enti.

La Città di Torino vi partecipa con una rappresentanza composta dell'assessore anziano comm. avv. Leopoldo Usseglio, in assenza del sindaco, dell'assessore comm. Alberto Caprin e del segretario supplente avv. cav. Pietro Berardi.

Pel cambio delle monete francesi

Il Consiglio Generale della « Lega Elettorale fra Esercenti, Commercianti e Industriali », in vista del disagio che arreca agli esercenti l'improvviso arresto dell'abituale libero corso in Torino alle monete di rame francesi, pur deplorando l'attuazione del provvedimento stesso, un ragionevole provvisto, per attuare una via pratica ha deciso di agevolare ai propri soci, gratuitamente, il cambio di questa moneta *da oggi a tutto il giorno 8 agosto p. v. e non oltre*, con le seguenti norme:

1.o Il cambio verrà fatto dal Tesoriere di questa « Lega Elettorale », signor Proito Ernesto, ai soci muniti di tessera sociale, dalle ore 14 alle 16 di tutti i giorni feriali nei locali della Lega, in via Basilica, N. 9.

2.o Le monete del cambio dovranno avere corso legale in Francia ed essere avvolte in carta bollata ed in rotoli da lire cinque cadauno e su ogni rotolo il socio dovrà apporre la propria firma ed il timbro della sua Ditta.

Partenze

E' partito per Roma l'onorevole Bovione.

I derubati

Lo prestinaio Angela Costanza ha denunciato che i ladri si sono introdotti nella sua abitazione in via Amedeo Avogadro, 4, rubandovi seicento lire ch'erano nascoste in una guardaroba e sotto un guanciale.

— In via Elvo, 1, nell'alloggio di Desdemona Bossi, furono rubati effetti di vestiario e biancheria per un valore di circa duecento lire.

Zigomar: Paolino Broquet
Mirobal: Tony Pacot

E fece pulizia anche alla cassaforte

In via Carlo Alberto, n. 9, ha i suoi uffici di rappresentanza il signor Emanuele Forti. Incaricato della pulizia dei locali era un tal Domenico Ballesio, d'anni 27, il quale ogni mattina si recava per tempo negli uffici ritirando le chiavi dal portinaio e rimaneva qualche tempo solo alle sue faccende. Il Ballesio aveva potuto, profittando della sua qualità di fattorino, accorgersi che ogni sera le chiavi della cassa-forte venivano chiuse in fondo ad un cassetto e decise di mettere mano alla prima occasione propizia. Questa si presentò proprio ieri mattina. Il Ballesio si recò agli uffici per tempo e invece di far pulizia alle stanze, sforzò il cassetto d'uno scrittoio dove sapeva di trovare le chiavi, s'impadronì di esse ed aprì quindi la cassaforte.

Il giovane senz'altro disturbo rubò alle lire i biglietti di vario taglio, monete d'oro e specchi d'argento, poi lasciò la cassaforte socchiusa e se ne andò tranquillamente, avendo cura di lasciare le chiavi degli uffici al portinaio, con la scusa che doveva rimanere fuori per alcune commissioni.

Il furto fu scoperto più tardi all'arrivo delle segretarie del signor Forti e venne subito sporta denuncia all'autorità di pubblica sicurezza.

Il Ballesio, manco a dirsi, ha preso il volo, e finora non si hanno sue notizie.

Giovane contadino che muore idrofobo all'Ospedale S. Giovanni

Da Settegio fu trasportato al civico Ospedale di San Giovanni un giovane contadino non ancora ventenne, Giacomo Castino, al quale furono riscontrati dai dottori Doglietti e Viotti sintomi di idrofobia. Provvisoriamente il giovane fu ospitato in una camera in attesa di inviarlo all'Ospedale Principe Amedeo per la cura antirabbica. Il Castino circa quaranta giorni addietro mentre faceva ingoiare un po' d'olio ad un suo cagnolino malato, fu da questo morsicato ad un dito. Il giorno dopo la bestiola morì ed il Castino non diede alcuna importanza all'incidente, ma alla fine della settimana scorsa provò preoccupanti dolori alla mano morsicata e al braccio e si trovò in condizioni tali da rendere necessario il suo trasporto a Torino per una cura.

Nella mattinata di ieri il malato era abbastanza tranquillo ed i medici non paventavano affatto una catastrofe. Ma nel pomeriggio e nella sera egli improvvisamente si aggravò dando evidenti segni d'essere colpito dalla rabbia. A nulla valsero le cure che d'urgenza gli furono praticate. Lo sciagurato perdette la conoscenza e fu preso tosto dalla fase acuta dell'idrofobia.

Ieri sera infatti, dopo poche ore di atroci sofferenze, il povero giovane spirava nello stesso Ospedale di San Giovanni.

Ragazzo che s'attacca a un tram e ne cade gravemente

Lo scolaro Pietro Chignolo, di anni 7, abitante in via Parma, N. 65, volle insieme ad un compagno col quale si trastullava, attaccarsi alla piattaforma di un tram della S. B. T. in moto all'angolo di via Lanzo con via Piossasco. Sgridati dal fattorino, i due ragazzi saltarono a terra; ma nel salto caddero malamente. Il Chignolo batte fortemente il capo, rimanendo tramortito, mentre il compagno se la cavò con una leggera ferita alla fronte.

Trasportato dalle guardie municipali con una barella della *Croce Verde* all'Ospedale di San Giovanni, il Chignolo vi fu ricoverato per frattura della volta cranica.

I medici si riservarono sulla prognosi.

— Un caso consimile è accaduto al bambino Carlo Bruscalli d'anni 6, abitante in via Parma, N. 61, scolaro, il quale si attaccò alla piattaforma posteriore d'un tram della linea Barriera di Milano in corso Brescia, e nel distaccarsi cadde, producendosi una ferita lacero-contusa al piede sinistro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

Un mulo nella calce

Nel cantiere di una casa in costruzione, all'angolo delle via Amedeo Peyron e Goffredo Casalis, un mulo condotto dal carrettiere Arnaldi Francesco, d'anni 04, passando sopra la fossa della calce, coperta di tavole, vi cadde dentro. Richiesti i pompieri, questi accorsero con automobile e scala-Porta, egli ordinò di un ufficiale, ed in breve, mediante adatta manovra della scala, estrassero l'animale che non aveva riportato alcun male.

La lite in cortile

Il portinaio Enrico Ravedati, a proposito della lite avvenuta nel cortile della casa n. 83 di via Gioberti ci scrive che la lite ebbe la prima origine dal fatto che i fratelli Oddone avevano insultata sua moglie, lui stesso. Più tardi egli chiese soddisfazione di ciò al Francesco Oddone invitandolo a scendere. Questi invece affrontò il Ravedati quando fu col suoi fratelli ed il portinaio si trovò assolutamente solo alle prese con essi.

Udite così le due campane lasciamo la soluzione del conflitto al magistrato.

Sotto le ruote d'un carro

Certo Giuseppe Crevigliano, di anni 34, conducente presso la ditta Luigi Canfore alla Venaria, mentre scendeva da un carro dinanzi allo stabilimento di seterie della ditta stessa, cadde al suolo rimanendo preso alla gamba destra sotto le ruote del carro stesso.

L'infelice riportò la frattura dell'arto e dovette essere trasportato a Torino all'ospedale di S. Giovanni, dove il dott. Pinardi lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni.

La disgrazia d'un ciclista e la bravura d'un manovratore

Giuseppe Perotto, d'anni 36, abitante in via Venti Settembre 67, salumiere, stava passeggiando in bicicletta per quella stessa via, giunto all'angolo di piazza S. Giovanni, per schivare un tram, andò ad urtare contro un altro tram recante il N. 12 della S. B. T. (linea Foro Boario). Il manovratore, Luigi Pautasso, fermò il carrozzone, che altrimenti avrebbe schiacciato il malcapitato ciclista.

Così, invece, questi cadde da un lato del binario, riportando abrasioni al viso e al pugnetto sinistro. Al S. Giovanni il dott. Pinardi lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Per la via

Vincenzo Zampieri, d'anni 66, abitante in via Cigna 43, calzolaio, da Verona, mentre si recava alla stazione munito di foglio di via della P. S., all'angolo di via Lagrange e via Mazzini, cadde al suolo colpito da improvviso malore.

Fu trasportato dalle guardie civiche al San Giovanni, dove il dott. Catio lo giudicò affetto da malattia di cuore e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Scontro di ciclisti

Il portinaio di corso Raffaello, 19, Felice Sandri, d'anni 35, mentre passava in bicicletta in prossimità del Ponte del Sangone si scontrò con un altro ciclista e cadde, ferendosi al capo. Il giovane si è fatto medicare all'Ospedale di San Giovanni e fu giudicato guaribile in cinque giorni.

Seguendo la Cronaca

Lo Stabilimento Automobilistico "Lafleur,,

di c. Gorella (Corso Reg. Margherita, 175-152), riceve iscrizioni e dà schiarimenti sulla prima interessante gita con moto al Sestriere, visita al costruendo Obelisco-fontana-centenario, pranzo a Pragelato e ritorno per Susa. Si segnala ai lettori l'ottima combinazione

I divertimenti

Cinema Romano

Oggi e domani ultimissimi due giorni della grande film *Gaulois il Gran Signore*, della Casa Pasquali. Prezzi normali.

Stato Civile di Torino

28 luglio 1914.

NASCITE 22, cioè: maschi 12, femmine 10.

MORTI: Negro Luigia nata Muttiglengo, di anni 80, di Torino, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Vivaldi di Villanova conte avv. cav. Gaetano, id. 77, di Vercelli, giudice di Tribunale, Via Sacchi, 44.

Miroglio Olimpia nata Barrera, id. 28, di Torino, casalinga, via Tesso, 14 bis.

Barbero Francesca, id. 50, di Borgo S. Dalmazzo, casalinga.

Odone Carolina nata Avvico, id. 58, di Pinerolo, casalinga, via XX Settembre, 2.

Bicchiandino, id. 55, facchino.

Fenoglio Maria, id. 14, di Diano d'Alba, impiegata.

Barale Caterina, id. 25, di Fossano.

Demaghania Giuseppe, id. 75, di Frabosa Sottana, agiato, via Nizza, 160.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale 15, di cui 9 domiciliati 2, negli ospedali, istituti, ecc., 4.

Arresto a Milano di un ex tenente e di un conte per un affare di cambiali false

(Per Mistero alla Stampa).

Milano, 28 notte.

Qualche giorno fa al signor Augusto Calderoni, negoziante in gioielleria, si presentavano due eleganti signori uno dei quali da lui conosciuto, l'ex ufficiale di cavalleria Emilio Sivelli, d'anni 30, figlio del generale Eugenio Sivelli. La cronaca si occupò spesso di costui. Una volta, parecchi anni or sono, fu aggredito e accoltellato mentre si recava ad una première alla Scala, da un anarchico. In seguito, il suo nome fu coinvolto in faccende poco pulite, piccole truffe ecc. Fu costretto a dimettersi dall'esercito. L'altro signore elegante dall'aspetto aristocratico fu presentato al Calderoni per il conte Emilio Balbi, d'anni 45, da Padova. Il Sivelli disse al Calderoni che il suo distinto amico doveva fare dei regali e aveva bisogno di oggetti di valore, ma non di cose troppo comuni. Il Calderoni rovistò nei suoi forzieri e trovò magnifici gioielli con brillanti ed altre pietre di valore. I due, specialmente il conte Balbi, si dimostrarono soddisfatti e si venne alla contrattazione. Il conte Balbi disse che non poteva disporre immediatamente di somma molto rilevante, aveva però in saccoccia tre effetti cambiari di lire cinquemila ciascuno in perfetta regola. Erano firmati dalla signora Ernesta Pollari di Genova e da Giovanni Batt. Castagnola di Chiavari. Inoltre, erano stati legalmente autenticate le firme dal notaio Mattei, che ha studio in Genova. Il signor Calderoni esaminò le cambiali. Erano in perfetta regola, ma ebbe uno scrupolo e chiese ai clienti di potersi assicurare maggiormente della autenticità delle cambiali. I due risposero che era più che giusto e fissarono un appuntamento per stamane.

Il signor Calderoni si affrettò a mandare il suo amministratore a Chiavari presso il signor Castagnola per sottoporgli le tre cambiali. Il signor Castagnola protestò energicamente che non era sua la firma su quelle tre cambiali e che quindi non avevano alcun valore per lui. E' vero che la signora Pollari, di Genova, era sua lontana parente, ma non aveva mai firmato cambiali. Il gioielliere, in seguito a questo risultato, si recò dal questore e lo informò della cosa. Per stamane, come ho detto, era fissato l'appuntamento. I due amici, entrando nel negozio, dissero: « Siamo qua, signor Calderoni ».

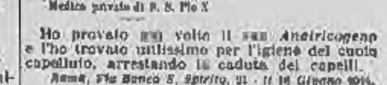
— Loro vogliono i gioielli?

— Se crede. La sua inchiesta come è andata?

— Questa — disse il gioielliere è roba falsa. — E così dicendo estrasse di tasca le tre cambiali. I due allibirono, e, quando si riebbero, si trovarono accanto due agenti di pubblica sicurezza, che li dichiararono in arresto. Vennero tradotti alla questura centrale, dove l'ex-tenente Sivelli affermò la sua innocenza, assicurando di essersi interessato della cosa solamente perchè amico del gioielliere e del conte Balbi. Costui disse di aver ricevuto le cambiali in perfetta buona fede dalla signora Pollari e che non aveva motivo di dubitare dell'autenticità della firma del signor Castagnola, per il fatto che è della signora un lontano parente. Anche il notaio, interrogato a Genova, ha detto di aver autenticato la firma, sapendo che il Castagnola è un parente della signora Pollari.

Ora la Pubblica Sicurezza interrogherà la signora Pollari, per veder chiaro, poichè, a quanto si dice; altre cambiali sarebbero in circolazione a Venezia.

I due partono stati trattenuti in arresto.



Il 27 luglio, alle ore 19, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Luigia Negro Muttiglengo

d'anni 80

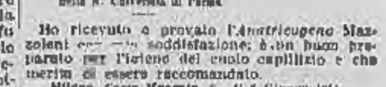
Il marito: GIUSEPPE NEGRO;
I figli: GIUSEPPE colla consorte ANNA BUSSONE, CATTERINA col marito GIOVANNI ORGIAZZI, CARLO colla consorte TERESA TAVELLA, GIACOMO colla consorte EMMA CESA.

I cognati, nipoti e parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 29 corrente, alle ore 16, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 1.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.



Consigli e giudizi dei più celebri medici sull' ANATRICOGENO

Prof. Dott. Comm. A. DE GIOVANNI
Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. U.
Università di Padova

Ho provato l'*Anatricogeno* e l'ho trovato utile, e però lo prescriverò sicuramente.
Padova, li 26 Giugno 1915.
Prof. Dott. ACHILLE DE GIOVANNI

Prof. Dott. Cav. Uff. G. FERRARI
Medico Chirurgo della R. Casa
Docente R. Università

Ho esperimentato l'*Anatricogeno* contro la caduta dei capelli e sono lieto di poter affermare che ne ho avuto dei buoni risultati.
Genova, Via Assarotti, 10 - li 17 Giugno 1914.
Prof. Dott. G. FERRARI

Comm. Prof. Dott. A. AMICI
Medico privato di S. S. Pio X

Ho provato più volte il suo *Anatricogeno* e l'ho trovato utilissimo per l'igiene del cuoio capelluto, arrestando la caduta dei capelli.
Roma, Via Borgo S. Spirito, 21 - li 16 Giugno 1914.
Comm. Prof. Dott. ANDREA AMICI

Prof. Dott. Comm. C. CATTANEO
Direttore
dell'Ospedale dei Bambini di Milano
Direttore della Clinica Pediatrica
nella R. Università di Parma

Ho ricevuto e provato l'*Anatricogeno* Mazzoleni come un soddisfazione; è un buon preparato per l'igiene del cuoio capillizio e che merita di essere raccomandato.
Milano, Corso Magenta, 6 - li 2 Giugno 1914.
Prof. Dott. CESARE CATTANEO

Cav. Uff. Dott. E. GALLONE
Medico Chirurgo in f. della R. Casa

Ho provato l'*Anatricogeno* Mazzoleni e mi risultò essere un'ottima lozione contro la caduta dei capelli e contro la forfora.
Torino, Via XX Settembre 68 - li 8 Giugno 14.
Dott. Cav. Uff. ETTORE GALLONE

Prof. Dott. Cav. G. RESPIGHI
Dermosifilografo
Specialista Malattie della Pelle
Docente R. Università

Ho provato l'*Anatricogeno* Mazzoleni e trovo che corrisponde convenientemente quando occorra favorire lo sviluppo dei capelli di cui sia avvenuta una caduta abbondante o per eventuale intossicazione o tossinfezione.
Milano, Via Manzoni, 31.
Prof. Dott. EMILIO RESPIGHI

Tipo profumato e inodoro. Flacone L. 3.—; Flacone grande L. 6.— Per spedizioni nel Regno L. 0,60.

OPUSCOLO GRATIS A RICHIESTA

GAETANO MAZZOLENI, Brescia
(Laboratorio Chimico)

Istituto Ricaldone
ANNO XXX — *Via Madama Cristina, 32* — Telef. 3-93
Liceo-Ginnasio-Istituto Tecnico (completo)
Scuola Tecnica
Dalla metà di Agosto apertura del Corso preparatorio agli esami di

ULTIME NOTIZIE

A Londra si ritiene inevitabile l'intervento della Russia?

(Servizio speciale della STAMPA)

Belgrado dominata dalle artiglierie austriache

Il ponte sul Danubio è ancora intatto - L'esodo degli stranieri - Lo stato d'assedio parziale a Semlino.

Semlino, 28 notte.

Qui nella regione dove avverranno i primi fatti d'arme, sino all'ora in cui vi telegrafo, non sono state aperte effettivamente e ufficialmente aperte le ostilità.

L'esistenza dello stato di guerra è indicato soltanto dallo scambio di poche fucilate fra le sponde dei due fiumi di confine, il Danubio e la Sava. Da Pietro è tornato a Belgrado soltanto il tempo necessario per tenere una conferenza coi suoi ministri; quindi è partito alla volta di Nisch per assumere il pieno controllo degli affari dello Stato, il tesoro, i documenti ufficiali sono stati trasportati a Nisch. Il Corpo legislativo si è radunato solo ed ha emanato un proclama diretto a tutti i serbi, che sono chiamati al servizio militare senza distinzione di età. Oggi, nelle strade di Belgrado, risuona il rullo dei tamburi. La città ha un aspetto marziale.

Tutti gli affari sono stati sospesi, le banche, gli uffici, gli alberghi sono chiusi. Tutti i residenti stranieri, fra i quali due inglesi, hanno attraversato or ora il fiume venendo su questa sponda, trasportati da un battello che batte la bandiera neutrale della Romania.

Belgrado appare inondata di sole. Nella quiete del mattino sembra profondamente addormentata. L'esercito serbo non dà segno di vita: non se ne trovano le tracce: varie squadre austriache sono avanzate in perlustrazione, ma sono tornate indietro senza essere state capaci di rinvenire le tracce dei serbi. Questa sembra una campagna condotta secondo le regole del gioco detto il nascondi-nascondi: gli austriaci sono quelli che cercano e i serbi quelli che si nascondono. Belgrado è senza difesa e potrebbe essere presa da un momento all'altro, attraversando il fiume o su un vapore o sul ponte ferroviario che non è ancora stato fatto saltare: nessuna di queste mosse è stata tentata. L'artiglieria austriaca domina completamente la capitale nemica ma nessun cannone spara ancora.

A Semlino è stato proclamato lo stato d'assedio parziale. Vi sono accorsi profughi serbi giunti dall'Ungheria che vogliono tornare in patria a qualunque costo.

(Martino Doubois).

I due eserciti austriaci al comando supremo di Conrad

Uno contro la Serbia, l'altro contro il Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

La dichiarazione di guerra è stata conosciuta dal pubblico berlinese alle 20.

Dato il contegno del Montenegro, si assicura che l'Austria formerà due eserciti sotto il comando supremo del generale Conrad von Ottendorf: uno al comando del generale Potiorek nell'Ungheria meridionale, l'altro al comando del generale di cavalleria Paolo Ernoli contro il Montenegro.

Secondo la Vossische Zeitung, il generalissimo dell'esercito austriaco sarebbe l'arciduca Federico.

I giornali recano numerose notizie sulla mobilitazione boema. A detta dei corrispondenti di Praga, questa mobilitazione sarebbe avvenuta in modo perfetto. Anche la mobilitazione dell'elemento slavo, sovratutto di quello ceco, ha corrisposto mirabilmente. Solo una percentuale minima ha disertato. I reggimenti czechi dell'VIII Corpo d'armata di Praga sono stati completamente mobilitati. Quindi sono pronti a marciare senza che sia avvenuta una minima difficoltà. Non si è affatto notato che i soldati si preoccupassero di entrare in guerra contro i fratelli slavi. Tale convinzione il corrispondente ha avuto visitando personalmente le stesse caserme di Praga. I riservisti czechi sono accorsi sotto le armi colla massima disciplina, sfidando le favole che correvano su di loro. Se si pensa che in Boemia vi sono due Corpi d'armata, onde più di centomila uomini, il fatto ha in sè un grande significato.

Anche il contegno della pubblica opinione boema ha subito un mutamento di fronte alla Serbia e alla Russia, e la stampa ceca, che ha difeso sempre con passione la causa serba, dopo l'assassinio di Sarajevo, ha cambiato e ha preso un atteggiamento ostile alla Serbia. I corrispondenti smentiscono che nelle strade di Praga siano avvenute dimostrazioni in favore della Serbia e della Russia. Ad ogni modo, il Governo austriaco ha agito con severità. Tutti i serbi che vivono a Praga sono stati espulsi dall'Austria.

L'insuccesso di una iniziativa di sir Grey

La notizia pessimista dell'ultima ora a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Una dopo l'altra tutte le buone speranze che avevano preso consistenza ieri sono cadute. Ogni nuovo telegramma sembra un masso di sventura. Stasera la diplomazia si lascia cadere le braccia. Si crede che anche sir Edward Grey abbia la sensazione di essere giunto alle sue ultime risorse. Si sperava che la proposta per una nuova Conferenza di Londra avrebbe avuto buon esito; è invece arrivata la risposta, se non brutalmente negativa, certo pericolosamente dilazionatrice della Germania: l'idea è quindi arenata. Si sperava in un indugio delle ostilità fra l'Austria e la Serbia: è giunta invece la notizia della proclamazione della guerra. La diplomazia allora si è affrettata disperatamente alla speranza che l'Austria volesse limitarsi a occupare temporaneamente Belgrado e a costringere la Serbia a una forte indennità per mascherare poi il territorio occupato.

In questo caso tutta la diplomazia sperava di potere scongiurare l'intervento della Russia e di iniziare, dopo l'occupazione di Belgrado, sulla base del fatto compiuto, quell'opera di mediazione alla quale la Germania, prima di ora, non aveva voluto aderire, ma alla quale avrebbe aderito forse più tardi.

Ma è giunta notizia dalla Russia che questa intende intervenire ad ogni modo e senza ritardo. La pessima piega presa dalla crisi all'ultima ora questa sera è giunta inaspettata. Alle 17, ai Comuni, il Primo Ministro rispondendo ad una interrogazione di Bonar Law, affermava che nessun fatto nuovo era intervenuto nel conflitto.

Sir Grey, da parte sua, ha continuato il suo lavoro diplomatico ed ha ricevuto tra gli altri anche l'ambasciatore francese. Alla Borsa si erano verificati nuovi ribassi, ma non si poteva parlare di un pericolo vero e proprio. I titoli inglesi si tenevano discretamente equilibrati; soltanto quelli continentali ribassavano sempre più. L'annunzio della guerra, seguito dalla notizia dell'immediato intervento della Russia, ha distrutto gli ultimi miraggi di speranze ed ha precipitato tutto. Il pubblico in genere non si rende conto della situazione e non crede alla probabilità di un conflitto europeo.

Il Governo intanto si prepara alla peggio. Il Ministro della Marina ed il Ministro della Guerra hanno preso importanti misure per facilitare un'azione immediata da parte della flotta. Nel corso della notte passata continui scambi di telegrammi sono avvenuti fra le varie stazioni navali. Tutte le navi di squadra hanno ricevuto l'ordine di assettarsi e di tenere la provvista al completo. Navi carboniere sono arrivate alle basi navali per il rifornimento di carbone. La nave *Bellorofonte* è stata chiamata telegraficamente da Gibilterra insieme alla flottiglia di torpediniere stazionanto colà. Telegrafano poi da Alessandria d'Egitto che la squadra inglese è salpata quest'oggi.

Il Governo russo invita le popolazioni a mantenere riserbo e calma

Pietroburgo, 28, notte

È stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Numerose manifestazioni patriottiche avvenute negli ultimi giorni nella capitale come nelle altre città dell'impero, provano che la politica ferma e pacifica della Russia ha trovato un'eco simpatica in ogni ceto della popolazione. Il Governo spera tuttavia che questa espressione del sentimento popolare non sia affatto considerata attitudine sfavorevole al riguardo delle Potenze colle quali la Russia vive e desidera vivere in pace inalterabilmente. Tutte le Potenze cercano di frenare queste manifestazioni dello spirito popolare ed è invitando i propri sudditi a mantenere il riserbo e la calma, che il Governo imperiale continua a vegliare sulla dignità e sugli interessi della Russia».

I dispacci da Belgrado essendo giunti in ritardo, i giornali commentano soltanto oggi la risposta serba alla Nota austro-ungarica, e ritengono che essa fosse soddisfacente e che se l'Austria-Ungheria non è soddisfatta è perchè desidera complicazioni. In fronte a tale eventualità, la «Novoie Vremia» asserisce che le misure militari prese saranno mantenute fino alla soluzione definitiva della questione e finchè non sia scomparso ogni pericolo. In generale però l'intervento dell'Inghilterra è considerato tale da aumentare fin da ora le probabilità di pace. La «Birjewija Viedomosti» è informata dal Ministero degli esteri che il passo dell'Inghilterra è stato fatto per iniziativa di quella Potenza e non è stato in alcun modo ispirato dal Governo russo.

(Ag. Gl.).

Crisi modificata ma non aggravata?

Conversazioni dirette fra Vienna e Pietroburgo

LONDRA, 28, notte.

Si dice che la notifica ufficiale dell'Austria-Ungheria alla Serbia della dichiarazione di guerra può modificare forse considerevolmente lo stato attuale della situazione, ma senza che si possa pensare ad un reale aggravamento della crisi europea, poichè sono già state impegnate conversazioni dirette tra i Governi di Vienna e di Pietroburgo.

Alla Camera dei Comuni il primo ministro Asquith disse che non vi è stato un mutamento abbastanza importante perchè si possa fare una nuova dichiarazione riguardo alla situazione internazionale, ma spera che da ciò non si verificheranno conclusioni poco favorevoli.

L'ambasciatore francese appena tornato a Londra si è recato al «Foreign Office» ove si è trattenuto con sir Edward Grey.

(Stefani).

Una nota della "Koelnische Zeitung" contro il tentativo d'avvelenare le relazioni russo-tedesche

Desiderio di pace a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Colonia, 28, notte.

Il corrispondente di Berlino della *Koelnische Zeitung* telegrafa:

«Il giornale *Tempo*, che negli ultimi giorni rivela circa le notizie dalla Germania una particolare ricchezza di immaginazione, annuncia a Parigi che nei Circoli bene informati corre la voce che l'Imperatore Guglielmo avesse inviato un telegramma sconsigliando l'intervento della Russia nel conflitto austro-serbo e che tale passo sarebbe stato considerato a Pietroburgo come una vera intrusione, alla quale la Russia risponderebbe con preparativi militari per il caso di eventuali complicazioni. Orbene, siccome questo costituisce un tentativo di avvelenare i rapporti russo-tedeschi conviene dichiarare esplicitamente che tale telegramma è assolutamente inesistente».

Lo stesso corrispondente della *Koelnische Zeitung* di Berlino telegrafa:

«Il desiderio delle Potenze occidentali di evitare con un'azione mediatrice in tempo utile, che il conflitto austro-serbo si estenda fino ai rapporti fra le grandi Potenze, è condiviso dalla politica tedesca non pianamente. Fin dal Gabinetto di Berlino ha manifestato in più di una capitale la sua azione mediatrice per assicurare la pace europea. Siamo quindi lieti che mercè l'iniziativa del ministro inglese Sir Edward Grey, l'idea di una mediazione prenda ora una forma ufficiale e sia esposta ai commenti dell'opinione pubblica: ma resta il dubbio che una conferenza delle quattro Potenze costituisca il mezzo migliore di mediazione e che i particolari del conflitto austro-serbo, che interessano realmente soltanto i due Stati, non possano essere esposti nel loro di una conferenza: su questo punto l'accordo è unanime. Riguardo poi al fatto di eliminare le eventuali difficoltà [illegible] russo è lecito chiedersi se i Governi austro-ungarico e russo siano disposti ad affidare alla mediazione ufficiale delle altre quattro Potenze. Pure meglio, per l'esito della mediazione, che i modi usati assumano la forma più semplice possibile e che, mediante i rapporti diretti fra le capitali degli Imperi interessati, si proseguano le trattative e l'azione diplomatica già iniziata per raggiungere lo scopo ovunque desiderato. La Germania non mancherà, se verrà usato il sistema indicato, di prestare il suo concorso alle Potenze occidentali, come ne ha dato già prova».

Il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, che rispecchia gli intendimenti del Governo tedesco, scrive:

«L'idea di una Conferenza è accolta anche volentieri dal Governo tedesco ed è stata esaminata con attenzione, ma per quanto riguarda l'attuale situazione, il Governo non si è voluto decidere ad accettare incondizionatamente la proposta del Ministro inglese. Si dubita qui che un apparato così complicato come una Conferenza di Ambasciatori, possa condurre a trovare così presto il mezzo adatto per superare le difficoli. Non si è nascosto che la creazione di un areopago di quattro Potenze, il quale sarebbe chiamato a regolare affari di due Potenze che non vi partecipano, è una novità nel campo delle consuetudini diplomatiche internazionali. In questi circoli dirigenti si crede quindi, pur riconoscendo la iniziativa pacifista di Grey, che si favorirebbe molto meglio la causa della pace se qualche intervento, già iniziato con successo tra Gabinetto e Gabinetto, venisse così continuato. In questo senso si è risposto alla proposta inglese. Bisogna sovratutto alleviare la circostanza che sinora le trattative diplomatiche dirette tra Vienna e Pietroburgo non sono state interrotte. Si giungerebbe quindi forse al più presto allo scopo se le Potenze, sia insieme, sia singolarmente, compissero i loro sforzi nei luoghi che attualmente sembrano più adatti, cioè a Pietroburgo e a Nisch. La Germania è decisa a continuare la scambio di opinioni per raggiungere questo scopo. Di fronte a questa attività, tanto del Governo tedesco che degli altri Gabinetti, possono considerarsi come tendenziose tutte le notizie allarmanti su un preciso fallimento dell'intervento internazionale».

La Nota annuncia non parla di intervento a Vienna, ma a Pietroburgo e a Nisch.

Il punto di vista del Governo tedesco

Dimostrazioni nazionaliste e socialiste a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

Un telegramma giunto stanotte da Vienna dice:

«Nel pomeriggio è avvenuto un colloquio di due ore tra l'ambasciatore russo a Vienna ed il conte Berchtold. L'ambasciatore chiede la temporanea sospensione delle ostilità. Tuttavia, il colloquio, come naturalmente era da attendersi, non ebbe alcun risultato. L'ambasciatore inglese a Vienna ha poi presentato oggi al conte Berchtold la proposta di sir E. Grey, secondo la quale si dovrebbero sospendere le ostilità fino alla definizione dei lavori di una conferenza a Londra. Il conte Berchtold accolse la proposta ringraziando, ma si vide costretto a dichiarare che, per colpa della Serbia, gli avvenimenti sono andati troppo oltre. L'Austria è quindi fermamente decisa, come indica anche la sua dichiarazione di guerra, al regolamento definitivo, e, per sempre, delle sue relazioni con la Serbia. Per ciò che riguarda la localizzazione del conflitto l'Austria è concorde con l'Inghilterra di evitare cioè, per mezzo di questa localizzazione della guerra con la Serbia, un conflitto europeo. Se quindi una riunione di una conferenza a Londra fosse possibile sopra questa base, l'Austria appoggierebbe il progetto con tutti i suoi mezzi. L'ambasciatore inglese trasmise subito questa risposta a sir Edward Grey».

Quanto ai commenti della stampa tedesca spiccano sempre per il loro tono dignitoso e moderato, termo e deciso.

Vi riferisco quello del *Lokal Anzeiger*, che può essere ritenuto come lo specchio delle intenzioni del Governo:

«Lo sforzo della diplomazia — dice il giornale — è comprensibile, ma quando oltrepassa i limiti può piuttosto affrettare che evitare lo scoppio dell'incendio mondiale. L'Austria ed i suoi amici non possono permettere che la Serbia, perchè è uno Stato slavo, ottenga un salvacondotto per continuare nella sua propaganda contro l'esistenza del vecchio impero.

«L'Austria non può accettare nessuna tentativo diretto a ritardare le sue operazioni militari permettendo così alla sua nemica di prepararsi meglio. La propaganda nazionalista serba non ha alcun diritto di esistere. Si capisce che le Potenze vogliano mantenere l'equilibrio europeo, ma non si comprenderebbe che la Serbia, per la sua delittuosa propaganda nazionalista, possedesse un eterno salvacondotto».

Vi ho già annunciato che la Germania ha respinto la risposta di sir Grey e vi ho informato che la nota del *Lokal Anzeiger* contiene una specie di controproposta del Governo tedesco all'Inghilterra. Da fonte bene informata viene poi stasera in proposito reso noto il seguente comunicato:

«La proposta di Sir Grey, intesa a riunire a Londra una Conferenza di Ambasciatori per impedire il conflitto dell'Austria e della Russia, è stata respinta. La risposta è avvenuta naturalmente in forma cortese, piena di riconoscenza per il desiderio di Grey di mantenere la pace. Ma il rifiuto della proposta non equivale ad un peggioramento della situazione, perchè Sir Grey aveva già ieri dichiarato che la proposta era stata da lui fatta, senza intendersi prima con le altre Potenze, e solo nel desiderio di evitare la guerra mondiale. Nonostante il rifiuto della proposta di Grey, le conferenze fra i Gabinetti delle varie Potenze continuano sempre».

La cronaca berlinese d'oggi è molto varia di avvenimenti. Innanzitutto è da segnalare una enorme affluenza alle Casse di risparmio della città di cittadini per riscuotere le somme depositatevi, sebbene sia stato assicurato che quei depositi non corrono alcun pericolo. Sono poi state proibite tutte le dimostrazioni a favore della guerra, poichè i cortei degli scorsi giorni lungo le vie principali della città hanno turbato considerevolmente l'ordine ed il traffico pubblico. Solo stato invece concesso le dimostrazioni socialiste a favore della pace. Esse hanno avuto luogo oggi in varie parti della città senza dare luogo ad incidenti.

Al termine della dimostrazione i socialisti accorsi per le vie di Berlino emettendo di tratto in tratto grido di *abbasso la guerra!*; ma hanno mantenuto sempre l'ordine più perfetto.

Ad ogni modo la polizia aveva spiegato un grande apparato di forza. Nello sbocco della «Friedrich Strasse» vi era un cordone di poliziotti a cavallo. Nel centro di Berlino stanotte si ha lo spettacolo di una città in stato di assedio. L'ordine di circolare è severamente imposto.

Sui viale dei tigli si incontrarono poco dopo le undici due colonne di dimostranti giovani studenti nazionalisti da una parte e socialisti dall'altra. Pareva che dovessero avvenire delle dimostrazioni ed anche delle manifestazioni incresciose. Invece nessuna delle due colonne lanciò all'altra il suo grido preferito e seguita delle proprie convinzioni e le due colonne passarono l'una accanto all'altra in un ordine assoluto e severo. I poliziotti a cavallo tuttavia ricacciarono la moltitudine nelle vie adiacenti del Viale dei tigli sbarrando tutta quella parte che conduce all'Ambasciata di Russia ed a quella di Austria.

A mezzanotte la moltitudine non si era ancora allontanata dal centro di Berlino. Le dimostrazioni isolate continuano. La polizia mantiene un ordine severo.

Non sono però avvenuti incidenti.

Il Principe Danilo ritorna in Montenegro

Basilea, 28, notte.

Il Principe Ereditario del Montenegro, Danilo, e la sua consorte, si trovavano sino a ieri a Costanza, sulla frontiera svizzero-tedesca, in una Casa di salute per le malattie nervose: ieri, verso le 6, il Principe ha ricevuto un telegramma da Cettigne, e subito ha abbandonato Costanza per destinazione ignota. Si assicura che ha raggiunto Zurigo e che stanotte per la via Milano-Venezia è partito tentando di raggiungere se sarà ancora possibile Cettigne.

Il Ministro tedesco a Belgrado assassinato?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

La Deutsche Tage Zeitung *si fa eco di una voce, secondo la quale il ministro di Germania a Belgrado sarebbe stato assassinato. E' difficile avere la smentita o la conferma di questa notizia, essendo le comunicazioni telegrafiche con la Serbia quasi completamente interrotte.* (Journal).

La Russia ha preso le sue misure

Pietroburgo, 28, notte.

Posso assicurarvi che il Governo russo è risoluto a prendere tutte le misure che la situazione comporta; anzi molte di esse sono già state prese. (Tempa).

A Belgrado non restano che 500 poliziotti

VIENNA, 28 (ritardato).

Il «Neues Pester Journal» fa da Belgrado che la città è tranquilla. La forza pubblica è ridotta a cinquecento poliziotti. La Corte, il Governo e i membri della Skupstina si trovano tutti a Nisch. Anche parte della cittadinanza di Belgrado si ritira nell'interno.

Si smentisce che i cittadini austro-ungarici siano stati insultati.

L'esaltazione guerresca della Serbia

Un colloquio col Principe reggente

Belgrado, 27 (ritardato).

Ho incontrato il Principe Ereditario mentre usciva dal telegrafo. Il Principe mi ha riconosciuto e mi ha detto: «L'attitudine dell'Austria indica la sua ferma volontà. Essa vuole la guerra. Ebbene, se occorre batterci, noi ci batteremo! La Serbia saprà mostrarsi all'altezza della situazione. Noi faremo tutto il nostro dovere. Non abbiamo paura perchè il diritto e la giustizia sono dalla nostra parte».

Ciò che non mi ha accennato il Principe reggente l'ho poi constatato de visu dinanzi al Palazzo reale, quando il Principe salì in automobile accompagnato semplicemente da un ufficiale d'ordinanza: la folla, dapprima silenziosa, ebbe uno slancio di patriottismo. Fazzoletti e cappelli si levarono e si agitarono per acclamare colui sul quale si fondano le speranze della Serbia.

La mobilitazione è stata decretata. Ognuno corre rapidamente al suo posto. Cosa incredibile ma vera, quattro ore dopo l'ordine di mobilitazione Belgrado era pronta.

Improvvisamente vedo degli uomini che si allontanano. Hanno l'uniforme militare, ma non sono soldati, sono irregolari, sono comitadji, cioè giovani serbi non ancora arruolati. Vengono dalla Bosnia-Erzegovina, dalla Dalmazia. Dove vanno? Il loro obiettivo è facile ad immaginarsi. Li comanda il maggiore Jankovitch, quello stesso di cui l'Austria esigeva l'arresto immediato. Appena l'esercito austriaco avrà iniziato le ostilità, essi porteranno all'Austria una risposta che l'atterrirà....

Alla stazione si incontrano truppe che partono. E' la terza volta che assisto a questo spettacolo grandioso: le altre volte fu nell'ottobre 1912 e nel luglio 1913. Questo è lo spettacolo di un popolo che ha fiducia nel suo diritto, nella sua buona stella, nella sua forza. Malgrado la sproporzione di forza fra l'Austria e la Serbia, non vi è un serbo che abbia paura. Tutti sono pronti a fare sacrificio della vita. (Journal)

Una dichiarazione di Tisza alla Camera

Ogni opposizione tace

Budapest, 28, notte.

Alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio dei ministri, conte Tisza, presenta la relazione sulle misure eccezionali per il caso di guerra. Dice che la presentazione di tale relazione caratterizza l'attuale situazione. Tisza rileva poscia l'entusiasmo e la ferma decisione manifestata da tutte le nazioni ed aggiunge:

— Bisogna che la lotta, che ci è stata imposta e alla quale ci siamo decisi soltanto dopo aver fatto tutti i tentativi per evitarla, abbia fine soltanto dopo che avremo tutelato l'onore della nazione ungherese e della Monarchia e ci saremo procurati garanzie durature di calma futura e di sicurezza e pace prolungata! (Vivi applausi e grida di Viva il Re, viva Tisza, viva l'Esercito!).

Apponyi si associa a nome di tutti i partiti dell'opposizione alla dichiarazione recentemente fatta da Andrassy e dice:

— In questo momento ogni controversia tace e un solo pensiero ci guida. Anche noi facciamo il tutto perchè tutte le nostre forze entrino in azione per ottenere il successo! Se la speranza che l'imminente conflitto si limiti al territorio limitrofo non si verificherà, la nazione, fiduciosa nella sua forza, nella saldezza militare dell'esercito e nella fedeltà dell'alleanza, non indietreggierà dinanzi a nulla!

E' stata data poscia lettura del rescritto imperiale del 28 corrente che aggiorna il Parlamento. Dopo un discorso del presidente il quale prega la Provvidenza di concedere lunga vita all'Imperatore Francesco Giuseppe, la seduta è tolta.

Anche alla Camera dei magnati, il presidente legge il rescritto reale aggiornante il Parlamento. Il cardinale Csernoch rileva la storica importanza di questo grave momento e le giuste domande delle Monarchie di fronte a cui la Serbia si mostrò ostinata. «Perciò — dice — siamo costretti a non indietreggiare dinanzi agli orrori e ai sacrifici della guerra: in questo momento, siamo tutti uniti nella incrollabile fedeltà al Re e nell'amore della patria! (Entusiastici applausi). Il presidente Josika dichiara che non un desiderio di conquista nè di vendetta contro la Serbia è nel pensiero delle sfere dirigenti, ma il sentimento della necessità di una punizione per uno Stato che, inebriato dai facili trionfi della sua falsità, si permise sul proprio territorio, di fronte alla Monarchia, tali intrighi e sì inumani mezzi, quali nessun altro Stato civile finitimo tollererebbe. Salutiamo con riconoscenza la decisione del Re e del Governo! (Grida entusiastiche di Viva il Re, viva la Patria!).

La seduta è tolta.

Il generale Della Noce ferito per un incidente d'automobile

Arezzo, 28, notte.

La sera del 26 luglio giungeva ad Arezzo, provenendo da Firenze, il generale Della Noce, comandante del Corpo d'armata, che doveva recarsi ad ispezionare i tiri di artiglieria, che da qualche tempo si stanno svolgendo vicino a Borgo San Sepolcro. Mentre il generale si arrivava al campo dei tiri in una automobile militare, accompagnato dall'aiutante di campo, conte Rocca, e dal maggiore Guietti, a pochi chilometri di distanza dalla città l'automobile subì una scossa piuttosto brusca.

Contemporaneamente il generale Della Noce avvertì un vivo dolore alla regione lombare, che lo costrinse ad interrompere il viaggio ed a fare ritorno ad Arezzo.

Egli rientrò all'albergo e fu subito visitato dal dottor Benvenuti, che gli riscontrò una lacerazione muscolare. Alla sera giunse da Firenze il maggiore medico Buonavoglia. Al suo passaggio per Arezzo, il ministro della guerra, generale Grandi, domandò alla stazione notizie del generale. Ieri sera è giunta la signora del generale, che [illegible] il marito col medico curante e col personale dell'albergo. Oggi il generale Della Noce è stato visitato dal sindaco e dal prefetto di Arezzo.

Bonomelli nello stato preagonico

Brescia, 27, notte.

Telegrafano da Sigolino che oggi è giunto per visitare il venerando infermo monsignor Bonomelli il prof. Conti di Cremona, il quale ha redatto il seguente bollettino: Le condizioni di monsignor Bonomelli hanno subito in questi ultimi giorni un notevole aggravamento. Le forze sono scadute in modo impressionante: la nutrizione riesce sempre più difficile: il circolo è sempre più depresso. Sono comparsi edemi periferici. Si alternano periodi di sopore ed altri di finace risveglio del sensorio. In complesso lo stato dell'Infermo presto è tale da lasciare, purtroppo, presagire un esito funesto. — Firmati: Prof. Conti, dottor Ghidoni».

Delle gravi condizioni dell'infermo è stata data telegrafica comunicazione anche al professore Augusto Murri.

Il delitto di Lavena alle Assise di Como

Como, 28, notte.

Stamattina, davanti ai giurati di Como, sono chiamati Nola Carlo, detto Carlin o Lin, di Enrico Luigi e Pasquali Ermilia, nato a Ghiffa (Lago Maggiore) il 17 giugno 1892, falegname, ivi residente, e Nola Tullio fu Ferdinando e Celia Ermilia, nato pure a Ghiffa il 24 agosto 1888, detenuto dal 17 agosto 1912. Essi sono imputati, oltre che di contrabbando, dell'uccisione del maggiore delle guardie di finanza, cav. Gioachino Silani, avvenuta a Lavena nelle primissime ore del giorno 12 agosto 1913.

Essi sono difesi dall'on. Galfina e dagli avvocati Carones, Noseda e De Grandi. La madre e la moglie del morto si sono costituite Parte Civile e sono assistite dagli avvocati Vecchini e Morani. Nel loro interrogatorio gli imputati hanno date versioni discordanti. Tullio Nola ha affermato che il maggiore si aggruppò ad un bordo della barca che portava il contrabbando e intimò il fermo, mentre Carlo Nola ha escluso questa circostanza, sostenendo di conseguenza che [illegible] in alcun modo il maggiore. Il Presidente chiese come mai il maggiore Silani, che aveva munizione, pensasse, abbia potuto affogare. Carlo Nola ha risposto che di quelli che scendono in acqua vestiti si salva solo l'uno per cento.

Il processo è stato rinviato a domani e durerà [illegible].

ULTIME DI CRONACA

Movimentato inseguimento di un ladro di biciclette

in via Arsenale

La pacifica via Arsenale fu ieri sera teatro d'una clamorosa scena semi-comica, che finì con piena soddisfazione di tutti gli abitanti... meno uno. E' quest'ultimo tal Luigi Marchiandi, d'anni 21, selciatore disoccupato, ma comunista, invece, a [illegible] bicicletta.

Ieri sera egli se vide una bellissima nell'androne della casa N. 12 di via Arsenale, e, senza preoccupazioni d'altro, la prese e l'infilò, dandosi poi a pedalare velocemente.

Disgrazia volle che la bicicletta avesse un padrone e che questi sopraggiungesse precisamente un minuto dopo sotto quell'atrio, dove aveva lasciato la macchina momentaneamente incustodita.

Il padrone, che è il pasticciere Domenico Sartino, abitante in via Nicolaia, N. 36, si precipitò nella via dove ebbe tempo di vedere il ladro fuggire sulla sua macchina. Lo inseguì, gridando: Ferma! ferma!

All'angolo di via Arsenale e via Arcivescovado due guardie municipali, vedendo quanto accadeva intimarono al ciclista ladro di fermarsi, ma questi aumentò di velocità. Allora una delle guardie gli andò incontro e fece per afferrare non la bicicletta si rovesciò e il malfattore e le guardie ruzzolarono al suolo.

Svelti assai il Marchiandi si rialzò lanciando la fuga, ma il caporale del 6.o Genio ferroviari Alba Zironda, che s'era unito all'inseguimento, fu pronto a [illegible] ed a consegnarlo alle guardie.

Questo coi polsegno accompagnarlo in Questura, dove venne passato in [illegible] di sicurezza.

Una ruota sul viso!

Il signor Giovanni Tacchini, d'anni 16, abitante in piazza Palazzo di Città N. 7, figlio di un negoziante di via Garibaldi, correva in bicicletta sulle strade di Francia venendo verso Torino. Egli teneva le sue sinistre e non [illegible] a velocità eccessiva. Giunto presso la barriera si vide venire incontro un carro trainato da un cavallo, condotto da Giovanni Giorgis. Egli fece per schivarlo repentinamente, ma ad un tratto, per il passaggio di una automobile, il cavallo si impennò ed urtò il ciclista, che venne travolto.

L'infelice cadde, ed una ruota gli passò sul volto schiacciandogli la mandibola!

Una guardia daziaria lo accompagnò all'Ospedale Martini, dove il dottor Canepario lo fece ricoverare per frattura della mandibola e lo giudicò guaribile in 60 giorni.

Ordine dell'Italiana

Il ragazzo di sette anni, Bianco Dalmazzo, mentre si trastullava nell'Oratorio di S. Felice sopra un'altalena, cadde producendosi contusioni al capo guaribili in 12 giorni. Fu medicato all'Ospedale Martini dal dottor Canepario.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piero Giovanni, gerente.

Avalve

La macchina più perfetta e signorile che sia mai stata costruita

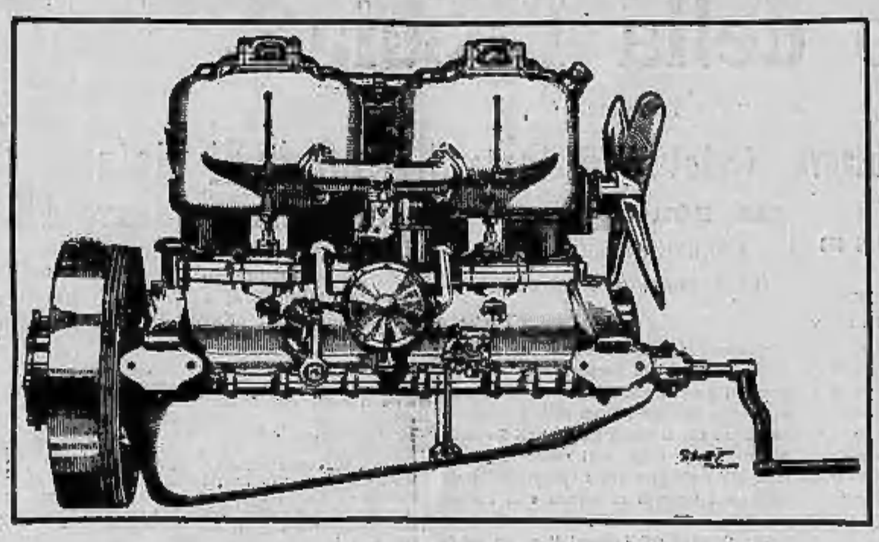
ITALA

TIPI 1914
25-35-50-80 HP

MODELLI DA TURISMO
DI GRAN LUSSO
E DA CORSA

Illuminazione e Messa in Marcia Elettrica

Silenziosità assoluta
Rendimento massimo



PREFERITI DALL'ARISTOCRAZIA AUTOMOBILISTICA DI OGNI PAESE

Vittoriosa in Corse e Records

Record del Mondo
LONDRA-TORINO
in ore 21 e 36 minuti.

RIUNIONE DI BROOKLAND - 1° Giugno
L'AVALVE ITALA — in due Corse — arriva trionfalmente ***Prima*** con una velocità di Km. 175 all'ora.

La Vettura ITALA con motore AVALVE è il Treno di Lusso della strada

"ITALA" - FABBRICA DI AUTOMOBILI - TORINO

Rappresentanza Generale: **Soc. Anon. FABBRE e GAGLIARDI** - Capitale L. 2.500.000

MILANO - TORINO - GENOVA - ALESSANDRIA - ROMA - PARMA - BRESCIA - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE - NAPOLI

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

CORDIAL CAMPARI

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta LUIGI GATTI
Scelta completa dei migliori ed i più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino

Incanto Fallimento
SARTORIA RICCI - Via Roma, N. 1 e 3
Giovedì, 30, alle ore 9. Vendita mobili e macchine cucire Singer nuovo di N. 1, piano terreno. Alle ore 14: Vendita salotti, banchi, scaffali, specchi e macchina scrivere.
c 9064 L'incaricato: QUAGLIOTTI.

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI anche acquisti non manchi visitare il ricco Deposito della Ditta GIUSEPPE CELENTANO Via Alfieri n. 31 — TORINO — Telef. 11-72

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simopoli, Via Lagrange, 43, piano rialzato dalle ore 10 alle 12 — festivi dalle 10 alle 12

GAZ IN OGNI LUOGO
(Brevetti Talmone)
Numerosi clienti a disposizione

GAZ per tutti gli usi domestici ed industriali. Inesplodibile. Si produce con benzina comune da automobile senza contrappesi.
Pulizia massima — Economia — Comfort
APPARECCHI SEMPRE PRONTI
TORINO - Corso Francia, 1 bis - TORINO
presso il sig. CARLO EUA, Via Roma, 42

FALLIMENTO
Benzoni Barberini & Goodley
MANIFATTURA TULLI
Via Medail, n. 32 — Torino
In conformità ad ordinanza del Giudice delegato alla procedura di questo fallimento, il Curatore sottoscritto pone in vendita a trattativa privata ed al miglior offerente la residua attività della fallita, consistenti in mobilio, macchine ed attrezzi vari a prezzo non inferiore a quello d'inventario. c 9040
Le offerte per iscritto dovranno essere presentate allo studio del sottoscritto entro il 3 agosto p. v. con deposito contemporaneo di 1/10 della somma corrispondente al prezzo d'inventario.
Per schiarimenti rivolgersi allo studio del sottoscritto, Via Vanchiglia, N. 24, Torino.
Il Curatore: dott. LUIGI BERTASSO.

Per la CAMPAGNA qualsiasi articolo consultate BAULI - VALIGIE
Per Lotterie da cent. 2 a L. 100
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 — TORINO
I compratori riprendono tutto il loro denaro se l'acquisto è fatto nel giorno FORTUNATO

Camera di Commercio
I Signori cav. Mario Barberis, avv. Giorgio Fubini, Corrado Vincent, Torretta Enrico e dott. Giorgio Cattaneo, ex agenti di cambio, hanno presentato domanda per ottenere la cancellazione dal ruolo per l'esercizio della loro professione. Le eventuali opposizioni dovranno essere presentate nei modi e termini di legge alla Segreteria della Camera di Commercio di Torino. c 9000

PERLE - BRILLANTI - ORO
Argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Antiquo fondi per disimpegno Ginie. SAVARIO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 9083

UNICO Deposito di GHIACCIAIE perfezionate premiate Fabbrica SIEGISMUND Torino - Via XX Settembre, 44

BENZ SOCIETÀ ANONIMA ROMA
TORINO CORSO V. E. 73 ANGOLO CORSO RE UMBERTO

PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA
MOTORI DIESEL

In tutte le stagioni
preferite l'ANTICELTICO Torresi
per depurare il **SANGUE**
Unica preparazione moderna che in soli **30 giorni** distrugge l'infezione Lustica
sotto qualsiasi forma clinica antica o recente, in ogni stadio e forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi è l'unico che la scienza moderna ha sostituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, allo dolorose iniezioni ipodermiche, ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità ed infezione sifilitica; di pronta e sicura efficacia risolve immediatamente gl'ingorghi ghiandolari, dolori vaganti, eruzioni della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati e refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare ad ogni stadio senza danneggiare lo stomaco, ne l'intestino. Dieci anni di continuo successo, più volte premiato con la più alta onorificenza, recentemente con Medaglia d'Oro Esposizione Triane sociale Roma. (912 c. Un flacone cent. L. 4; per posta L. 4.80 (quattro franchi). Opuscolo e consulto gratis. Rivolgersi all'inventore C. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, 28-31 Roma — TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3 — Schiapparelli, via Sant'Anselmo — Farmacia Internazionale di G. Torta, via Roma, 27 10317

Locali ad uso industriale
grandi e piccoli al piano terreno e primo piano, disimpegnati. — Corso Raffaello, 10, e via Madama Cristina, 60, Torino. 9074

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di convenienza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 14, 33 672

GIOIELLI - ORO - E. Vigliani
In serio e confidenziale Casa di compra e vendita di occasione, ha trasferito la via **Genova, 1** (ufficio a terreno), angolo via Garibaldi. 166

OSTETRICA E. CAVALLERA
Gab. e appart. - Pensione
da L. 60 in più. — Corso Ortensano, ang. via Vespucci. c 9029

LEVATRICE A. MARELLA
Premiata - Corso Siccardi
Premi ottim. — Via Roma, 21, piano 3.o c 8962

LEVATRICE Ma. REGGE
Corso Siccardi
Pensione. Prezzi moderati. - Via Po, 2, piano 1.o c 8819

LEVATRICE GIUSEPPINA-VICINI
Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Barelli, 15 - vicino Porta Nuova 9079

VENE varicose, chi le trascura ignora le orribili conseguenze! Specialità in calze elastiche inglesi di lunga durata in filo fino Chiesi e C. della ditta. - 24-6135, via Lagrange, 9, Torino. 9100

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 28 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 91 95, min. 93 75.
Rendita 3 1/2 (1906) f. p.: mass. 94 10, chius. 98 92 1/2, mass. 94 10, min. 93 80.
Obbligazioni Secondarie Sarde: 497 1/2.
Obbligazioni San Paolo 3 1/2: mass. 461 1/2, min. 461 1/4.
Azioni Banca Italia f. p.: ap. 1310, chius. 1310, mass. 1314, min. 1307.
» Banca Commerciale f. p.: ap. 696, chius. 699, mass. 701 1/2, min. 696.
» Bancaria Italiana cont.: 83 1/4.
» Banco Roma f. p.: 90 1/2.
» Ferrovie Meridionali f. p.: 394.
» Terni f. p.: 1166.
» Fiat f. p.: mass. 102, min. 100 1/2.

Cambi. — Francia: massimo 101 60, minimo 101 45 1/2 — Svizzera: 101 30 — Londra: massimo 25 54, min. 25 53 — Germania: 124 30.

Cronaca della Borsa. — Mercato agitato e pesante temendosi imminente lo scoppio delle ostilità fra l'Austria e la Serbia, e più ancora preoccupati delle conseguenze.

Gli affari in generale furono assai meno attivi di ieri.

Il cambio su Francia in ribasso e così naturalmente gli altri, che sono oggi tutti ribassati.

Prezzi presumibili 28 Luglio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 Op. Reti Mediterraneo, Adriatica e Sicula	325	—
» » » Romane	320	—
» Strade ferrate del Tirreno 3 Op.	302	—
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 Op.	302	—
» Ferroviarie Sarde 3 Op.	291	—
» » » Cuneo 3 Op.	291	—
» » » » 3 Op.	290	—
» » » Torino-Savona-Acqui 3 Op.	295	—
» » » Cavallermaggiore-Alessandria 3 Op.	294	—
» Canali Cavour 4 Op.	469	—
» Lotti 3 Mezzogiorno città di Napoli 5 Op.	495	—
» Lotti 3 Mezzogiorno Op.	349	—
» Lotti Tesoro Op.	320	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (Rete sarda, emissione 1879) 3 Op.		
» » » (Serie C, 1.a emissione 1885) »	334	—
» » » (Serie C, 2.a emissione 1892) »		
Prestito unificato della città di Napoli 6 Op.	94	—
Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 Op.	434	—
Cartelle speciali 3,75 Op. Credito comm. e provinc. Roma	474	—

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490	—
Ferrovie Meridionali	329	—
» Second. Sarde		
» Reale, serie A	324	—
» » » B	323	—
Strade ferrate della Sicilia 4 Op. ore	490	—
Soc. Tortia. Tramways e Ferrovie Economiche	499	—
Officine di Savigliano	510	—
Elettrogene di Savona	462	—
Napoli, Imprese elettr.	494	—
Carburo di calcio Rumo	455	—
Manif. Lane Bergamasca	470	—
Acciaierie di Terni 4 Op.	470	—
Alti Forni Piombino	461	—
Elettricità Alta Italia	458	—
Ferr. provinciali Lucca	470	—

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 Op.	497	—
» » 3,50 »		—
» Banca d'Italia	425	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Op.	504	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Op.	486	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Op.	440	—

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia	—	—
» Comm. Italiana	—	—
Credito Italiano	—	—
Soc. Bancaria Italiana	—	—
Banco di Roma	—	—
Società Commerciale di Palermo	1095	—
Industriale Torinese	105	—
Società Aziend. Elettriche		
Credito Fondiario	136	—

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	291	—
» Meridionali		
Secondarie Sardegna	320	—
Ferrovie Sicule	275	—
Ferr. Mantova-Modena	370	—
Ferrovie di Sicilia	365	—
Ferr. Pinerolo (f. a cen.)	350	—
» » (f. a sc.)	309	—
Navigaz. Gen. Italiana		
Florio e Rubattino	—	—
Soc. Tortia. Tramways e Ferrovie Economiche	198	—
Tramways Vercellesi	420	—
Lloyd Sabaudo	171	—

Luce ed elettricità

Bastieri Italiana Gas	280	—
Soc. Comunal. Gas-luce	295	—
Elettricità Alta Italia	240	—
Forze Idr. Moncenisio	104	—

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano	960	—
Fert Fiat, 4.a Vendoli		
Fonderie Astigiane e C.	208	—
Siderurgica di Savona	—	—
Acciaierie di Terni	—	—
Ing. V. Zedeschi e C.	—	—

Industrie delle costruzioni

Cemento Antoni. e Scala	—	—
Carror. Anl. «Taurus»	26	—
Piem. Antom. «S.P.A.»	—	—

Industrie agrarie e alimentari

Acqua Potabile Torino	560	—
«Eridania» di Genova	—	—
Bonifiche Ferraresi	—	—
Confetti Venchi e C.	—	—

Industrie varie

Cartiera Italiana	1090	—
Cartiere Meridionali	400	—
Manif. Lane Bergamasca	350	—
Cotoi Canta	280	—

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 16:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 93 85. — Id. fine mese 94 05. — Id. 1903 contanti 93 75. — Id. fine mese 93 10. — Ferrovie Mediterranee 316 — Credito Italiano 660 — Rubatto Commerciale 697 — Banco di Roma 91 50 — Società Bancaria Italiana 90 — Credito Provinciale 157 — Banco d'Italia 1298 — Lombarda Navi 1280 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 360 — Raffinerie Bastieri 285 — Boni Stabili 287 — Boni Costruzioni Veneto 105 — Acciaierie Terni 1705 — Orobia 1210 — Edison 435 — Savona 140 — Elba 901 — Ansaldo 913 — Industrie Zuccheri 228 — Cotonificio Veneziano 41 — Ferrovie Meridionali 490.
Cambi: Su Berlino 101 60 — Francia 101 70 — Londra 25 61 — Svizzera 101 60 1/2.
Prezzi tutti al contante

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 15:
Rendita 94, 95 00.
Banca 1312, 1320, 1310 — Comit 702, 700 — Credito 701 — Bancaria 82 50 — Meridionali 393, 395 — Mediterranei 291, 290 — Rubattino 334 — Raffineria 280 — Sardegna 320 — Eridania 450 — Terni 1165, 1170 — Ansaldo 910 — Elba 900 — Savona 140 50 — Molini Alta Italia 170 — Semplone 231 — Fiat 97 50 — Velox 950 — Banco di Roma 91 50 — Ferrovie 98 — Mercantile 97 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 15:
Rendita 3 50 contanti 93 85.
Banca d'Italia 1300 — Ambrosiano 1 0/0 421 — Banco Commerciale 690 — Credito Italiano 655 — Banco Roma 91 — Bancaria 82 — Meridionali 395 — Mediterranei 291 — Navigazione Generale 365 — Transatlantico 106 — Ferrovie Italiane 98 — Metallurgico Italiano 101 — Piombino 72 — Ansaldo 910 — Montecatini 918 — Elba 904 — Gas 787 — Condotte d'Acqua 231 — Immobiliari 285 — Boni Stabili 285 — Industrie Fondiarie 90 50 — Carburo 458 — Marsa 101 — Fondi Elettrici 40 — Chiarini 100 — Arrolo 510 — Soda 61 50 — Fabbriche 50 — Manifatture 50 — Metalli Pantanella 512 — Fondi Bastici 105 — Risanamento 106 — Eridania 470 — Terni 1115. Credito Fondiario attuale 345 — Id. certific. 1/2 908 — Id. certific 4 0/0 486 — Id. certific 3 1/2 320.
Cambi: Su Parigi 101 80 — Londra 25 56 1/2 — Berlino 125 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 luglio — Cambi giornalieri per gli adempimenti successivi alle ore 100 da fasi con certificati — Lire 206.65 — Cambio settimanale Lire 206.75.
Genova, 28 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 101,65 — Londra 25,56 1/2 — Germania 124,80 — Svizzera 101,50 — Belgio 101,50 — Austria 105, — .

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	28 m.	27	28 m.	27
Rendita Francese 3 0/0 amment.	77 25	78 40	Argento fisso	—
Id. 3 0/0 perpet.	—	80 75	Credito Mobiliar.	—
Id. 3 1/2 0/0	—	90 75	Suez	4470
Rendita Italiana	98 25	98 05	Lotti Turchi	—
Cambio Londra	25 16 1/2	25 16 1/2	Ferr. Meridion.	477
Cambio Italia	72	72	Rendita Russa	—
Obbl. lombarde	—	—	S. Prest. Russi	—
Cambio Svizz.	—	—	Rend. Russe 1902	—
Turco nuovo	76	77 40	Rend. Portogh.	—
Banca di Parigi	1380	1391	Banca di Francia	—
Tunisine	459	459	Cambio Madrid	103 50
Egiziane 4 0/0	96	96 30	Banca Ottomana	510
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Argent. 1901	—
Rend. Spagn. est.	85 30	85 30	» » 1900	—
Banca Ottomana	510	530	Rame a Londra	84 1/8
Rend. Argent. 1901	—	—	Trustie 5 0/0	—
» » 1900	—	—	» rescindib.	—
Rame a Londra	84 1/8	84 1/8	» 4 0/0	—
Trustie 5 0/0	—	—	Credit Lyonnais	1405
» rescindib.	—	—	Ausiliare	374
» 4 0/0	—	99	Rend Spagn	85
Credit Lyonnais	1405	1410	Rargaoui	347
Ausiliare	374	—	Rio Tinto	1419
Rend Spagn	85	374	Tendenza debole.	
Rargaoui	347	366		
Rio Tinto	1419	1560		

BORSA DI BERLINO

	28 m.	27	28 m.	27
Cambio su Londra	20 47	—	Obbl. Ferr. Reali	—
Cambio su Parigi	—	—	Azioni Meridion.	97
Cambio sull'Italia	79 70	—	» Mediterr.	—
Credito Austriaco	178	180	Banca Commerc.	—
Rend. Ital. (cons.)	—	—	Biglietti Russi	216 25
» » (f. m.)	—	—	Deutsche Bank	253 75
Consol. Prussiane	84 90	85 40	Diskonto	178 25
Rendita Turca	77 75	80 60	Reichsbank	203 50
Obbl. Ferr. Ital.	—	65 40	Schantbanken	168 75

Tendenza incerta.

PREZZO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 24 — Aggio dall'oro 15 0/0.
Buenos Aires, 25, sera — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilo Fr. 60, —.
Londra, 28 — Argento prezzo 31 7/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 28 — L'argento al quale a contratti di dollari 54 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete 26, Barbaroux e C.
Operazioni del 28 luglio 1914.

Organzini	Cadi	4	Cgr. 406,21
Trame	»	»	» —,—
Greggie	»	5	» 125,25
Lanc	»	2	» 902, —
Articoli diversi	»	—	» —,—
Totale Cadi	11	Cgr.	1758,25
Sete pesate	»	—	» —,—
Lane pesate	»	—	» —,—
Totale Cadi	15	Cgr.	1760,26

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionali	N. 300	Cgr.	22361,60
Pesati	» 23	»	1917,50

Bestiame.

ALBA, 25 — Buoi, al mirin. L. 9.20. — Vitelli da macello 12.14 — 1d. per allevamento —,— — Maiali 11,— — Agnelli — — — Carne macella gentile al chilo, 2,07 — 1d. manzo scriano —,—.

Cereali.

ALBA, 25 — Grano, all'ettolitro, L. 21,93 — Meliga 13.80 — Segala —,— — Avena —,—.

IVREA, 24 — Frumento, al quintale, L. 20.50 — Segala 19,— — Meliga 16,— — Pagliuoli 3,— — Avena —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 25 — Grissini, al chilo, 0,47 — Pane 1.a qualità 0,39 — 1d. 2.a qualità 0,37 — 1d. 3.a qualità 0,34.

IVREA, 24 — Riso, al quintale, L. 40,—.

Foraggio.

ALBA, 25 — Maggengo, al mirin, L. 1.05 — Ricetta 0,95 — Terzuolo —,—.

Frutta e Verdura.

ALBA, 25 — Pere, al mirin, L. 1,15 — Mele —,— — Pesche 2,20 — Castagne secche —,— — Patate 0,80 — Cipolle 2,—.

IVREA, 24 — Castagne verdi, al mirin, L. —,— — Id. bianche —,— — Patate 1,20.

Legna e Carbone.

ALBA, 25 — Legna da ardere forte, al mirin, L. 0,30 — Id. dolce, 0,27.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 25 — Polli, alla Regia, L. 2,75 — Galline 2,10 — Capponi —,— — Uova, alla dozzina, 0,90 — Robiola, al chilo, 1,40.

IVREA, 24 — Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro, al chilo, 2,60.

Vino.

ALBA, 25 — Nebbiolo, all'ettolitro, L. 84,— — Barbera 34,— — Dolcetto 28,—.

Fallimenti

Torino, — Tribunale Clemente, esercente caffè in Torino, corso Regina Elena, 2. Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo; curatore provvisorio Scotti avv. Massimo. Prima adunanza 11 agosto, verifica crediti 11 settembre, ore 11. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 23 agosto 1914.

— Marchetti Antonio e figli, Ditta, impresa teatrali, Torino, Revocato per adempimento obblighi concordato.

— Varietà Secondo, trattoria, Torino, via Principe Tommaso, 21. Chiuso per riparto in base all'1 97 0/0.

— Mecco Giovanni, negoziante riso, Chivasso, fissato congresso pell'11 agosto, ore 15, per esperimento di concordato che propone al 10 0/0, pagabile a più mesi.

— Bargetto Rita, moglie Girardi Giuseppe, sarta, Torino. Non accettato il concordato proposto al 20 0/0, se non avverrà migliore proposta passerà in liquidazione.

— Giovannini e Groppello, Ditta, impresari costrutt., Torino, via Pier Carlo Boggio, 134. Concordato chiuso al 27 50 0/0, pagabile entro 15 giorni dal passaggio in giudicato sentenza di omologazione.

— Astore G. B., Ditta, negoziante stuie, Torino, via della Zecca, 4. Concordato chiuso proposto al 10 0/0, pagabile subito.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.